CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La Provincia

GIOVEDÌ 23 APRILE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 . NUMERO 112 • www.laprovinciadicomo.it

FERMETAL
COMMERCIO ROTTAMI METALLICI
CONTATTACI
031.889797
www.fermetal.net
info@fermetal.net

IL VIRUS E LA SPESA

Supermercati, le App anti code

Coop ed Esselunga offrono la possibilità di prenotare l'orario in cui recarsi a fare gli acquisti. Bennet e Iperal confermano l'opzione per approvvigionarsi on line dei generi di prima necessità. Carrefour blocca le aperture notturne, ma chiude alle 22. L'invito comune è di andare soltanto quando vi sono davvero esigenze

A PAGINA 17

FERMETAL
COMMERCIO ROTTAMI METALLICI
REALIZZAZIONI PERONALIZZATE DI:
SCHERMI PARAFIATO
PANNELLI DIVISORI
SEGNALETICA ORIZZONTALE
PIANTANE PORTAGEL

Cassa integrazione: niente soldi

La misura, secondo le stime dei sindacati, interessa 70mila lavoratori della provincia di Como
Per molti l'attesa è stata vana, se non per l'intervento dei datori di lavoro in crisi di liquidità

Settantamila lavoratori comaschi, un terzo del totale, sono in cassa integrazione a causa dell'emergenza coronavirus. La stima è della Uil del Lario. Ma per molti di loro l'attesa dei soldi finora è stata vana e comunque chi è riuscito a mettere un anticipo in tasca lo deve per lo più al suo datore di lavoro, che ha preso la decisione non ostante la crisi di liquidità si allarghi sempre più anche per gli imprenditori.

Il presidente dell'Inps ha annunciato che la cassa verrà pagata entro la fine del mese. Concetto ribadito ieri dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo.

Certo, la mancanza di risorse economiche si sta acuendo nelle aziende e nelle famiglie. Diversi imprenditori sono venuti in aiuto agli operai e agli impiegati in cassa o comunque in difficoltà in questo periodo. Ma anche per loro l'orizzonte di liquidità si sta appunto riducendo. Il presidente di Confartigianato Como Roberto Galli racconta come anche tra i piccoli sia così: «Segnaliamo anche noi che ai lavoratori non sta arrivando un euro, i nostri artigiani hanno offerto anche la loro disponibilità. Ci sono i 600 euro degli autonomi ma quei soldi rappresentano una briciola».

LUALDI A PAGINA 14

LA CRISI SELEZIONI UNA CLASSE DIRIGENTE

di ROBERTO CHIARINI

Siamo arrivati alla fatidica riunione straordinaria del Consiglio europeo di oggi. Fatidica, anzitutto per l'Unione europea. Un ulteriore gioco al rinvio di corposi interventi per la lotta all'emergenza sanitaria ed economica potrebbe significare la sua dichiarazione di morte. Fatidica per il nostro Paese. Senza un pacchetto sostanzioso di aiuti il rischio di un nostro collasso economico, sociale e anche politico sarebbe concreto. Fatidica, infine, personalmente per Conte.

Il premier non può permettersi di tornare a mani vuote, senza Mes, senza coronabond e senza eurobond. Il pacchetto di misure, a

CONTINUA A PAGINA 6

CORONAVIRUS LA CIVILTÀ INSEGNATA DALL'ITALIA

di ROBERTO WEITNAUER

La pandemia di Covid-19 ha messo in luce mancanze e disorganizzazioni, ma anche il differente modo di reagire delle varie nazioni, un modo che non è dettato solo da fattori tecnici, ma anche culturali. Tra le tante, forse troppe, critiche che si possono muovere al sistema Italia, qui c'è forse qualcosa di nobile da salvare e preservare; qualcosa che attesta che economia, saggezza e umanità possono talvolta andare di pari passo. Diversamente dai paesi del sud

CONTINUA A PAGINA 6

Noi fidanzati uniti dall'amore E anche dal virus

Giulia, 22 anni, e Marco, 25, di Brienno sono fidanzati. Lei infermiera si è ammalata e ha contagiato lui. Ricoverati insieme. COLOMBO A PAGINA 21

Ca' d'Industria: alle "Camelie" 40 vittime

Sono 40 i decessi contati alle Camelie, quattro in villa Celesia di cui tre di sicuro per coronavirus. Zero Covid invece in via Brambilla e in via Varesina.

La Ca' d'Industria con una nota scritta fa il punto sull'epidemia nelle sue quattro residenze per anziani presenti in città. «Inizialmente non è stato facile reperire i dispositivi di sicurezza – il comunicato è firmato dal presidente Gianmarco Beccalli – abbiamo poi sopperito a tali difficoltà, allo stato attuale non mancano. La Fondazione non ha mai accolto pazienti Covid provenienti da ospedali in convalescenza. Sono stati solo operati trasferimenti da villa Celesia, mentre dall'esterno dall'inizio di marzo non sono stati più ammessi ospiti ed è stato chiuso il centro diurno. Dal primo di aprile, non da prima dunque, con Ats vengono fatti i tamponi al personale.

Quindi grazie all'ospedale di Erba sempre da aprile sono stati sottoposti al test anche gli ospiti delle Camelie e di villa Celesia. Dalla settimana prossima i test arriveranno a tutte le residenze della provincia.

BACCILIERI A PAGINA 10

Il caso
Ora non si trovano più i guanti Scorte esaurite nelle farmacie
A PAGINA 9

I dati
Più tamponi e contagi: 9 morti Valduce: addio alla suora direttrice
A PAGINA 12

Il problema
I malati cronici e le visite rinviate «Può essere pericoloso»
A PAGINA 13

La denuncia
Cantù: esposto in procura «Papà è morto Era alla "Vivaldi"»
GALIMBERTI A PAGINA 18

Filo di Seta
Nuove regole per la serie A. Si potrà essere positivi solo all'antidoping.

In provincia
Le isole felici Sono 14 i paesi a zero contagi

Nove si trovano sul lago, 3 nell'Erbese e 2 nella zona attorno a Olgiate Comasco. Tutti Comuni piccoli abbastanza isolati. GALIGANI A PAGINA 22

A Bene Lario nessun positivo

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Coronavirus Verso la fase 2

La polemica

Boss scarcerati, Bonafede si difende «Il decreto Cura Italia non c'entra»

Si scatena la polemica politica dopo la concessione della detenzione domiciliare ai boss della mafia Francesco Bonura e della 'ndrangheta Vincenzino Iannazzo e il timore di altri provvedimenti analoghi nei confronti di esponenti della criminalità organizzata. Le opposizioni, Lega e Fratelli d'Italia in testa, attaccano l'esecutivo che si difende e reagisce a quello che Alfonso Bonafede, annunciando verifiche, definisce uno «sciacallaggio inaccettabile». Le leggi approvate dalla maggioranza - precisa infatti - escludono i condannati per mafia da tutti i «benefici penitenziari».

Riapertura anticipata per le aziende in regola

Il calendario. Sul tavolo del governo la relazione della task force di Colao
Ripartenza il 4 maggio, per alcune eccezioni il 27 aprile. «Ma non è liberi tutti»

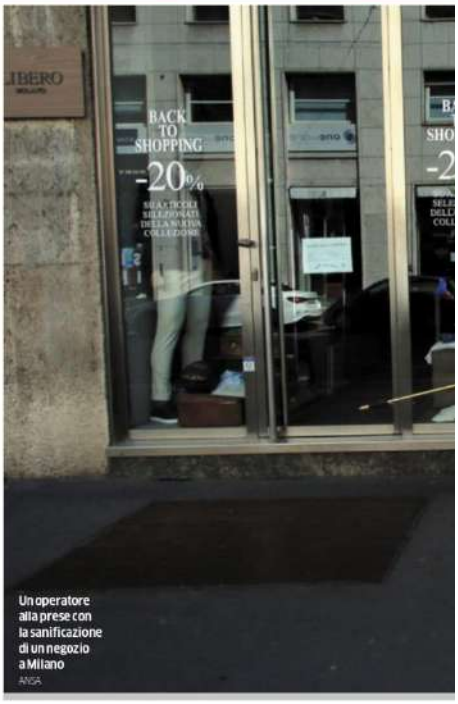
ROMA
SERENELLA MATTERA

Un primo allentamento del lockdown: il ritorno al lavoro di 2,7 milioni di lavoratori e una maggiore facilità per tutti di uscire da casa e muoversi, anche fuori dal proprio Comune. Prende forma la «fase 2» che dal 4 maggio detterà agli italiani nuove regole per «convivere» con il Coronavirus. Non riapre ogni attività, neanche a maggio: «Non è un liberi tutti», avverte Conte. Ma un primo segnale si vedrà il 27 aprile, quando verranno sbloccati altri codici Ateco, ossia si permetterà a singoli settori produttivi di ripartire. Più lentamente, nel corso di maggio, apriranno negozi (forse l'11), bar e ristoranti (l'ipotesi è il 18 maggio), ma è possibile un primo allentamento per consentire ad esempio di vendere prodotti da asporto. Più cautela per cultura e turismo: partiranno con più lentezza e regole stringenti. Il quadro si definirà meglio entro il weekend: dovrebbe esserci il via libera alle corse da soli lontano da casa, la possibilità, con mascherine, di andare a trovare i parenti o andare alle seconde case. Ma è chiaro fin d'ora che resteranno limiti alla mobilità tra le Regioni e anche alcune «aree rosse», visto che anche gli esperti suggeriscono di condizionare le aperture alla tenuta della sanità nei singoli territori. Vittorio Colao illustra con ausilio di slide le cinque pagine - che vengono tenute riservate e non distribuite neanche ai membri del governo - frutto del lavoro della sua task force al premier Giuseppe Conte, ai ministri, i commissari all'emergenza e alcuni esponenti del comitato tecnico scientifico. Poi il premier, avvertendo che si procederà con «massima cautela, allentando e non stravolgendo» le regole, vede sindacati e imprese e poi gli enti locali per condividere con loro le prime linee guida. Le indicazioni dei due comitati saranno infatti la base per le decisioni che Conte tradurrà in un nuovo dpcm in vigore dal 4 maggio, mentre le eccezioni dal 27 aprile per la riapertura di singole attività saranno autorizzate con decreto dei ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia: potrebbe trattarsi di singoli comparti come la produzione di macchinari per l'agricoltura o per l'industria. Ma l'Ance spinge anche per un parziale riavvio di cantieri, magari permettendo di effettuare lavori di messa in sicurezza. Il primo step - indicano gli esperti di Colao - è far partire manifattura, costruzioni e servizi: secondo le stime tornerebbero al lavoro non più di 2,7 milioni di persone, anche considerato che verrà incentivato un forte uso dello smart working. La task force suggerisce di tenere a casa chi è in condizioni di salute precarie e chi abbia più di 60 anni. Ma sul punto Conte frena, anche perché molti over 60 non hanno mai smesso di lavorare, nella sanità o negli alimentari. La task force propone poi non solo un piano di comunicazione e sensibilizzazione ma anche un monitoraggio e prevenzione del rischio psicologico e sociale. Mentre sulla scuola e le famiglie vengono incentivate specifiche misure ma non si entra nello specifico perché il ministero istituisce un comitato ad hoc. Il comitato tecnico scientifico definirà una serie di indicatori, in base ad andamento del contagio, adeguatezza del sistema sanitario locale e disponibilità di dispositivi di protezione individuale, sulla base dei quali potrebbero essere limitate le aperture in singole Regioni o aree «rosse» interne alle Regioni, nelle quali potrebbe proseguire il lockdown. Per andare al lavoro ci saranno numeri limitati e file distanziate per accedere a metro e bus, si incentiveranno mezzi privati, bici, scooter, trasporti aziendali. Ci saranno ispezioni per verificare che nelle aziende siano rispettati i protocolli su distanze, turni e orari spalmati nel corso della settimana.

Una commessa in un negozio ANSA

Il ritorno al lavoro riguarda 2,7 milioni di persone. Rimane incentivato l'uso dello smart working

Per i negozi la data ipotizzata è quella dell'11 maggio. Bar e ristoranti devono attendere fino al 18



Un operatore alla prese con la sanificazione di un negozio a Milano ANSA

La maturità «dal vivo» Esame orale il 17 giugno

ROMA

«Mi sono battuta fin dall'inizio dell'emergenza per salvaguardare» gli esami di Maturità. «L'Italia è, non a caso, tra i Paesi, in Europa, che hanno deciso di mantenerli e di non annullarli. Anche per questo, come ho già detto, auspico davvero che ci sia la possibilità, come anche tanti ragazzi ci stanno chiedendo, di svolgere almeno l'orale in presenza. Ovviamente nelle giuste condizioni di sicurezza per la salute di tutti». La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, rispondendo al question time alla Camera, ha ribadito l'importanza dell'esame di Stato e il suo auspicio che possa svolgersi «dal vivo».

Come previsto dal calendario - che fissava al 17 giugno la prima prova scritta, italiano - l'esame di Stato in forma orale si terrà molto probabil-

Aiuti alle imprese, già erogati 2 miliardi di prestiti

Il punto

Si opera anche di notte per assegnare i finanziamenti. L'Abi chiede di semplificare l'accesso al Fondo di Garanzia

ROMA

Entra nel vivo la procedura di concessione di nuovi prestiti in epoca di emergenza Covid. Nel giorno in cui la commissione banche ha chiamato in audizione i responsabili dell'Abi per fare il punto sull'operatività delle nuove misure adottate dal governo, il ministro dello Sviluppo Economico ha fatto sapere che sono stati già erogati finanziamenti per circa 2 miliardi. E si muove anche il meccanismo per le imprese maggiori. Intesa Sanpaolo è la prima banca italiana a sottoscrivere un protocollo di collaborazione con Sace che nei giorni scorsi ha chiuso l'accordo quadro con l'Abi. Sono già 14.723 le operazioni garantite sulla base delle misure previste dal decreto Liquidità, ha detto Patuanelli in un Question time, aggiungendo che di queste operazioni 1.055 sono relative ai micro finanziamenti fino a 25.000 euro, ammontanti a un totale di prestiti erogati pari a circa 24 milioni. Alla Banca Popolare di Bari il plafond si è esaurito in due giorni e l'istituto ha dovuto sospendere le domande per poi riattivarle a partire già da oggi, dopo aver aumentato il budget, operazione non banale per un istituto in ristrutturazione. È chiaro che in questa fase gli istituti maggiori stanno gestendo più in fretta e senza intoppi le richieste, magari anche contattando preventivamente la propria clientela. Effettivamente la sete di prestiti si sta rivelando sempre più consistente, ma non mancano le segnalazioni da parte di privati e aziende che lamentano ancora difficoltà e lungaggini. E mentre l'Abi ha firmato un'intesa coi consumatori per sospendere fino a 12 mesi la quota capitale delle rate dei mutui garantiti da immobili e degli altri finanziamenti a rimborso rateale, il direttore generale Giovanni Sabatini ha indicato alcune priorità: semplificazione nell'accesso al Fondo Centrale di Garanzia per le Pmi e tutela penale delle banche che devono concedere i prestiti in primis.

Due operai rientrati a lavoro nella loro azienda in seguito alla chiusura ANSA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

L'annuncio

Mondo dello spettacolo in crisi Franceschini sblocca 20 milioni

«Nessuno verrà dimenticato» e le prime misure per la cultura e il turismo, tra i settori più drammaticamente colpiti dall'emergenza Coronavirus, saranno «a tutela delle professionalità dello spettacolo più indifese». Lo ha detto il ministro dei beni culturali e del turismo, Dario Franceschini, nel Question Time di ieri alla Camera, in cui ha annunciato di aver «firmato il decreto per 20 milioni di euro, per tutti quei mondi dello spettacolo, teatro, danza, musica, circhi, festival che sono esclusi dal Fus». Queste risorse provengono dai fondi i istituiti con il decreto «Cura Italia», varato dal Governo lo scorso 17 marzo, che destinano 130 milioni di euro alle emergenze dello spettacolo e del cinema. I contributi saranno erogati entro il 30 giugno 2020. «Questo stanziamento - ha spiegato Franceschini - fornisce una prima risposta alle tantissime piccole realtà che operano nei settori del teatro, della musica, della danza, del circo prive del sostegno statale e per tanto sottoposte a maggiori incertezze. Un mondo fatto di professionisti abituati a vivere del proprio talento che ora conoscono un momento di dura difficoltà».

mente a partire quella data - questo è l'obiettivo del ministero - dal vivo e nella stessa scuola frequentata dai quasi 500 mila maturandi fino alla chiusura anticipata degli istituti.

Per quella data, infatti, quasi tutte le regioni potrebbero essere «a contagio zero»; gli esami si svolgerebbero inoltre con la presenza di un numero ristretto di persone: i commissari - ben distanziati tra loro - il maturando interrogato e al massimo altre due-tre persone. La commissione - che vedrà assicurata la presenza del commissario di italiano e di uno o più commissari che insegnano le discipline di indirizzo - sarà formata da 6 membri interni e dal presidente esterno. Entro il 30 aprile devono essere designati i commissari interni da parte dei consigli di classe; la pubblicazione degli elenchi regionali dei presidenti da parte degli uffici scolastici regionali deve avvenire entro il 21 maggio.

Intanto dal ministro degli Affari regionali Francesco Boccia è arrivata una interessante novità. «Con la Protezione civile - ha detto in una intervista a La Repubblica il ministro - stiamo studiando una chiamata su base volontaria anche dei ragazzi che prenderanno la Maturità e che potrebbero essere arruolati per i servizi essenziali nelle loro città, ad esempio la consegna della spesa o i servizi agli anziani. Naturalmente con un inquadramento che li faccia sentire coinvolti in quest'operazione di rinascita». Si discuterebbe invece dell'attribuzione dei crediti e di quanto far valere il colloquio. La ipotesi sarebbero due: 40 ai crediti e 60 al colloquio, come da normativa attuale, ma con i 60 punti scaturiti solo dal colloquio orale. Oppure 50 punti ai crediti e 50 al colloquio.

Richiesta di maxi deficit Nuove risorse alla sanità

Il provvedimento. Il decreto Aprile punta a trovare altri 4 o 5 miliardi per il settore. Ristoro diretto per le piccole Srl

ROMA
SILVIA GASPARETTO

Una nuova iniezione di risorse da 4-5 miliardi per la sanità, che dovrà rafforzare i suoi presidi sul territorio per accompagnare la fase 2 del graduale ritorno alla «nuova normalità» e della convivenza con il Coronavirus. Anche a questo servirà la maxi-richiesta di deficit che il governo si appresta a fare al Parlamento una volta approvato il Documento di economia e finanza che traccerà il nuovo quadro macroeconomico post Covid-19. Il Consiglio dei ministri slitta, le tabelle ancora non sono state completate di tutti i dettagli, anche perché il quadro resta quanto mai incerto: di sicuro il Pil andrà in profondo rosso, attorno -8% (stimato anche da Fitch) dopo il tracollo del primo semestre dell'anno. Ammesso che in effetti, come ci si appresta a fare da inizio maggio, lentamente ripartano le attività economiche e non ci siano altri picchi del contagio. Il debito dovrebbe superare il 155% mentre l'indebitamento salirà come mai finora, attorno al 7% cui si dovranno aggiungere i 3 punti (circa 50 miliardi), necessari a finanziare le nuove misure anti-virus: si salirebbe così a circa il 10%. Dello schema del nuovo decreto il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, insieme al titolare dei rapporti con il Parlamento Federico d'Inca, parlerà oggi con i capigruppo della sua maggioranza, in pressing per un maggiore coinvolgimento nell'elaborazione del testo rispetto a quanto avvenuto finora. I malumori, avanzati in queste settimane sottotraccia, sarebbero esplosi proprio dopo lo stop agli emendamenti al Cura Italia nell'ultimo passaggio alla Camera. Le linee guida del decreto aprile, che sarà varato a fine mese, andranno comunque chiuse prima dell'approvazione del Def che sarà accompagnato, appunto, dalla nuova richiesta di scostamento dagli obiettivi di deficit. La voce più corposa sarà di nuovo quella dei sostegni al reddito, che andranno dal rifinanziamento degli ammortizzatori, compresa la Cig in deroga, per almeno altre 4 settimane, all'aumento del bonus per partite Iva e autonomi che dovrebbe essere finanziato per due mesi, aprile e maggio. Ma un capitolo altrettanto consistente sarà quello dei nuovi aiuti alle imprese, e in particolare ai ristori diretti per chi ha subito più danni per la crisi: il ristoro diretto sarà «per le imprese con meno di 10 dipendenti», ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, parlando di uno stanziamento che, insieme all'aumento dell'indennità per gli autonomi, sarà di «non meno di 12 miliardi». Nel nuovo pacchetto per le imprese il titolare del Mise ha confermato anche che si lavora ad ampliare il credito d'imposta per gli affitti (ora previsto per il solo mese di marzo per botteghe e negozi) e sui costi delle bollette. Ma la «manovra» anti-virus lieviterà molto oltre i 50 miliardi di deficit: l'esecutivo punta anche a spingere il pagamento dei debiti della P.a. con 15-20 miliardi e dovrà stanziare con il decreto di aprile anche i 30 miliardi necessari a coprire le garanzie che Sace sta iniziando a concedere alle grandi imprese. In più, per proteggere il tessuto produttivo nei piani del governo spunta anche l'idea di ricapitalizzare Cassa depositi e prestiti con una dote da 30-40 miliardi per consentirle di sostenere le imprese in crisi anche con eventuali nazionalizzazioni a tempo nei settori considerati «strategici». Il raggio di azione di Cdp, complice anche l'allentamento delle regole Ue sugli aiuti di Stato, si avvicinerebbe in questo modo sempre di più alla tedesca Kwf.

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri ANSA

Conte in bilico tra Mes e 5S Il Colle: «L'Ue sia solidale»

Il retroscena
I filo-sovranisti del Movimento vanno all'attacco, e ripartono le espulsioni. Berlusconi prende le distanze da Salvini e Meloni

ROMA

Il Mes e il M5S: è tra questi due acronimi che Giuseppe Conte si gioca una delle partite più delicate del suo governo. Il nodo verrà a galla a maggio, quando a tutta la maggioranza, e non solo a chi si occupa dei dossier economici, potrebbe essere chiaro come i 36 miliardi del «Mes light» potrebbero servire, eccome. Se sarà un Mes a condizioni zero lo si saprà solo alla fine del Consiglio Ue delle prossime ore. E, in quel caso, la trincea M5S potrebbe piegarsi. Anche perché sul Mes si gioca la tenuta stessa del governo e di questa maggioranza, già segnata dalla balcanizzazione dei Cinque Stelle, dai malumori crescenti nel Pd e dall'ombra dello strappo di Iv. Con Silvio Berlusconi che sempre più chiaramente si smarca dagli alleati di centrodestra e conferma il sì convinto di Forza Italia al Mes. Proprio delle misure europee il premier ha parlato nel pomeriggio con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. È stato un faccia a faccia senza la presenza degli altri ministri competenti, a causa dell'emergenza Coronavirus. E il capo dello Stato, auspicando in una conclusione positiva del vertice Ue ha sottolineato un punto: la solidarietà europea è necessaria per la ripartenza. Il tema è che il governo deve fare i conti con una necessità di liquidità: il tonfo del Pil, secondo le prime stime degli esperti, potrebbe arrivare al 15% e a ciò vanno aggiunte le risorse da mettere in campo per ammortizzatori e aiuti alle imprese. I soldi dell'Ue diventano dirimenti. Non solo quelli della linea di credito Pandemic Crisi Support per le spese sanitarie, ma anche quelli del Mes vero e proprio. Non a caso, per sfuggire alla spada di Damocle del fondo salva-Stati Conte ha intavolato quella battaglia per il Recovery Fund che solo nel Consiglio europeo di giugno potrebbe arrivare ad una (felice) conclusione. Nel frattempo, l'Italia proverà a sminare le trappole dei falchi Ue sulle condizionalità «nascoste» nella clausole del Mes light. Ma non è detto che neanche questo tipo di linea di credito venga digerito dalla totalità dei gruppi M5S. Un Movimento che torna a vivere giorni di caos. Ieri una lettera di «avvertimento» è arrivata ai 4 curodeputati che hanno votato in dissenso sulle misure anti-Covid a Strasburgo. A guidarli è Ignazio Corrao, vicinissimo ad Alessandro Di Battista. Allo stesso tempo sono stati espulsi il deputato Nicola Acunzo e il senatore Mario Michele Giarrusso, col risultato di un'ulteriore assottigliamento della maggioranza.

Il premier Giuseppe Conte ANSA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Coronavirus Europa

Vaticano

L'appello di Papa Francesco: «L'Ue ritrovi unità fraterna»

Un appello a ritrovare l'unità tenendo fede al «sogno» dei padri fondatori: Papa Francesco ha chiesto all'Europa di restare unita per affrontare insieme l'emergenza coronavirus. «In questo tempo nel quale è necessaria tanta unità, tra noi, tra le nazioni, preghiamo per l'Europa, perché riesca ad avere questa unità fraterna che hanno sognato i padri fondatori dell'Unione europea», ha detto nell'introduzione della messa a Santa Marta. «Come la tragica pandemia ci sta dimostrando, soltanto insieme e facendoci carico dei più fragili possiamo vincere le sfide globali».

Il Recovery Fund per ora resta un miraggio

Vertice Ue. I 27 leader sembrano concordare sulla necessità di uno strumento per la ripresa, con modalità da stabilire
Von der Leyen sarebbe disposta a una proposta da 1.600 miliardi. Sul tavolo non ci saranno invece gli eurobond

BRUXELLES
CHIARA DE FELICE

Fino a qualche giorno fa doveva essere uno dei vertici più importanti della storia dell'Ue. Ora è invece visto come l'ennesimo incontro interlocutorio che calcerà la palla un pò più in là. I 27 leader europei si vedranno in videoconferenza oggi per fare qualche passo avanti sui principi per far nascere il Recovery Fund, o fondo per la ripresa, ma non faranno alcun progresso sui contenuti, in attesa della proposta formale che la Commissione presenterà il 29 aprile.

Dalle prime indiscrezioni, la presidente Ursula von der Leyen sarebbe disposta a mettere sul tavolo una proposta da 1.600 miliardi, cioè una potenza di fuoco simile a quella chiesta da Italia, Francia e Spagna. Sembra invece scontato, al vertice, il via libera finale ai tre paracadute approvati dall'Eurogruppo, cioè quello per gli Stati (Mes), quello per i lavoratori (Sure) e quello per le imprese (nuova Bei). Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel sa che si troverà di nuovo a gestire due fronti opposti: il Nord contro il Sud, ovvero chi vuole usare solo gli strumenti esistenti come il bilancio Ue per aiutare la ripresa e chi vuole invece creare quegli «strumenti innovativi» di cui aveva già discusso l'Eurogruppo, senza successo.

Michel non vuole rischiare di mettere sul tavolo argomenti troppo divisivi, che potrebbero tenere i leader impegnati per lunghe ore senza arrivare a nessuna conclusione, dando così l'immagine di un'Unione sempre in disaccordo. Per questo, già a inizio settimana ha cominciato a mediare, convocando un minivertice a cinque con i leader delle due fazioni: Giuseppe Conte, Pedro Sanchez, Emmanuel Macron da una parte, Mark Rutte e Angela Merkel dall'altra. Già il fatto che tutti abbiano partecipato è un segnale di disgelo, visto che due settimane prima il tentativo era fallito. Anche se il clima della riunione sarà migliore, non significa che sarà più facile trovare una convergenza.

L'unico punto su cui si potrà cantare vittoria è affermare la necessità di creare un fondo per la ripresa. Le idee su come crearlo sono ancora molto diverse. C'è la proposta spagnola, la più ambiziosa: il Recovery Fund deve essere finanziato attraverso un «debito europeo perpetuo», gestito dalla Commissione Ue sulla base di garanzie prese dal bilancio comune, e capace di dare agli Stati sovvenzioni a fondo perduto. È un'idea completamente indigeribile per i Paesi del Nord, i quali alla vigilia del vertice europeo sono già soddisfatti che sul tavolo non ci siano più gli Eurobond. Far indebitare la Commissione Ue, con un debito perpetuo, la considerano una strada vietata dai Trattati. C'è poi sempre la proposta francese: la Commissione costituisce il fondo grazie a garanzie degli Stati e concede prestiti a lunga scadenza, in base alle necessità di ognuno. E poi c'è la proposta italiana, che è un tentativo di compromesso molto realista: un fondo di solidarietà gestito da Bruxelles, con la garanzia del budget europeo, ma includendo inizialmente garanzie comuni di tutti gli Stati membri. Tutti accettano il concetto del fondo, la Germania accetta anche che sia la Commissione a gestirlo, ma l'Olanda invece resta scettica su tutto.

Luigi Di Maio partecipa al Consiglio UE degli Affari Esteri ANSA

Sembra scontato il via libera finale ai tre paracadutti: Mes, Sure e nuova Bei

Il belga Michel si troverà di nuovo a gestire due fronti opposti: il Nord contro il Sud

Le banche

La Bce apre a un mare di debito, anche al junk

Gli occhi sono puntati sul Consiglio europeo di oggi, chiamato a decidere passi avanti sul recovery fund. Ma si rischia di guardare il dito che indica la luna: perché ancora una volta è la Bce a muoversi per far fronte allo shock economico del coronavirus. Il consiglio direttivo guidato da Christine Lagarde si è riunito in una video conferenza per sancire che la Bce accetterà anche i titoli di Stato con rating «junk», il livello speculativo, a garanzia della liquidità che fornisce alle banche. Una decisione -che investe i titoli che avevano rating d'investimento ai 7 aprile e che dovessero subire un downgrade- che arriva di fronte all'impatto devastante del coronavirus e del lockdown sull'economia che rischia di provocare un'ondata di downgrade. Ma che - con l'impegno della Bce a fare di più se necessario - guarda con particolare attenzione alla situazione italiana. L'Italia - che fronteggia un aumento drastico del debito e una recessione intorno a -10% quest'anno, ha un rating due gradini sopra il «junk» da S&P, che giusto oggi rivedrà il suo giudizio. E un gradino appena sopra la «spazzatura» da Moody's, che si esprimerà a giugno. Perché la Bce possa tagliare dai rifinanziamenti ordinari i bond di un Paese, relegando le sue banche alla costosa liquidità d'emergenza Ela, occorre il «junk» di tutte e quattro le agenzie di rating: anche Fitch e Dbrs. Una prospettiva lontana. Ma che inner vosisce non poco i mercati.

«Ce la facciamo insieme» Deputati tedeschi con l'Italia

Solidarietà
I parlamentari davanti all'ambasciata per sostenere in vista del vertice europeo. Tra loro Schulze la Baerbock

BERLINO

La maggioranza dei cittadini tedeschi è profondamente solidale con l'Italia. E dunque dal Bundestag, che li rappresenta, arriva un forte segnale al Paese più colpito in Europa dal coronavirus, con diversi deputati che ieri hanno manifestato in Germania per dare appoggio a Roma in vista del Consiglio europeo di oggi. «Ce la facciamo insieme», il motto lanciato davanti alle porte di diverse sedi diplomatiche italiane del Paese, a partire dall'ambasciata di Berlino. Fra i parlamentari accolti dall'ambasciatore Luigi Mattiolo, la leader dei Verdi Annalena Baerbock e l'ex leader dei socialdemocratici Martin Schulz. La Baerbock, una superstar della scena politica attuale - c'è chi la immagina, in futuro, addirittura cancelliera -, ha affidato all'ambasciatore il suo messaggio di «ottimismo sul fatto che dalla Germania arriverà l'apertura alle necessarie misure da adottare congiuntamente per mantenere la coesione in Europa in questa crisi».

La terra con la mascherina ANSA

Il 2019 l'anno più caldo Sale la febbre del Pianeta

ROMA

La febbre del Pianeta che si alza, l'Europa mai così tanto bollente con un 2019 eletto ad anno più caldo mai registrato e temperature medie di quasi 2 gradi al di sopra di quelle della seconda metà del XIX secolo; un Polo Nord, destinato a restare senza ghiacci in estate molto prima del 2050. Poi il depauperamento delle risorse naturali e l'sos cibo. Un Pianeta che quest'anno, nel giorno del 50/o anno della Giornata della Terra, si trova a fronteggiare una doppia imponente crisi: quella climatica, tema centrale della giornata, e quella dettata dalla pandemia Covid. Le immagini del lockdown, senza traffico, con i cieli senza smog, acque pulite e animali selvatici che vagano liberi sulle strade vuote, trasmettono un Pianeta mai visto ma rimandano anche l'immane dramma che sta vivendo l'umanità. Oggi tutti intorno al capezzale della Terra per una sfida che si intreccia con il tema della salute.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Il mattone cambia «Più case in affitto e incognita turismo»

Settore immobiliare. L'analisi degli addetti ai lavori
Lo scenario post emergenza fa vedere uno spiraglio nelle compravendite, soprattutto nell'edilizia popolare

COMO
MARILENA LUALDI

Sospinto dal turismo e da altri fattori come la vicinanza della Svizzera e di Milano, il mercato immobiliare comasco ora si sgonfierà? Non per forza, piuttosto è meglio parlare di cambiamento. E anche se non ci si può nascondere l'incertezza dei prossimi mesi, il settore guarda a strumenti per reagire.

Quali strade sono aperte

Due esempi vengono indicati da Mirko Bargolini, presidente Fimaa Confcommercio Como, che settimana prossima presenterà tra l'altro il Borsino Immobiliare con analisi e previsioni. Un pensiero immediato va a tutti gli investimenti che sono stati fatti, anche nel piccolo, sul fronte del turismo, come case vacanza e bed and breakfast: investimenti che ora rischiano, se non di essere vanificati, di vacillare? «Da questo punto di vista – afferma Bargolini – direi di no, perché in questa situazione ci potrà essere più gente che penserà di organizzare l'estate al lago e torneranno anche alle seconde case». Un turismo più interno, quello che potrebbe smuovere il mercato nei prossimi mesi, a parte gli svizzeri e le decisioni che si paleseranno presto. «Vedo più la possibilità di persone che affittino un appartamento, piuttosto che nell'hotel con spazi comuni – osserva – Consideriamo anche che quest'estate molti potrebbero lavorare».

Un altro spiraglio che Bargolini nomina riguarda la compravendita della prima casa. Vivere più a fondo la propria abitazione può aver fatto emergere delle esigenze diverse: «Da una parte, un locale in più dove lavorare, visto che lo smartworking dovrebbe proseguire, oppure con uno spazio condominiale dove i bambini possano giocare. O ancora si potrà valutare di spostarsi nelle zone dove ci sono i negozi di vicinato, che si sono rivelati importanti in questa fase».

Certo, si aprirà un periodo dai contorni economici incerti. Lo sottolinea Claudio Bocchietti, presidente di Confedilizia, che osserva: «Aumenterà la domanda di case popolari, perché ci sarà una fuoriuscita purtroppo di persone dal mercato della locazione libera. Un problema serio che il pubblico dovrà guardare. Ci vuole un ragionamento sul recupero dell'edilizia popolare e su nuove politiche abitative. L'alternativa è che la proprietà privata possa farsi carico di un disagio di carattere sociale». Ma il disagio, appunto, si spalmerà sempre di più sulle fasce della popolazione.

> Bocchietti: «Bonus del 60% sulle locazioni misura necessaria e da confermare»

Il fronte turistico

Sul fronte prezzi, invece, «la movimentazione è sempre molto lenta – sostiene Bocchietti – non ci saranno ripercussioni immediate sul valore degli immobili.

Timori da Confedilizia per il mercato immobiliare legato al turismo: «Bisogna che il pubblico pensi al rilancio del territorio su questo fronte, perché è quello più martoriato a livello lombardo. Deve ricostruire la fiducia e mostrare motivi di interesse per tornare a Como».

Poi c'è tutto l'aspetto degli immobili commerciali. Troppe disdette sono nell'aria e secondo Bocchietti servono tre azioni dallo Stato: confermare per aprile e maggio il bonus fiscale del 60% sulle locazioni, la misura straordinaria sulla cedolare secca da estendere ai contratti del 2020 e comprendere anche gli immobili non catastati come C1.

Infine per le case: si investirà sempre più per averle tecnologiche e dotate di servizi adeguati, a una vita sempre più connessa.

Cambia il mercato immobiliare sul Lario

Mirko Bargolini

Claudio Bocchietti

L'emergenza traccia il futuro Visita all'immobile anche online

Del futuro del settore si parlerà martedì alla presentazione del Borsino immobiliare 2020. Evento online: anche questo racconta la trasformazione che sta toccando il settore.

In quell'occasione ci sarà almeno il premio di consolazione sul 2019 anno di crescita, con il consolidamento della ripresa relativa al numero di vendite immobiliari - come fa notare Mirko Bargolini – e con un aumento del volume delle compravendite e un lieve rialzo dei prezzi di vendita. Ma al centro del webinar alle 16.30 ci si confronterà sul futuro con lo stesso Bargolini, Claudio Zanetti, componente di giunta Confcommercio Como, vicepresidente vicario Fimaa Como e direttore responsabile del Borsino, Marco Magnano, giunta Fimaa Confcommercio Como e responsabile Commissione Interna; Daniela Cammarata, vicepresidente di Fimaa Confcommercio Como e responsabile Commissione Pr e Davide Carnevali, giunta Fimaa e responsabile Commissione Web. La rete non è però solo questione di comunicazione per il comparto che in questo periodo è riuscito anche a fare qualche contratto. E soprattutto a tenere i contatti con i clienti. Un primo approccio per poi far entrare, con gli opportuni accorgimenti, i clienti nella casa da visitare. «Qualcosa si è riuscito a fare – conferma Bargolini – Non ci si è proprio fermati. E anche questa esperienza, quando finirà l'emergenza, ci lascerà qualcosa. Ad esempio inciderà anche sul modo di presentare e fare le foto». Così in futuro si potrà magari fare una prima visita all'abitazione desiderata via Facebook. **M. Lua.**

Carrello solidale Bennet 4,5 tonnellate di prodotti

Nei Bennet lombardi
La mobilitazione del 15 aprile a favore dei più bisognosi con la Croce Rossa aiuti anche alla Cri di Codogno

Un'azione solidale "di peso": ben 4534 kg di prodotti alimentari sono stati raccolti all'interno dei punti vendita Bennet della Lombardia grazie alla collaborazione tra l'insegna e i volontari della Croce Rossa Italiana nel contesto della campagna Carrello Solidale a favore delle fasce più sensibili della popolazione. Il 15 aprile gli incaricati della Cri, presenti all'interno dei punti vendita Bennet nel rispetto delle norme di sicurezza, in divisa e muniti di mascherine e guanti, hanno invitato i consumatori a donare generi alimentari a lunga conservazione per le famiglie più in difficoltà. Alcuni esercizi della catena hanno previsto il solo posizionamento del Carrello Solidale che, in alcuni casi, come a Casatenovo, Mortara e Pontedassio è rimasto posizionato anche nei giorni successivi, al fine di creare la cosiddetta Spesa Sospesa, aumentando così i beni messi a disposizione a favore dei più bisognosi. Una particolare attenzione è stata riservata alla Croce Rossa Italiana di Codogno, con il dono di frigorifero verticale ed un congelatore a pozzetto, per conservare meglio la merce fresca. «È nostro desiderio aiutare le molte famiglie italiane che in questo periodo di emergenza stanno affrontando difficili situazioni» ha commentato Adriano De Zordi, AD Bennet.

Bolton, 150 mila lattine al Banco Alimentare

La donazione
L'azienda di Cermenate a sostegno delle fasce deboli: famiglie e senza fissa dimora «Sostengo alla fragilità»

La crisi economica si sta delineando in tutta la propria gravità, pari a quella sanitaria. Per questo Rio Mare ha deciso di donare più di 150mila lattine a Banco Alimentare Lombardia per fronteggiare l'emergenza Covid-19 e contribuire concretamente attraverso la distribuzione di tonno, grazie al quale sono state aiutate nell'immediato famiglie in difficoltà e persone senza fissa dimora. «In un momento difficile come quello attuale, sentiamo ancora di più la responsabilità nei confronti delle persone e delle comunità nelle quali operiamo - afferma Luciano Pirovano, Sustainable Development Director di Bolton Food (Food Unit di Bolton Group) - Vogliamo essere sempre più vicini al territorio e, per questo, ci impegneremo, in modo ancora più proattivo, a rispondere alle richieste di nuove situazioni emergenziali che questa pandemia ha determinato e determinerà. Ci teniamo a ringraziare l'Associazione banco Alimentare Lombardia e tutti i volontari». La donazione rafforza una partnership ormai storica con Banco Alimentare Lombardia, che Rio Mare sostiene dal 2011. «Ringraziamo Bolton per la continuità del sostegno alle nostre attività» afferma Marco Magnelli, Direttore di Banco Alimentare della Lombardia. **S. Cat.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582 311 Fax 031 582 421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it,

Dopo le mascherine ora mancano i guanti «Sono introvabili»

Il caso. Scorte esaurite in tutte le farmacie comasche «Domanda alle stelle, la produzione non basta» «Prima cento costavano 10 euro, ora quasi il doppio»

E adesso non si trovano più i guanti. Abbiamo passato settimane a cercare inutilmente delle mascherine, anche senza marchio, di pezza, a prezzi gonfiati, online e nelle farmacie.

Prese dalla rassegnazione le autorità hanno perfino suggerito di mettere una sciarpa sul naso. Passati i momenti più drammatici dell'epidemia, quindi ormai tardi, le mascherine finalmente si trovano quasi ovunque a costi accettabili, gli enti pubblici le hanno anche offerte gratuitamente, le aziende si sono attrezzate. Da qualche giorno però in città come in provincia è impossibile trovare i guanti in lattice monouso.

Fornitori sprovvisti

«Confermo – dice **Giuseppe De Filippis**, presidente dell'Ordine dei farmacisti di Como – sono esauriti dappertutto, i fornitori non ne hanno più a disposizione. E' un bene che viene sì prodotto in Italia, al contrario delle mascherine inizialmente. Ma evidentemente la domanda è stata tale che l'offerta è stata bruciata completamente nelle ultime settimane. E' vero che ci sono diversi tipi di guanti. Quelli consigliati per l'allerta Covid però sono esauriti e sono i monouso in lattice leggero, venduti in genere a pacchi da cento pezzi. Gli altri, quelli per i mestieri in casa, sarebbero meno indicati».

> «È un articolo che viene prodotto in Italia, ma ora i pezzi sono terminati»

Ma in assenza c'è chi fa di necessità virtù lavando i guanti più pesanti appena rientrati a casa. I farmacisti consigliano comunque di mettere delle protezioni alle mani, di usare sanificanti e gel, oltre a detergere con cura e spesso palmi e dita.

«C'è forte carenza su tutto il territorio – spiega **Raffaele Marcantonio** della farmacia Centrale di Cantù, gestita con il padre presidente di Federfarma Como – con i fornitori specializzati si trova ancora qualche pacco, ma è poca roba e mancano molte taglie. Il problema è alla fonte: scarseggia la produzione. Di conseguenza con la fila di gente fuori dalle farmacie i prezzi salgono, com'era successo già nei giorni più critici con le mascherine».

Le forze dell'ordine hanno perfino effettuato delle indagini in città e in Lombardia per monitorare i prezzi di vendita delle mascherine. Sentite le farmacie in centro, tutte o quasi rimaste senza guanti, ad esempio la farmacia Bani in via Cesare Cantù prima di esaurire le scorte vendeva un pacco da cento tra gli 8 e gli 11 euro.

Prezzo in ascesa

«Sì, ma adesso i rivenditori sono bloccati e sono preoccupati – dice **Davide Marelli** dall'omonima farmacia di via Leoni – i guanti in lattice non ci sono più e da parecchi giorni non si trovano nemmeno i guanti in nitrile e vinile utili a chi ha delle allergie. Il prezzo attorno ad una decina di euro a pacco era vero prima di questa grave carenza. Nelle ultime ore li ho visti in vendita anche a 18 euro ed io ho ricevuto delle proposte dai fornitori a 15 euro più Iva. Non ho accettato, dovrei mettere dei prezzi praticamente inaccessibili ed eticamente ingiusti».

Sul più grande e noto portale per la vendita online un pacco da 100 è proposto a 16 euro, la spedizione però è fra un mese e mezzo. I farmacisti comaschi sperano che nel medio termine la produzione torni a colmare la distanza tra la domanda e l'offerta, un fatto che comunque non dovrebbe essere immediato.

S. Bac.

Un farmacista con i guanti in lattice: sono introvabili a Como BUTTI

Dalla Regione

Oltre 26mila protezioni ancora ferme in Comune

L'emergenza mascherine introvabili sembra essere passata (almeno per ora) e il Comune di Como Per la provincia di Como ha ancora un pacchetto di 26.150 messe a disposizione dalla Protezione Civile regionale da distribuire gratuitamente ai cittadini.

Il materiale, diviso in 523 confezioni, è arrivato a Como già dalla scorsa settimana, ma al momento non sono state fornite indicazioni sulle modalità di distribuzione. Da quanto si apprende il Comune non farà più come con la prima tranche con la distribuzione all'esterno dei supermercati e in strada, ma sta studiando la possibilità di una consegna porta a porta. Per farlo, però, è necessario trovare il modo per confezionare le mascherine e, molto probabilmente, il numero.

Ad ogni modo finora dal Comune hanno soltanto detto che sono in corso valutazioni per stabilire come procedere e da quali categorie iniziare la consegna del materiale.

Pazienti a casa con sintomi Centinaia seguiti dai medici

Numeri in aumento

Le cooperative sul territorio si stanno organizzando per monitorare a distanza sempre più persone

A Como e provincia 500 pazienti Covid o sospetti Covid vengono "telesorvegliati" dai medici durante l'isolamento. Prossimamente si salirà a mille. Medinrete, un'aggregazione di cooperative lombarde di medici, ha fatto partire un servizio di controllo da distanza per le persone malate a casa in quarantena. Nella nostra provincia hanno aderito la cooperativa Medici Lariani e la cooperativa Medici Insubria, circa 125 medici di medicina generale comaschi. «Nella provincia di Como – spiega dalla direzione di Medici Insubria **Simona Clerici** – sono stati posti in telesorveglianza a casa circa 500 pazienti. Sono persone con una sintomatologia clinica, dunque sospetti Covid, oppure soggetti dimessi dagli ospedali, o ancora persone su cui il tampone ha dato esito positivo. Se la malattia non sparisce il monitoraggio continua anche oltre i 14 giorni di quarantena». Ecco la modalità: il medico chiama quotidianamente il paziente per controllare i parametri e le condizioni di salute. Ma anche l'assistito in autonomia al telefono o attraverso un'app gratuita può comunicare al medico i propri valori. Per i più fragili invece, gli anziani e le persone sole, c'è un centro servizi operativo sette giorni su sette dal mattino alla sera. «Sono in realtà attività che i medici di medicina generale già svolgevano – commenta Clerici - ma in maniera individuale e a seconda delle possibilità. Così invece il risultato è più strutturato ed è anche utile a mappare l'epidemia sul territorio».

Simona Clerici

Il dato delle persone forse affette da virus e isolate in casa non è mai davvero emerso e potrebbe essere molto più elevato delle attese. «I numeri sono in salita e contiamo di seguire a breve in totale mille pazienti comaschi – dice ancora Clerici – Ciascuno dei nostri medici conta in media cinque o sei casi di persone malate e isolate. Ci sono poi anche le nuove insorgenze da fronteggiare, sperando siano sempre meno». Nelle fasi più acute il paziente può chiamare anche diverse volte al giorno. E' una rassicurazione non di poco conto, chi ha la febbre e la tosse forte passa giornate assai poco piacevoli. Temperatura e farmaci a parte i medici attraverso questo progetto possono anche monitorare la saturazione dei pazienti grazie ai 500 saturimetri donati da un'azienda di Uboldo.

S. Bac.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Coronavirus | La situazione sul Lario

Parla Ca' d'Industria «Camelie, 40 morti ma altrove zero casi»

I dati. Sette i decessi Covid, per gli altri niente tampone
A Villa Celesia sono tre le vittime del coronavirus
Mentre nelle sedi di via Brambilla e via Varesina nessuna

SERGIO BACCILIERI

Sono 40 i decessi contati alle Camelie, quattro in villa Celesia di cui tre di sicuro per coronavirus. Zero Covid invece in via Brambilla e in via Varesina.

La Ca' d'Industria con una nota scritta fa il punto sull'epidemia nelle sue quattro residenze per anziani presenti in città. «Inizialmente non è stato facile reperire i dispositivi di sicurezza – il comunicato è firmato dal presidente **Gianmarco Beccalli** – abbiamo poi sopperito a tali difficoltà, allo stato attuale non mancano. La Fondazione non ha mai accolto pazienti Covid provenienti da ospedali o in convalescenza. Sono stati solo operati trasferimenti da villa Celesia, mentre dall'esterno dall'inizio di marzo non sono stati più ammessi ospiti ed è stato chiuso il centro diurno. Sono state sospese le ferie e i permessi per il personale poiché l'applicazione dei congedi non avrebbe consentito di garantire alle strutture i servizi essenziali. E' stato vietato ogni contatto tra personale delle diverse sedi e sono state bloccate le ditte esterne salvo urgenze».

Adesso bisogna sempre misurare la febbre più volte al giorno a tutti ed è vietato lavare la biancheria personale all'esterno dell'Rsa sempre per contenere il contagio. Dal primo di aprile, non da prima dunque, con Ats vengono fatti i tamponi al personale.

I tamponi

Quindi grazie all'ospedale di Erba sempre da aprile sono stati sottoposti al test anche gli ospiti delle Camelie e di villa Celesia. Dalla settimana prossima i test arriveranno gradualmente a tutte le residenze della provincia.

«A seguito di una disposizione regionale - si legge ancora – per i soggetti oltre i 75 anni in buone condizioni di salute o di età inferiore viene immediatamente se serve chiamato il 112. I soggetti maggiori di 75 anni con fragilità e altre malattie vengono invece curati direttamente in struttura per evitare ulteriori rischi di peggioramento dovuti al trasporto e all'attesa in pronto soccorso».

La Ca' d'Industria sottolinea anche come non sia mai mancata la dovuta informazione verso le famiglie, anche, se possibile, con delle video chiamate. «Presso la Rsa di via Brambilla e di via Varesina – recita il comunicato - il numero delle persone decedute tra il 1 marzo e il 18 aprile è in linea con l'anno precedente e nessuno dei casi è riconducibile al Covid. Presso le Camelie nel medesimo periodo sono decedute 40 persone. Un numero purtroppo maggiore rispetto al passato. Solamente una persona effettuato il test ha avuto l'esito negativo, altre 7 decedute sono invece risultate positive. Per 32 decessi invece non è stato possibile ottenere i tamponi. Allo stato attuale sono presenti 45 ospiti negativi e 29 positivi, i restanti attendono gli esiti. A Villa Celesia sono decedute 4 persone 3 delle quali di sicuro per Covid».

I dipendenti

Sono stati testati complessivamente in Ca' d'Industria 71 dipendenti di cui 11 già malati, 44 negativi e 11 positivi, altri aspettano il referto. Dalla prima settimana di aprile in villa Celesia è stata effettuata un'ulteriore sanificazione degli ambienti con un metodo particolare chiamato all'ozono consigliato per l'emergenza Covid. Nei giorni seguenti la stessa procedura è stata fatta anche alle Camelie. Un'attenzione che verrà ripetuta.

L'ingresso della residenza per anziani

La Procura indaga su due ospedali e su sei Rsa

Le denunce

Sono sei Rsa e due ospedali le strutture per le quali la Procura di Como in seguito a nove differenti denunce depositate a palazzo di giustizia in relazione alla diffusione del del contagio da coronavirus.

A quanto si è saputo, l'ufficio diretto dal procuratore **Nicola Piacente** ha delegato i carabinieri del Nas per le indagini, delle quali solo una riguarda un decesso ed è nata dall'esposto del parente di un anziano morto.

Si sta verificano con molta cautela una denuncia generica arrivata via mail relativa a 20 presunti decessi in una casa di riposo. La mail non riporta i nomi dei deceduti e si sta identificando l'autore, che si ha riferito di essere un operatore della stessa struttura sanitaria.

Gli altri fascicoli sono nati da denunce di persone che lamentano mancanza di informazioni su parenti ospiti di Rsa di cui non riescono ad avere notizie.

Due le magistrate della Procura che, al momento, fanno parte del pool a cui il procuratore capo ha deciso di affidare le inchieste sui vari esposti. Forse oggi sarà depositata la denuncia delle figlie dell'ex usciere delle Poste centrali di Como, morto a Casasco.

«Non c'è un "caso Lombardia" Più colpite New York e Madrid»

Lo studio
Il tasso di mortalità è inferiore rispetto ad altre aree metropolitane

La Lombardia e Milano hanno avuto tassi di mortalità inferiori a New York o Madrid.

È quanto è emerso dai dati preliminari di uno studio dei ricercatori dell'Università Vita-Salute San Raffaele, nell'ambito di un progetto europeo Horizon 2020 su Covid-19, che analizzano la diffusione dell'epidemia in sei ambiti metropolitani che circondano grandi agglomerati e che, oltre a condividere scambi con la Cina, presentano caratteristiche simili. I ricercatori hanno messo a confronto l'area metropolitana di New York (8,6 milioni di abitanti), la regione di Parigi, l'Île-de-France (12,3 milioni), la Greater London (9,3 milioni), l'area di Bruxelles-Capital (1,2 milioni), la Comunidad autonoma di Madrid (6,6 milioni) e la Lombardia (10 milioni). I tassi cumulativi di mortalità più alti a 30 giorni dall'inizio dell'epidemia sono stati registrati nelle aree di New York (81,2 per 100.000) e Madrid (77,1 per 100.000) mentre la Lombardia con (41,4 per 100.000) è sotto la media ed è l'unico caso in cui la metropoli capoluogo non sia stata investita massicciamente dall'onda epidemica.

Carlo Signorelli

Lo studio ne analizza le ragioni confrontando misure di contenimento e ruolo della rete ospedaliera. «Il nostro lavoro evidenzia come si sia imposto un "falso mito" che attribuisce alla Lombardia un eccesso di mortalità da Covid-19 – spiega **Carlo Signorelli**, ordinario di Igiene e Salute Pubblica a Vita-Salute e primo autore dello studio - Le due realtà metropolitane dove finora l'epidemia si è diffusa maggiormente sono New York e Madrid». Il professore sottolinea così come la Lombardia - prima area occidentale interessata dall'epidemia e quindi potenzialmente meno preparata - ha mostrato dati di mortalità alti in termini di casi (oltre 10mila), ma inferiori, in proporzione alla popolazione, a tre delle sei altre aree considerate e con un tasso di mortalità cumulativa al trentesimo 30° giorno inferiore rispetto a New York, Madrid e Bruxelles.

A contribuire il fatto che l'epidemia non ha investito il capoluogo ma solo città limitrofe, i provvedimenti di contenimento e le cure delle strutture ospedaliere. Secondo gli esperti in Lombardia e nella Greater London e in parte anche a Parigi - realtà con sistemi sanitari a base pubblica e dove le autorità hanno sottoscritto rapidamente accordi formali con le strutture private per far fronte alla richiesta di assistenza - l'abbassamento e la dilazione della curva epidemica sono state più favorevoli. «Questi dati dicono che non esiste un "caso Lombardia" quanto ad eccesso di mortalità – conclude Signorelli - e che il rapido adeguamento della rete ospedaliera, unito alle accortezze osservate dai cittadini e ai lockdown, ha saputo limitare la diffusione dell'epidemia». **F.Gui.**

«Ma rispetto ad altre regioni questi numeri sono disastrosi»

L'opinione
Il medico Paolo Furgoni dà una lettura dei dati relativi alla Lombardia «Ci sono stati gravi errori»

«Credo che i morti meritino rispetto e sia necessaria una riflessione sul fallimento della sanità lombarda». Quella di **Paolo Furgoni**, medico e consigliere provinciale, non vuole essere una polemica ma un invito ad abbandonare la retorica dell'eccellenza.

Le oltre dodicimila vittime causate dal coronavirus in Lombardia, secondo Furgoni, sono il segnale che qualcosa non ha funzionato. Il medico ha analizzato i decessi in Lombardia, paragonandoli con quelli delle altre regioni del nord. «Basta fare i conti per abitanti per scoprire che in Veneto, dove i decessi sono stati circa 1.100, la situazione è andata in modo completamente diverso – afferma Furgoni -. Considerando quanti decessi ci si poteva aspettare in Lombardia a parità di percentuale di decessi per mille abitati delle altre regioni, è chiaro che se avessimo avuto la stessa situazione dell'Emilia, avremmo avuto 5 mila morti in meno, se avessimo avuto la percentuale del Veneto ben 10 mila».

Paolo Furgoni

Altra considerazione quella relativa alla zona di Piacenza. «Se agli oltre tremila morti Covid dell'Emilia Romagna leviamo i circa 780 di Piacenza – aggiunge – il numero di decessi scende in modo consistente, risultando inferiore a Liguria e Piemonte».

Ma quali le cause di tutti questi decessi? «In Veneto hanno individuato i punti di infezione e hanno costruito una rete, evitando il diffondersi della malattia – spiega - mentre in Lombardia non l'abbiamo fatto. Il territorio è stato abbandonato e non da oggi». Secondo il consigliere provinciale i sistemi epidemiologici non hanno funzionato perché all'inizio del virus, nonostante le segnalazioni di medici di base e pediatri di un aumento anomalo di polmoniti, nessuno ha fatto nulla. «Perché non è stata raccolta questa informazione? I medici di base sono stati lasciati soli – dice – le persone malate sono state lasciate a casa in attesa di un tampone. Non è stata costruita una rete attorno ai malati a domicilio, che voleva dire curare loro, ma verificare anche lo stato di salute delle persone che sono entrate in contatto e circoscrivere i focolai. Questo spiega i morti secondo me, che qualcuno mi dica che non è così...».

Gli ospedali avrebbero retto, seppur a fatica, insomma, mentre il coordinamento Ats-Regione no. «La sanità lombarda ha fallito e a fronte di questo dovrebbe mettersi in discussione, fuori dalla retorica dell'eccellenza – conclude Furgoni - La sanità non sono solo gli ospedali. L'ultima riforma parlava di presa in carico dei pazienti, non ci siamo presi in carico le persone con il Covid, come possiamo pensare di farlo con gli altri malati?».

F. Gui.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Coronavirus | La situazione sul Lario

Raddoppiano tamponi e contagi Nove i decessi

I dati. Ben quattro i lutti registrati in città in sole 24 ore
Sul Lario il secondo incremento percentuale più alto

Raddoppiano i tamponi sui casi sospetti e, con loro, raddoppiano anche i nuovi contagi. L'incremento dei pazienti positivi al coronavirus segnato nella giornata di ieri non tragga in inganno o getti nel panico: il dato segue aritmeticamente l'incremento dei tamponi eseguiti in una sola giornata.

È anche vero, però, che la nostra provincia è quella che fa segnare il secondo incremento percentuale di tutta la regione: +3,43% rispetto al giorno procedente, contro una media lombarda dell'1,71% (ci supera soltanto Sondrio con oltre il 4% in più).

Resta drammaticamente alto il numero di morti: nove quelli ufficiali legati al Covid registrati nelle ultime 24 ore. Ben quattro vittime sono state registrate nella città di Como.

Tutti i dati

I numeri della giornata. Sul Lario i nuovi casi sono stati 89, più del doppio del giorno prima e superiori anche rispetto al giorno precedente. Complessivamente i pazienti positivi nel Comasco hanno superato la soglia dei 2.600, un centinaio in meno rispetto al totale dei contagi di Lodi, ovvero la provincia del primo focolaio lombardo e della prima zona rossa della regione.

L'ulteriore incremento ha portato la percentuale di contagiati, in rapporto alla popolazione, a 0,45% ovvero quasi un contagio ogni duecento comaschi.

Sono già oltre 330 le vittime accertate e ufficialmente affette da Covid dall'inizio dell'emergenza in provincia di Como. Duramente colpita la città, dove ieri hanno perso la vita una suora del Valduce e tre pensionati di 77, 89 e 91 anni.

Primo lutto a Pianello del Lario, dove ha perso la vita una donna di 79 anni risultata positiva al tampone per il coronavirus. A Merone la vittima più giovane del virus delle ultime 24 ore: si tratta di un uomo di 49 anni. Uomini anche le vittime a Erba, a Cermenate, 69 anni, e a Turate, 67 anni.

Prima vittima a Pianello del Lario A Merone muore un uomo di 49 anni

Crescono le persone guarite In regione sono 22mila, sul Lario sono 126

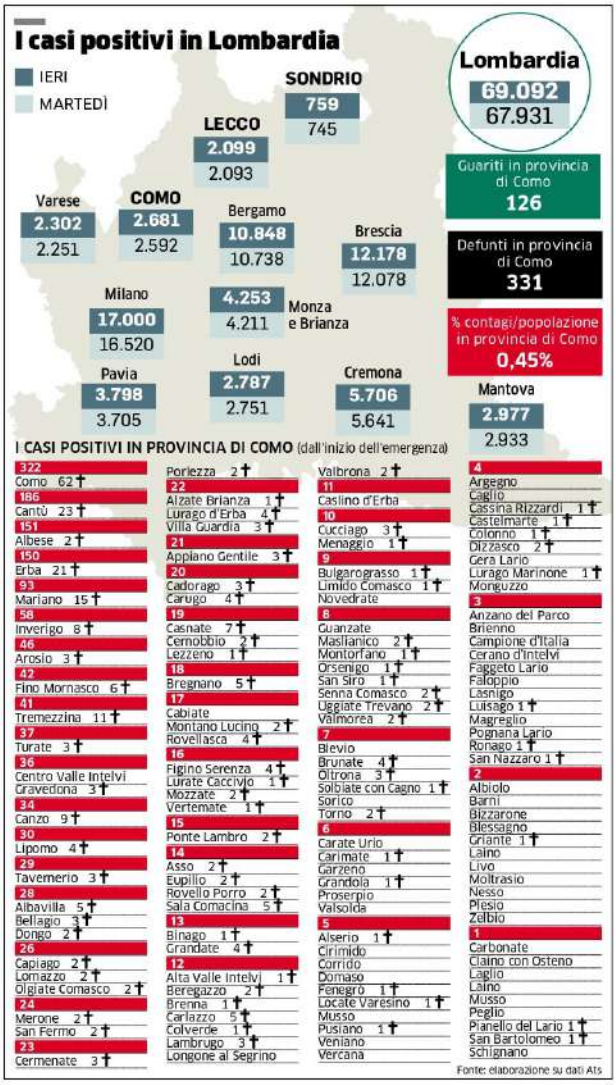
In regione

I numeri restano, dunque, drammatici ma fortunatamente continuano ad abbassarsi i ricoverati in ospedale, e questa si tratta di un'ottima notizia. In calo i pazienti in terapia intensiva (34 in meno, con il numero totale che sta tornando a 800 persone in rianimazione in tutta la Lombardia) e quelli negli ospedali (113 in meno).

I nuovi casi positivi in regione sono stati 1.161, con un incremento rispetto a ieri (erano stati +960) e all'altro-ieri (erano stati +735). Ma, come detto, questo dato è direttamente influenzato dal numero di tamponi effettuato: sono stati 13.500, il doppio del giorno procedente e di quello prima ancora. Mediamente in Lombardia due tamponi su dieci risultano positivi.

Infine il dato sui guariti. In Lombardia hanno raggiunto quota 22mila (su quasi 70mila contagiati dall'inizio dell'emergenza), a Como 126.

P.Mor.



Valduce, altra vittima fra le suore Addio alla direttrice dell'ospedale

Il lutto
Morta a 75 anni suor Alessandra Tribbiani, per 12 anni superiora della Congregazione

Addio a suor **Alessandra Tribbiani**, superiora a Como e direttore generale e presidente del Valduce.

La congregazione delle suore infermiere dell'Addolorata ha annunciato ieri con dolore la scomparsa a 75 anni della consorella che per 12 anni ha servito la comunità come superiora.

Da giorni ricoverata in terapia intensiva per Covid-19, ha avuto delle gravi complicanze.

In città era nota per essere stata negli anni 80 l'antesignana degli assistenti sociali, un ruolo che svolgeva nel pronto soccorso prendendosi cura non solo del corpo, ma anche dell'anima dei più bisognosi.

Poi è stata maestra delle novizie, un ruolo centrale di formatrice ed educatrice, prima di diventare superiora in via Dante e dunque a lungo la persona a capo dell'ospedale.

Le ultime parole

«C'è un tempo per nascere e un tempo per morire - scrivono le consorelle - così ci disse la nostra cara suor Alessandra prima di andarsene e noi, sue consorelle, sostenute dalla certezza che ora lei si trova seduta al banchetto nuziale e chiede per noi luce e conforto, ci raccogliamo in preghiera e l'affidiamo alla bontà e alla misericordia del Signore».

Suor Alessandra Tribbiani

La congregazione che regge le sorti del Valduce e che da sempre è impegnata in corsia ha già perso durante l'epidemia quattro consorelle.

«Innamorata di Gesù»

«Da vera innamorata di Gesù e della sua vocazione - scrivono ancora le suore infermiere - suor Alessandra nei suoi 50 anni di vita religiosa ha sempre cercato di rispondere con gioia. Eccomi, sono la serva del Signore avvenga di me secondo la tua parola. Per tanti anni Maestra delle novizie, mai si è stancata di chiedere nella preghiera il dono di nuove vocazioni, desiderando fortemente comunicare alle giovani il suo stesso ardore per il Signore e per la Vergine Addolorata, al seguito della nostra fondatrice madre Giovannina».

La triste notizia è stata data in particolare da madre **Emanuela Bianchini**, superiora generale della congregazione delle suore infermiere dell'Addolorata.

«Condivido il dolore ed esprimo tutta la mia vicinanza e il mio affetto alla Congregazione – dice **Mariella Enoc**, procuratrice speciale del Valduce - nel momento della scomparsa della cara suor Alessandra e delle altre consorelle che sono venute a mancare in questi giorni drammatici. Segno autentico di una vita di vocazione al servizio degli ammalati e degli infermi, testimonianza di una limpida vita di fede e di preghiera spesa accanto agli ultimi».

All'ospedale il cordoglio è grande: «Io giovane medico mi stupivo di come suor Alessandra – dice **Mario Guidotti**, primario di Neurologia dell'ospedale – si prendesse cura in pronto soccorso non solo del corpo dei malati, ma anche della loro anima come assistente sociale. Più di recente come superiora è divenuta direttore generale dell'ospedale, tutte le decisioni più delicate e importanti passavano da lei».

S. Bac.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cassa integrazione per settantamila «Ma niente soldi»

L'allarme. Lavoratori in crisi: «Non è arrivato un euro»
Qualche imprenditore anticipa: «Senza liquidità è dura»

MARILENA LUALDI

Settantamila lavoratori comaschi, un terzo del totale, sono in cassa integrazione a causa dell'emergenza coronavirus. La stima è della Uil del Lario. Ma per molti di loro l'attesa dei soldi finora è stata vana e comunque chi è riuscito a mettere un anticipo in tasca lo deve per lo più al suo datore di lavoro, che ha preso la decisione nonostante la crisi di liquidità si allarghi sempre più anche per gli imprenditori.

Il presidente dell'Inps ha annunciato che la cassa verrà pagata entro la fine del mese. Concetto ribadito ieri dal ministro del Lavoro **Nunzia Catalfo**. Assicurando anche che è allo studio «un ventaglio di misure e strumenti che possano tutelare tutta la platea dei lavoratori, indennizzo per stagionali, autonomi, partite Iva che verrà riproposto per il mese di aprile e di maggio con un aumento da 600 a 800 euro». Inoltre l'Abi si è mobilitata per accelerare i tempi relativi all'anticipo della cassa da parte delle banche.

Le voci dei comaschi

Certo, la mancanza di risorse economiche si sta acuendo nelle aziende e nelle famiglie. Diversi imprenditori sono venuti in aiuto agli operai e agli impiegati in cassa o comunque in difficoltà in questo periodo. Ma anche per loro l'orizzonte di liquidità si sta appunto riducendo. Il presidente di Confartigianato Como **Roberto Galli** racconta come anche tra i piccoli si sia così: «Segnaliamo anche noi che ai lavoratori non sta arrivando un euro, i nostri artigiani hanno offerto anche la loro disponibilità. Ci sono i 600 euro degli autonomi, solo una piccola parte non li ha ricevuti, ma quei soldi rappresentano una briciola». Anticipare la cassa è un dramma, anche perché il decreto liquidità non è nel segno degli effetti immediati. Ieri la Regione ha potenziato la misura "Credito Adesso" e istituito un'altra forma di supporto chiamata "Credito Adesso Evolution", con una dotazione finanziaria di 115 milioni.

E dal sistema camerale sono state innescate risorse per altri 9 milioni nel Fondo abbattimento interessi: un milione firmato Camera di commercio di Como e Lecco, come ricorda il presidente **Marco Galimberti**: «Un primo passo di un percorso per consentire alle imprese di affrontare la ripartenza. Anche per questo ho promosso momenti di confronto allargato con gli stakeholder del territorio al fine di individuare misure il più possibile rispondenti alle necessità manifestate».

Maintanto c'è l'angoscia. Trai lavoratori c'è chi ha dovuto vivere con 300 euro. Lo racconta **Carmen Molinaro**, che lavora nell'ambito della logistica: «A marzo ho lavorato solo pochi giorni, poi sono stata messa in cassa. Ma non ho visto neanche un euro. I 300 euro di stipendio sono volati via subito. Affitto, luce e la benzina per andare a lavorare, ora che abbiamo ripreso».

Grande preoccupazione

La lavoratrice condivide la sua storia, per portare il grido di dolore dei colleghi e delle colleghe: «Io ho figlie grandi, anche se la minore che lavora con i bambini ora per forza di cose ha problemi a sua volta. Ma tanti hanno figli piccoli. Io dico a chi di dovere: mettetevi una mano sulla coscienza, pensate a chi ha sempre lavorato e pagato le tasse. Non ci possono abbandonare».

Antonello Baza invece lavora nel comparto metalmeccanico, in una piccola impresa. Un comparto che sta risentendo molto del problema, come segnala la Uilm. Lui e i colleghi hanno affrontato quattro settimane di cassa. Anche sua moglie è a casa: «Lei è fortunata, il suo datore di lavoro ha anticipato di tasca sua». Eppure anche Antonello pensa più ai suoi colleghi che a se stesso: «Almeno noi abbiamo un figlio grande. Ci siamo già passati con la crisi del 2008 e allora il bimbo era piccolo, avevamo il mutuo in ballo. Spero ci paghino presto, ma prima lo facciano con chi ha più bisogno».

Artigiani, il clima è pesante «Lo Stato non fa nulla per noi»

C'è un orizzonte inquietante che incombe: «Far fronte alla fine di aprile e ai primi quindici giorni di maggio». Un problema, quello della liquidità, che è emerso drammaticamente martedì sera. In una video conferenza da record per Confartigianato Como che ha voluto "riunire" tutti i responsabili di categorie: si è arrivati a 18 collegati. Il presidente **Roberto Galli** ribadisce i due punti chiave, emersi nel confronto con i presidenti e i tecnici, a partire dal segretario generale **Alberto Caramel**. «Ci siamo soffermati sull'aspetto della sicurezza, certo – spiega Galli – alcune categorie hanno già avviato parzialmente le attività, altre invece stanno aspettando e alcune saranno le ultime».

Con tutto ciò che comporta questo tempo allungato, è l'esempio del benessere. **Betty Maccioni** ha portato la voce di questi ultimi, con senso di responsabilità: chiaro che si abbia desiderio di aprire, ma si vogliono prima di tutte risposte chiare per il bene di tutti. E del resto come cambierà, ad esempio, anche il settore dei tassisti?

La data importa, ma non è l'unica cosa che conta: «27 aprile o 4 maggio, tutti vogliamo poter riaprire rispettando la salute della persona per tornare a

Nuove sfide per il mondo del lavoro RoadJob lancia i dibattiti online

Como, Lecco e Brianza
Dirette, webinar, talks con imprenditori e specialisti per facilitare l'ingresso dei giovani nel mercato

Parola d'ordine, guardare al futuro: in un momento delicato per il mondo del lavoro, e alle soglie della tanto dibattuta fase 2 per la ripresa di parte delle attività produttive in Lombardia e su tutto il territorio nazionale, RoadJob, il network creato da aziende, professionisti e scuole dei territori di Como, Lecco e Monza-Brianza per promuovere una nuova relazione dell'industria con il tessuto sociale e facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, lancia una serie di appuntamenti on line, per sollecitare il dibattito, mantenendo viva la discussione sulle tematiche del mondo produttivo, mettendo in primo piano le sfide delle imprese e dei giovani, tutti alle prese con scenari del tutto nuovi.

Nasce così RJA Connect, progetto articolato in tre format, rivolti a target specifici, per raccontare da diversi punti di vista il mondo del lavoro, le sue difficoltà, ma anche le opportunità che ogni momento di crisi apre, se colte per tempo e con consapevolezza.

Dirette IGTV, utilizzo dei social network, streaming e blog: la rete offre l'opportunità di raggiungere con contenuti mirati a target differenti. Così il canale Instagram di RoadJob ospita RJA Connect Live, dirette settimanali Instagram di circa 30 minuti rivolte ai ragazzi, con l'obiettivo di raccontare le tematiche del lavoro, le incertezze e le difficoltà del momento, ma anche per aprire un'occasione di incontro diretto con le aziende: dalle opportunità offerte dal digitale, al modo migliore di curare la propria immagine sui social, un esperto del settore, in dialogo con un referente RoadJob offrono spunti e consigli, con la possibilità ai partecipanti di intervenire in diretta, con le più varie domande e per approfondire alcune tematiche. RJA Connect Log è invece lo spazio dedicato al racconto in prima persona degli imprenditori del territorio: sul blog del sito RoadJob (https://roadjob.it/notizie/) le interviste settimanali a CEO, proprietari e management delle aziende del territorio.

Da sinistra: Gianluca Bella, Mauro Califano e Giorgio Bertolini

Infine RJA Connect Talks, workshop-webinar rivolti alle aziende per fare rete tra imprenditori ed esperti del settore, appuntamenti rivolti ciascuno ad uno specifico focus - dallo smart working alla digitalizzazione, dalla brand reputation al sales marketing - affrontato da ogni ospite a confronto con un testimonial di un'azienda, un confronto a distanza che darà anche largo spazio alle Questions & Answers di tutti i partecipanti in un clima di interazione e condivisione di pensieri.

«Dare voce al mondo del lavoro a 360 gradi: questo è l'obiettivo che da sempre perseguiamo con RoadJob, e che con più forza intendiamo perseguire in questo momento - afferma Marco Onofri, Rodacciai e Responsabile RoadJob Academy - Ci siamo resi conto che ci sono tratti comuni alle esperienze degli imprenditori del nostro territorio: la piena consapevolezza delle problematicità del momento e la preoccupazione per la salute dei propri collaboratori, ma anche la fiducia e l'ottimismo verso il futuro». I valori della condivisione, del fare squadra «permettono di riscoprire un nuovo senso di comunità in cui riconoscersi», continua Onofri. Sono tutti elementi alla base del progetto RoadJob Academy e che «diventano in questo contesto un punto di forza che dobbiamo riuscire a veicolare all'esterno perché gli imprenditori vi si possano riconoscere e i ragazzi trovare una possibile ulteriore motivazione per un futuro, che può apparire quanto mai incerto».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

un barlume di normalità, dopo un mese e mezzo in casa. Per l'azienda in particolare, se non si ricomincia a lavorare, non si sa più come riaprire».

La liquidità, ancora, che per adesso non viene dai prestiti evidenziati nel decreto, ma solo dalle proprie forze: «Vogliamo onorare i nostri debiti con clienti, fornitori, banche – insiste Galli - Abbiamo necessità di lavorare e quindi dobbiamo aprire, adempiendo a tutte le normative. Ecco perché ci siamo confrontati in questa riunione, categoria per categoria. E abbiamo voluto raccogliere i suggerimenti, dare tutte le indicazioni, dall'informazione ai dispositivi di protezione. Non potevamo però non parlare di liquidità».

Il decreto non ha condotto ancora alla fase concreta e non si sa quando i soldi promessi arriveranno. Le banche fanno la loro parte, ma manca la fase finale della garanzia della Cassa depositi e prestiti.

Galli non nasconde l'atmosfera pesante che si respira: «Tranne lo spostamento di alcune imposte fiscali, non è accaduto proprio niente finora. Lo ribadiamo, non sta arrivando un euro e siamo sempre più in difficoltà. Se lo Stato potesse pensare a un intervento a fondo perso, allora sì, questo servirebbe per potersi rialzare».

M. Lua.

Ance: «Bene i fondi della Regione Ma stop burocrazia, almeno ora»

Cantieri. Molteni sulle risorse in arrivo per le opere pubbliche nei Comuni
«Procedure di gara e pratiche edilizie sono sospese, così non si riparte»

I 27 milioni sbloccati dalla Regione per le opere pubbliche nei Comuni comaschi sono un'iniezione di fondi preziosa per il futuro dell'edilizia a Como: «Un primo passo significativo, a cui però devono seguirne altri da parte dello Stato», sottolinea Francesco Molteni, presidente dell'Ance. Che mette in guardia contro un nemico che è sempre presente, ma ha dato del filo da torcere anche in questi giorni sulle pratiche: la burocrazia.

Nelle ore in cui tessile e arredo insistono sulla riapertura per il 27 aprile, l'edilizia non opta per una date come imprescindibile, ma chiede qualcos'altro prima ancora.

L'iniziativa a sostegno

Questi infatti sono ritenuti giorni importanti dai costruttori, con il provvedimento "ricostituente" della Regione, per un settore che si è fermato prima degli altri. E pur avendo desiderio e necessità di ripartire, lo vuole fare in modo efficace, oltre che sicuro.

Ieri il presidente di Ance Lombardia Luca Guffanti ha chiamato il governatore Attilio Fontana: «Gli ho assicurato che la filiera edile è pronta ad accettare la sfida della ripartenza in sicurezza e ho espresso forte apprezzamento per questa iniziativa di sostegno all'economia lombarda, afferma il comasco». L'azione della Lombardia – ora in attesa dell'approvazione del consiglio – consentirà ai Comuni lombardi di investire 400 milioni di euro in opere pubbliche nel 2020. Nel 2021 altri 2,6 miliardi di euro sono messi sul tavolo. E Guffanti ha aggiunto: «L'impegno della Regione speriamo possa essere uno stimolo per il livello nazionale: se fosse investito in interventi concreti per la ripresa l'equivalente del 12% del bilancio del Paese si potrebbe più facilmente superare l'emergenza economica, conseguente a quella sanitaria».

Francesco Molteni, presidente di Ance Como ARCHIVIO

Anche per Molteni questa è una prima azione importantissima: «La possibilità di accedere alla liquidità significa accendere debiti che poi vanno restituiti e questo può avvenire solo attraverso il lavoro». La fase 2, appunto, che per l'edilizia si può materializzare in queste opere pubbliche da mettere a segno entro una data precisa.

«Speriamo che lo Stato – prosegue il presidente di Ance Como – segua quanto fatto dalla Regione. Questo meccanismo è positivo perché dovrebbe riuscire a mettere in moto molti cantieri di opere pubbliche in poco tempo. Infatti i Comuni devono renderle operative entro ottobre. Si tratta di una massa di lavori significativi per la nostra provincia che potranno prendere il via».

Bussa però alla porta un pericolo e la sua identità è nota: la burocrazia. «Un aspetto su cui mantenere attenzione – riconosce Francesco Molteni – Perché abbiano successo questi meccanismi, devono assumere dei percorsi acceleratori fino ad oggi». Non ci si può permettere di perdere neanche un minuto sui procedimenti, sostiene la categoria dei costruttori.

E la preoccupazione è legata, oltre che al passato, al presente: «La grossa criticità – spiega infatti Molteni – in questo momento è che tutte le operazioni sono sospese, procedure di gara e pratiche edilizie».

Troppo è ancora fermo

Tantissimo del lavoro poteva essere portato avanti con lo smartworking: «Si doveva lasciare che proseguissero per poter iniziare poi le attività».

A maggior ragione, la burocrazia non deve quindi rischiare di entrare nel piano da milionario per le opere di Como. A questo proposito, Ance ha ribadito che i meccanismi di aggiudicazione delle gare vanno rivisti: «La territorialità della licitazione (gara ad inviti, ndr) dev'essere portata a un milione di euro. Si deve fare cioè riferimento agli albi territoriali. Parliamo di piccole opere dei nostri Comuni, non di grandi infrastrutture». E l'esperienza del passato indica come sia prezioso anche per gli enti locali e la realizzazione dei lavori, che non rischiano di perdersi per strada o di impantanarsi tra ricorsi e ritardi.

Ecco, i tre ingredienti uniti: risorse ingenti, tempi precisi e niente pesi burocratici. A favore del territorio «come emerge in particolare nel piano Italia – conclude Molteni – all'interno del piano Marshall, il documento presentato da Ance allo Stato». **M. Lua.**

«Ordini da Cina e Russia, ripartiamo»

Jumbo Group
L'imprenditore: «Non si può più aspettare e per la fase 2 ci siamo già attrezzati per garantire la sicurezza»

È compatto il settore del tessile arredo nel chiedere una ripartenza anticipata, rispetto alla data del 4 maggio ipotizzata dal Governo. Fa sentire la sua voce anche **Moreno Brambilla**, presidente e ceo di Jumbo group. «La nostra priorità è quella di poter tornare operativi al più presto, anche per dare un segnale di continuità ai nostri clienti esteri, che hanno confermato numerosi ordini. Ovviamente fondamentale al momento della riapertura sarà l'adozione di tutte le misure necessarie per salvaguardare innanzitutto la salute dei nostri dipendenti e collaboratori».

L'imprenditore fa sapere che Jumbo si è già organizzata al meglio per la Fase 2. «Dopo aver fatto sanificare tutti i reparti produttivi, gli uffici e gli showroom, ci stiamo attivando per seguire i protocolli raccomandati dalle istituzioni. Predisporremo e adotteremo quindi tutte le precauzioni sanitarie, fornendo gel disinfettanti in ogni angolo dell'azienda, provvedendo alla misurazione della temperatura ogni mattina e rispettando il necessario distanziamento tra le persone. Dove possibile adotteremo turni di lavoro e, con le mansioni che lo permettono, proseguiremo con lo smart working».

Moreno Brambilla

Per Brambilla non c'è tempo da perdere perché il mercato non si è fermato. «Da alcuni paesi, come la Cina e la Russia, stiamo ricevendo commesse anche importanti con sempre maggior frequenza, mentre ci sono stati rallentamenti dal Medio Oriente e dagli Stati Uniti. Il nostro gruppo ha una distribuzione internazionale, quindi restiamo fiduciosi pur in un momento così complicato. Da sempre il nostro core business è il settore residenziale che continueremo a sviluppare nel migliore dei modi».

Rimandato il Salone del Mobile, le nuove collezioni che Jumbo avrebbe dovuto presentare in anteprima nei padiglioni di Rho Fiera, saranno raccontate in nuove forme, dando priorità al digitale. Verranno realizzati video con contenuti ad hoc per i partner internazionali.

Novità supportate anche da una campagna che ha come "claim" la Bellezza. «In un momento storico difficile - sottolinea Brambilla - la Bellezza è la prerogativa che ci permette di continuare a inseguire il nostro sogno. Prerogativa che viene dal background culturale italiano, un mix unico fatto di arte, architettura e tesori naturali, la bellezza costituisce la base del nostro modo di essere. È proprio grazie all'ispirazione che ogni giorno ci viene dal mondo che ci circonda e alla capacità di immaginare la Bellezza nelle sue più svariate forme, troviamo il nostro slancio verso il futuro. Un tempo che dovrà necessariamente essere diverso e inaspettato, ma che siamo pronti ad affrontare con creatività e passione».

Serena Brivio

«Un progetto comune per rialzarci in fretta»

L'imprenditore
Emilio Maderna, titolare dell'azienda comasca Erica guarda avanti tra fantasia e attenzione all'ambiente

«In un momento terribile come l'attuale, un antidoto efficace per vedere la luce oltre il tunnel è l'energia della fantasia e dello spirito guidata da un progetto comune e organizzato». Parole di **Emilio Maderna**, titolare di Erica, rivolte al sistema tessile comasco.

L'ennesimo appello e unirsi in una task force, dove ognuno deve "fare la sua parte" per risorgere. «Per rialzarci - dice l'imprenditore - occorre creare un'infrastruttura culturale, aziendale che ci aiuti ad aggiornarci e praticare valori comuni. Creare gruppi di lavoro "motivatori" che, nelle nostre aziende, sappiano guidare e motivare i vari collaboratori all'insegna della bellezza e non solo». Sostenibilità umana e ambientale, educazione, convivenza, mobilità flessibile, dimensione solidale si dovrebbero collegare nella visione di Maderna a transizioni green di energia, riciclo, riuso. «Il terribile impatto economico della pandemia non deve fermare gli investimenti in produzioni amiche dell'ambiente».

Ecco quindi l'importanza della formazione e del rapporto tra scuola e industria. «Penso a "un'etica aumentata", a fare al meglio ogni lavoro in grado di sviluppare business e prodotto, in una condivisione oltre ogni barriera - dice Maderna - L'ansia che proviamo in questi tragici momenti attuali è una "eco-ansia", derivata da cambiamenti climatici e ambientali, ma oggi ingigantita dalle modifiche situazionali che ci fanno vedere una vita non più in equilibrio, quasi verso la rovina». **S. Bri.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Coronavirus | Le imprese si organizzano

Al lavoro in sicurezza «Termometri, avvisi e modifiche ai turni»

Legno arredo. Tour nell'azienda "Bellotti" di Cermenate
Ogni sera consegnata a tutti una nuova mascherina
«Adesso vorrei capire cosa accadrà alla nostra filiera»

Mascherine, distribuzione negli spazi studiata al dettaglio, sanificazione e una riorganizzazione che passa dai turni. La Bellotti di Cermenate ha potuto riprendere l'attività settimana scorsa, e più precisamente il 14 aprile, quando il nuovo decreto ha "spezzato" a metà il mondo del legno arredo: il primo ha avuto l'autorizzazione a lavorare, il secondo no.

Un sollievo per la storica azienda, che doveva sbrigare soprattutto ordini legati al materiale dei treni, uno dei settori divenuti più importanti e che non si è fermato. Ma per poter produrre naturalmente si è analizzata a fondo la situazione per dare tutte le risposte necessarie alle normative sull'emergenza coronavirus e quindi prevenire condizioni di pericolo.

Molto è cambiato

Un primo passo è comunque la riduzione del personale sul posto: «Abbiamo lasciato il personale degli uffici in smartworking – spiega Pietro Bellotti – Estanno lavorando in azienda una quarantina di persone, meno della metà. La produzione avviene a turno unico e comunque a turni non sovrapponibili». Ieri Bellotti ha avuto un incontro con i rappresentanti sindacali della sicurezza. Obiettivo formalizzare tutte le misure apportate in base alle regole indicate. Che passano anche dall'imprescindibile tasso dell'informazione. In azienda si possono trovare tutti gli avvisi che guidano in questa "battaglia" contro il contagio. Ad esempio, si indicano i dieci comportamenti da seguire sul posto di lavoro, come pure si ribadiscono le differenze tra i diversi tipi di mascherine e chi e in quale contesto deve portare quello specifico dispositivo di protezione.

Gli operai al lavoro si stanno occupando della parte di produzione a supporto delle ferrovie, ma anche di quella dei cantieri nautici, visto che c'è un grosso gruppo che si è messo in moto in questo comparto proprio ieri. E poi ci sono i committenti esteri, come Hitachi Rail. Un'attività che potrebbe crescere, ma su questo prospettiva grava ancora incertezza: «Guardiamo a nostri clienti principali, non si sa ancora cosa accadrà dopo il 4 maggio. Il tema a questo punto – rileva Pietro Bellotti – è capire quello che succederà alla nostra filiera. Arredamenti, falegnamerie sono fermi e si fa fatica ad affrontare l'approvvigionamento».

Serve chiarezza

L'unica certezza è che bisogna spendere ogni energia a garantire un ambiente protetto dal virus. E questo anche sostenendo costi non indifferenti, ma senza lamentarsi. Perché poi c'è sì il decreto liquidità – sospira Bellotti – ma sulle procedure si è ancora indietro, se non per l'impianto fiscale: «Sono solo applicate le proroghe al 30 settembre per le aziende, quello sì».

A Cermenate comunque l'atmosfera è buona e oltre alle misure già elencate, si effettua il controllo con il termometro esterno a inizio turno, ogni sera si consegna il vecchio dispositivo di protezione e se ne riceve in cambio uno nuovo. E il comitato valuta i protocolli con attenzione, ieri appunto ha fatto il sopralluogo: «In questo devo dire che Federlegno Arredo ci ha molto consigliato e supportato», conclude l'imprenditore.

M. Lua.

Alla Prefettura

Richieste di deroga Ora sono duemila

Aumenta ancora il numero delle imprese che hanno comunicato alla prefettura l'intenzione di continuare la produzione in deroga alla chiusura stabilita per decreto. Le domande presentate sono 1.978, di cui 409 in istruttoria. I sindacati dei metalmeccanici avevano evidenziato come non poche imprese comasche avessero riattivato l'attività lunedì scorso, inviando l'autocertificazione in prefettura. Fino a questo momento solo in 6 casi la prefettura ha riscontrato l'assenza dei requisiti richiesti dal decreto ed ha quindi disposto l'interruzione delle attività. GLOM

Guanti, mascherina e distanziamento, durante il turno di lavoro FOTOSERVIZIO BUTTI

Gli avvisi per i lavoratori affissi in bacheca

Al momento lavorano una quarantina di dipendenti, meno della metà rispetto all'ordinario

Il Fox Town: «Ci prepariamo» Un tetto al numero di clienti

Mendrisio
L'outlet è chiuso dal 12 marzo
Il direttore: «Siamo in attesa di indicazioni certe dal Consiglio federale»

Sul territorio elvetico, come in Italia, non ci sono certezze sulla data di riapertura delle attività commerciali, specialmente nei centri con più negozi. Tuttavia, una prima ipotesi, che dovrà essere ulteriormente confermata entro fine mese, prevede la ripartenza per lunedì 11 maggio.

E proprio quel giorno, ovviamente se non ci saranno indicazioni legislative contrarie, il gruppo Tarchini intende riaprire il centro commerciale Fox Town di Mendrisio.

«Il nostro obiettivo è quello di riaprire l'11 maggio – conferma il direttore **Marco Hefti** – ma tutto dipenderà dalle indicazioni del Consiglio federale e dal confronto in corso tra il Canton Ticino e Berna; siamo inoltre in attesa – continua – di conoscere le indicazioni e i protocolli che dovranno essere seguiti per garantire la sicurezza dei dipendenti e dei clienti. In ogni caso – dice ancora Hefti – noi ci stiamo preparando ed auspichiamo che possa essere definita per quella data la riapertura, anche perché in Austria gli outlet hanno già riaperto».

Il Fox Town di Mendrisio

Per questo la direzione del Fox Town ha inviato nei giorni scorsi una lettera alle aziende presenti all'interno del centro, indicando la data dell'11 maggio come quella della possibile ripartenza ed evidenziando come i dipendenti dei negozi potrebbero avere accesso al centro già nel corso della settimana precedente per preparare i punti vendita.

«In un primo step – afferma ancora Hefti – non saranno operativi i punti ristorazione, ma solo i negozi; inoltre saranno certamente definite regole per quanto riguarda il numero di persone per metro quadro che potranno essere presenti nei punti vendita, per i controlli all'ingresso e per altre misure di sicurezza ed igiene».

Il direttore del Fox Town spiega inoltre che molti negozi hanno già effettuato o stanno per realizzare una sanificazione degli ambienti di lavoro.

C'è quindi una gran voglia di ripartire e di cercare di recuperare, almeno in parte, il terreno perduto nei due mesi di stop (il centro commerciale svizzero è chiuso dallo scorso 12 marzo). «Le aziende si stanno organizzando – dice ancora Hefti – con una serie di promozioni accattivanti per la primavera-estate, una stagione che altrimenti rischia di essere persa».

G. Lom.

Ticino, ripresa il 4 maggio Mascherina per tutti? No

Le decisioni
Restano le restrizioni ma con un allentamento dalla prossima settimana
Nel Cantone 295 decessi

Sì al prolungamento delle restrizioni in Canton Ticino sino al 3 maggio, no all'uso obbligatorio in Ticino e in Svizzera delle mascherine. Notizie importanti anche per i frontalieri quelle giunte ieri da Berna e da Bellinzona. Il Consiglio federale ha riconosciuto la bontà delle richieste ticinesi, dando il via libera al nuovo stop di buona parte delle attività, fermo restando che 10mila frontalieri hanno già ripreso servizio già da lunedì.

Da segnalare le rimostranze del sindacato Unia, che già aveva fatto notare come alcuni cambiamenti avverranno lo stesso dalla prossima settimana nel Cantone. E così è (la conferma è arrivata nel pomeriggio da Bellinzona), considerato ad esempio che il numero di addetti ammessi sui cantieri aumenterà da 10 a 15 e per le realtà produttive la percentuale di personale impiegato passerà dal 50 al 60%. Via libera anche ai parrucchieri. Significa che almeno altri 2mila frontalieri comaschi torneranno al lavoro.

Altro fronte caldo quello dell'obbligo delle mascherine. Il Governo di Berna ieri ha ribadito che «le mascherine proteggono in primo luogo le altre persone e solo in misura limitata chi ne fa uso». Nessun obbligo di indossarle, dunque. Sin qui l'apposita struttura dell'esercito federale ha distribuito 21 milioni di mascherine. Ad oggi ve ne sono disponibili altri 18 milioni.

I contagi? Ieri il Ticino ha raggiunto quota 3.089 con 295 decessi, mentre a livello federale i contagi si avvicinano a quota 28mila con 1.479 decessi.

M. Pal.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Coronavirus | La situazione sul Lario

I super si attrezzano Dall'app salta coda agli orari "allungati"

Commercio. Coop ed Esselunga fanno prenotare l'orario Bennet e Iperal confermano la possibilità di spesa on line Carrefour blocca le aperture notturne, ma chiude alle 22

Finché non arriverà un vaccino, ripetono gli esperti, dovremo abituarci alla mascherina e alla distanza sociale.

Quindi per parecchi mesi bisognerà rassegnarsi a fare la coda fuori, entrare pochi alla volta nei negozi e nei supermercati. Non a caso le grandi catene di distribuzione si stanno attrezzando anche con applicazioni che consentono di prenotare l'accesso per dare opportunità diverse ai clienti che non vogliono fare la coda. La Coop a Rebbio ha attivato Cod@casa, è un'app semplice che consente di prenotare da casa il giorno e l'orario di accesso al negozi. Basta andare su e-coop.it, ci si registra con non più di un nome e un cognome e il sistema restituisce un codice.

Come funziona

«Con il numero di prenotazione – silegge sul portale - e solo dopo essere stato nuovamente contattato via email, potrai recarti fisicamente in negozio. Qui un operatore verificherà la prenotazione e consentirà l'ingresso e al termine della spesa registrerà l'uscita. Per ogni fascia oraria Coop Lombardia metterà a disposizione solo il numero di posti idoneo a garantire il pieno rispetto delle distanze di sicurezza». Si evita così la coda. Ieri comunque alla Coop di Rebbio spiegavano che dopo le eterne attese di Pasqua il supermercato non era preso d'assalto, infatti le fasce orarie dell'applicazione risultano libere.

L'Esselunga ha scelto app Ufirst, un metodo assai simile. «Stiamo testando in alcuni negozi questa tecnologia innovativa che permette di evitare le file – così scrive la società ai suoi clienti - basta scaricare sul proprio telefono la app Ufirst. Sarà possibile prenotare l'ingresso in negozio e ricevere per tempo, o attraverso l'app o via sms, l'invito a presentarsi all'entrata, evitando lunghe code e assembramenti». L'iniziativa partita a Milano da settimana prossima verrà estesa anche in via Carloni e a Camerlata. «I clienti dei negozi dove l'applicazione viene attivata – fa sapere la società - vengono avvisati tramite newsletter o sms della partenza del servizio. Oltre a ciò all'interno dell'app, i negozi vengono aggiuntiqualche giorno prima con un avviso che permette di visualizzare la data di attivazione del servizio». In altri 18 negozi partirà poi la possibilità di prenotare e ritirare la spesa, come già accade a Como. Si può acquistare online e poi ritirare anche al Bennet di Tavernola, solo che l'offerta è così richiesta che molti clienti cliccano i posti liberi già dalla mezzanotte, quando il sito pubblica gli orari disponibili. E' più critica per tutte le grandi catene la consegna a casa, mancano i fattorini. L'Iperal effettua un servizio dedicato agli anziani e c'è anche la possibilità della spesa on line con ritiro sul posto. Ieri mattina al punto vendita di Monte Olimpino l'ormai classica fila con carrello e mascherina era parecchio lunga con molta gente in attesa.

Code e mascherine: la nuova vita al supermercato

Basta aperte 24 ore su 24

Infine il Carrefour che ha detto addio alle aperture di 24 ore. Adesso tutti i supermercati aprono dalle 7.30 alle 22. È un orario più spalmato nell'arco della giornata per evitare assembramenti, una scelta adottata anche da quasi tutto il resto della concorrenza raccontano da viale Innocenzo. Niente più notti aperti però, almeno per il momento dicono da viale Rosselli, dove è attivo anche il servizio per ritirare la spesa. In generale bisognerebbe andare al supermercato quando davvero è necessario, senza allungare le file per prendere pochi articoli.

S. Bac.

Dagli ingegneri 5mila euro al Sant'Anna e al Valduce

La donazione

Cinquemila euro per gli ospedali Sant'Anna e Valduce impegnati da settimane a fronteggiare l'emergenza coronavirus dall'ordine degli Ingegneri.

«Il consiglio ha deciso di destinare un contributo di 5 mila euro a sostegno delle realtà del territorio comasco impegnate a fronteggiare l'emergenza – spiega il presidente **Mauro Volontè** - abbiamo pensato fosse giusto suddividere l'importo equamente tra gli ospedali Sant'Anna e Valduce».

In queste settimane di emergenza sanitaria gli ingegneri si sono messi a disposizione della comunità attraverso le competenze di ogni professionista. Molti ingegneri comaschi sono stati e sono tuttora impegnati con la protezione civile, altri nelle strutture sanitarie, sia nella costruzione di apparecchiature sia in quella di reparti ospedalieri oltre ad aver offerto al dirigente dell'ufficio scolastico territoriale di Como il proprio contributo a supporto degli istituti scolastici, fornendo indicazioni tecniche utili all'uso degli strumenti e delle applicazioni di teledidattica. «Rinnoviamo la nostra disponibilità a sostegno del territorio – conclude Volontè – ed esprimo ancora una volta vicinanza e riconoscenza ai medici, agli infermieri e a tutti gli operatori sanitari che lavorano con sensibilità e abnegazione».

L'edicolante al lavoro «I comaschi? Stufi»

Alessandra Romano nella sua edicola BUTTI

Al lavoro

Alessandra Romano: «La gente, dopo tanti giorni inizia a scalpitare ed ad essere stanca»

«Qui iniziano tutti a scalpitare». **Alessandra Romano** dall'osservatorio privilegiato della sua edicola a Santa Teresa respira meglio l'animo e i malumori dei comaschi che iniziano a non poterne di più di divieti e delle uscite veloci e solo per poche ragioni.

«Tutto bene direi, ma i comaschi mi sembrano un po' più stufi - dice l'edicolante - iniziano a scalpitare. È passato parecchio tempo ormai da quando è stato chiuso tutto. Tra le code e le distanze è dura farci l'abitudine». Davanti alla farmacia, che si trova proprio di fronte all'edicola, il passaggio non manca, i residenti cercano ancora guanti e mascherine e ogni giorno comprano riviste e quotidiani per farsi compagnia.

«Sì, si lavora abbastanza - spiega ancora l'edicolante - continuo anche a fare le consegne a domicilio per quel che posso e riesco a fare. Almeno nel quartiere e nei dintorni soprattutto per gli anziani rimasti soli a casa».

S. Bac.

Gruppo S. Vincenzo «Servono più aiuti»

Sant'Agata

Accorato appello per poter raccogliere pacchi alimentari La consegna oggi e domani

È un appello quasi disperato quello del gruppo San Vincenzo della comunità pastorale di Sant'Agata, Sant'Orsola e Santissima Trinità di Garzola. «Da due mesi - si legge sulla news della comunità pastorale - i nostri rifornimenti sono interrotti. Abbiamo un'autonomia che riuscirà a fatica a giungere alla settimana prossima. Chiediamo che parta una urgentissima campagna di richiesta di alimenti che raggiunga tutta la Comunità e ci permetta di soddisfare, almeno in parte, le richieste dei poveri che bussano alla nostra porta e tutti gli altri che vi chiediamo di segnalarci».

Oggi e domani tutti coloro che lo vorranno possono consegnare pacchi alimentari per aiutare il gruppo: «Tutte le persone che lo vorranno, siamo certi saranno tante, potranno portare i viveri acquistati presso il nostro magazzino di via Zezio 50». Il magazzino sarà aperto sia oggi che domani dalle 17 alle 19: «I nostri volontari raccoglieranno le offerte muniti di mascherina e guanti. Il ritiro avverrà da una finestra nel rispetto delle distanze di sicurezza consigliate». Ecco quello che serve: latte, zucchero, farina, carne in scatola, tonno, legumi.

La chiesa di Sant'Agata

«Per coloro che, per diversi motivi, non potessero uscire per fare la spesa, l'alternativa potrà essere un corrispettivo in denaro da versare sul nostro c/c: IBAN IT 73103 06909606100000070995».

La cifra raccolta verrà trasformata in tessere prepagate Esselunga che saranno distribuite per l'acquisto di generi alimentari freschi.

Niente gita sulla neve I soldi agli ospedali

Setificio

L'istituto Carcano ha creato un conto corrente per aiutare le strutture sanitarie: versate le quote dei ragazzi

Da sempre, è un appuntamento molto atteso dagli studenti del Setificio. Purtroppo, la "Giornata sulla neve", prevista anche quest'anno, non si è tenuta a causa delle notissime restrizioni imposte dal coronavirus. Così, i ragazzi, si sono dovuti mettere il cuore in pace, riponendo nell'armadio tutto l'armamentario sciistico. Sarà per l'anno prossimo, con la speranza di non doverci rinunciare di nuovo.

Ma, un dispiacere, questa volta, si è trasformato in una bella azione. Infatti, gli alunni interessati, dando il buon esempio, hanno deciso di non riprendersi le quote già raccolte, bensì di destinarle per sostenere le attività degli ospedali della provincia. Un'idea rimasta non isolata e subito sposata dall'intero istituto, tanto che cogliendo l'occasione, il Setificio ha lanciato una raccolta fondi estesa a tutti gli iscritti. I destinatari sono sempre le strutture sanitarie del territorio, messe a dura prova dall'onda d'urto del Covid-19. Ovviamente, l'invito è esteso non solo ai ragazzi, ma a tutto il personale. Volendo, può partecipare anche chi non è iscritto. I versamenti devono essere effettuati sul conto corrente bancario dell'istituto. Il codice Iban è IT64J0521610901000004443546. È necessario indicare come causale "Donazione a sostegno degli ospedali comaschi".

Roberto Peverelli

La solidarietà, quindi non resta chiusa in una stanza. I ragazzi, spesso additati come irresponsabili o allergici alle regole, pur non potendo andare a scuola, vogliono dare il loro contributo alla difficile prova che stiamo affrontando tutti.

A. Qua.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Coronavirus | La situazione sanitaria in provincia

Esposto in Procura «Papà era alla Vivaldi Ditemi com'è morto»

Cantù. Il figlio di un ospite della casa di riposo di Fecchio «Non aveva niente, chiedo di sapere cosa è successo» La Rsa: «La famiglia è sempre stata tenuta informata»

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

La foto nel giorno della festa del papà: un sorriso, una scritta colorata tra le mani, qualcosa di indefinibile negli occhi. Ora, una richiesta: «Chiedo di sapere come è morto mio padre». E' quanto pretende **Andrea Verduci**, il figlio di **Giovanni Battista Verduci**, 69 anni, morto la vigilia di Pasqua alla Rsa Vivaldi di Cantù, dove era ospite dal 9 febbraio.

«Nella settimana precedente al decesso, le informazioni da parte della Rsa sono state confuse e incoerenti», afferma. Verduci ha presentato un esposto inoltrato anche alla Procura di Como. Replica della Rsa: «Ai familiari è stata sempre garantita l'informazione, in modo tempestivo, sulle condizioni e su ogni evidenza clinica».

L'accusa del figlio

Alla Vivaldi sono morti 13 anziani in una settimana. «Vi confermo la drammaticità della situazione che vivono i parenti dei pazienti - racconta il figlio, casa a Monza - Le condizioni di salute di mio padre sino a 15 giorni prima erano buone. Ero in attesa di trovare una badante che lo potesse seguire direttamente da casa. Sabato 4 mi è stato detto che mio padre forse aveva avuto un'ischemia, dato che era in buone condizioni la sera prima. Lunedì che stava meglio ed era sfebbrato. Da martedì: prima febbre alta, poi ossigeno, ma la Rsa ha deciso di non portarlo in ospedale per paura che potesse contrarre il Covid. Venerdì sera mi è stato comunicato che era in stato "preterminale". Sabato sera un'infermiera ha chiamato a casa di mia madre per comunicarle il decesso per Covid».

«Prima di procedere con la cremazione desideravo conoscere con certezza le cause della sua morte - aggiunge - ho fatto esplicita richiesta alla Rsa ma nessuno mi ha dato risposta e ovviamente non è stato eseguito alcun tampone. Alla mia richiesta verbale mi è stato detto che "se vuole fare un tampone, se lo procuri e venga ad eseguirlo autonomamente". Dalle ultime mail che ho ricevuto pare che numerosi ospiti del primo piano in questi 10 giorni abbiano contratto febbre alta».

> La drammatica denuncia conferma il clima teso dopo la notizia sui 13 decessi

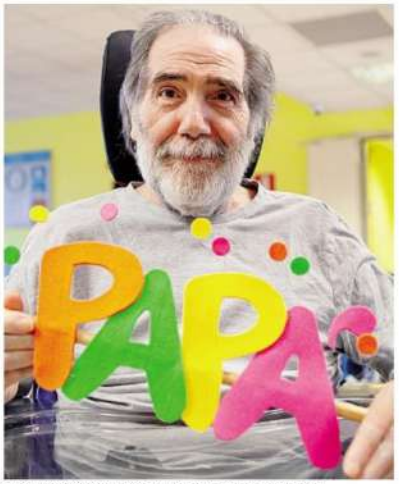
Verduci è stato cremato. «A questo punto - aggiunge il figlio - nessuno potrà mai sapere con certezza se la sua morte sarà da imputare a coronavirus. Ci sono state troppe ambiguità nella gestione dell'emergenza in Rsa Vivaldi e le famiglie per troppi giorni sono state tenute all'oscuro di quanto stava esplodendo nella struttura».

La replica del gruppo Korian

La Rsa del gruppo Korian - 120 posti letto - interpellata, in una nota stampa comunica, dal proprio punto di vista, tutto l'impegno del personale.

«La residenza è in costante contatto con Ats Insubria e il Comune di Cantù. Rispetto alla richiesta del tampone post mortem: le esigenze di screening attraverso tamponi su ospiti e operatori sono state più volte manifestate alle autorità sanitarie competenti, sin dall'avvio dell'emergenza. Tale attività di screening nella nostra residenza è stata avviata dal 15 aprile». Lo screening su tutti gli ospiti è in corso.

«Nessuna indicazione, in questo momento di carenza di tamponi, ci è stata al momento offerta dalle autorità sui tamponi post mortem - prosegue - Resta il fatto che lo staff della residenza non ha mai invitato il familiare del paziente deceduto, a cui esprimiamo la nostra vicinanza, a provvedere autonomamente al tampone per il suo congiunto deceduto».



Giovanni Battista Verduci, morto a 69 anni l'11 aprile 2020

L'uomo era ospite dal 9 febbraio alla Rsa Vivaldi di via Sparta, Fecchio

> «Mi hanno detto di fargli il tampone autonomamente dopo il decesso» «Non è andata così»

Si ribadisce il filo diretto con tutte le famiglie, anche con videochiamate. «L'equipe di lavoro della Rsa Vivaldi- conclude la nota - ha provveduto a rafforzare le azioni di contenimento, messe in atto sin dall'avvio dell'emergenza sanitaria. Buona parte dei parenti ci riconosce questi sforzi».

Primo lutto a Carimate Terzo decesso a Cermenate

Cantù
E nella Città del mobile 3 lutti in più rispetto al precedente dato I morti salgono così a 26

Nel Canturino, si contano 5 decessi nelle ultime ore. A Cantù, tre decessi in più rispetto al precedente dato di ieri: i morti salgono a 26. Carimate piange il suo primo concittadino morto. A Cermenate: il terzo.

Questo, a incrociare i dati ufficiali comunicati in queste ore. A Cantù, i contagiati dal Covid-19 sono 186 - uno in più rispetto a ieri - ma ci sono anche, dato confortante, 5 persone guarite. A Capiago Intimiano, quindi, 26 positivi al Covid-19, in un paese dove si sono contati due morti. A Cermenate, 3 decessi e 23 positivi. Alzate Brianza, 22 positivi (un decesso). Sono 16 i casi di Figino Serenza, con 4 decessi. E 16 i positivi a Vertemate con Minoprio (1 morto). I casi a Brenna sono 12: un decesso. A 10 i positivi invece a Cucciago, tre i decessi. A Senna 8 positivi, uno in meno, segnale di un possibile guarito, mentre i morti sono 2. Infine, 6 casi a Carimate, e il primo decesso.

Si punta, come sempre, sulla prevenzione del contagio. Da ricordare, le multe da 400 a 3mila euro per chi, in Lombardia, gira senza protezione sul volto, se non la mascherina, ad esempio foulard o altro, a coprire naso e bocca. Da parte di diversi Comuni del Canturino sono in distribuzione mascherine di diversa provenienza. Fondamentale, la regola del distanziamento sociale: almeno un metro tra una persona e l'altra. Talvolta le persone chiacchierano, in qualche caso senza mascherina, anche a una distanza inferiore. Un rischio da evitare, vista la situazione. **C. Gal.**

Porta Spinola, l'Ats sotto accusa «Si è attivata con troppo ritardo»

Mariano Comense
«Tamponi forniti 3 settimane dopo il primo caso positivo» Il sindaco: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra»

Tutti contro Ats. Con l'unico distinguo della maggioranza. A Mariano la politica si interroga sulle responsabilità delle morti registrate all'interno di Fondazione Porta Spinola dove nei primi quattro mesi di quest'anno si sono avuti 21 lutti contro i 22 dell'intero scorso anno. Tutte le forze politiche difendono la Fondazione, ma il ruolo dell'azienda sanitaria, tra ritardi nei tamponi e carenze nella fornitura di guanti e mascherine, apre il primo strappo nel consiglio comunale da quando è scoppiata l'emergenza sanitaria.

«La difficoltà che ha attraversato la Fondazione è emersa con chiarezza dal numero importante di decessi fino ad aprile. Davanti a questi dati c'è stata una risposta tardiva da parte di Ats e, più in generale, dell'autorità sanitaria, che non è stata capace di attivare un laboratorio per i tamponi nel proprio territorio di competenza» afferma il capogruppo di Mariano 2.0, **Simone Conti**. «Per questo dobbiamo ringraziare gli operatori della nostra rsa».

Un ringraziamento aperto per sgombrare il campo da possibili attacchi alla Fondazione. «Non può essere l'ultimo anello di un sistema sanitario che non ha funzionato a pagare quando il sistema lombardo non è stato in grado di rispondere all'emergenza» chiosa Conti. Concorde il Movimento Cinque Stelle che per bocca di **Carmen Colomo** dice: «La colpa non può essere dell'ultimo che chiude la porta, quando la parte dirigenziale di Ats ha risposto a esigenze politiche piuttosto che sanitarie».

Che il sistema sanitario lombardo non abbia funzionato lo dice anche il Pd in una lunga lettera dove si spiega il motivo dell'interrogazione sulla Fondazione. «Era necessario garantire informazioni costanti e trasparenti alla cittadinanza - scrivono i consiglieri **Alberto Crippa** e **Luce Frigerio** - E lo abbiamo ottenuto, non solo con la solerte risposta all'interrogazione, ma anche con il rifiorire di informative».

L'ultima nota informativa racconta come Ats abbia fornito i primi tamponi alla Fondazione tre settimane dopo il primo caso accertato di coronavirus. «Ci sembra chiaro che di fronte a un dramma ancora in corso si debbano prima o poi cercare ed evidenziare le responsabilità. Nell'ultimo trentennio la sanità pubblica e la medicina di base territoriale, nella nostra regione, sono state trascurate e depotenziate».

Il riferimento implicito è alle scelte del centrodestra alla guida di Palazzo Lombardia ormai da anni.

Lo coglie il sindaco **Giovanni Alberti** quando replica: «Ringrazio lo staff della Fondazione che ha dimostrato di essere all'altezza perché grazie a loro si sono limitati i contagi, oggi 7 su 51 ospiti, mentre il centrosinistra usa le rsa come bandiera per attaccare la Regione». Nessuna volontà di assolvere Ats, «ma dico che le colpe non sono solo sue. "Chi è senza peccato scagli la prima pietra": io mi ricordo quando i capi di partito della minoranza locale, maggioranza al Governo, definivano il coronavirus non più di un'influenza: se chi ha responsabilità minimizza, questo ha un effetto a cascata. Ma non è questo il momento delle polemiche».
Silvia Rigamonti

Giovanni Alberti
Sindaco di Mariano

«Effettuati vari sopralluoghi»

La replica in un comunicato «Valutate tutte le soluzioni»

Ats Insubria replica alle accuse con un comunicato, dove spiega come «in stretto raccordo e coordinamento con Regione Lombardia, le Prefetture, i Comuni, i Medici di medicina generale ha valutato tutte le possibili soluzioni per rispondere alle criticità segnalate». Entrando nel dettaglio su 9601 ricoverati nelle strutture sociosanitaria, 516 sono positivi al tampone mentre 546 hanno sintomi sospetti. Per le Rsa, invece, su 6.347 operatori, a ieri risultano in isolamento, 263 operatori positivi al tampone e 672 per sospetta sintomatologia. «Con le strutture sociosanitarie si è tenuta una comunicazione regolare e costante, per rilevarne le criticità e fornire supporto in tutte le modalità in cui è stato possibile. Sono stati inviati protocolli operativi per il contenimento della diffusione del contagio, secondo le indicazioni regionali, e procedure per l'esecuzione dei tamponi agli operatori e agli ospiti», aggiunge Ats che ricorda come siano stati attivati sopralluoghi nelle strutture per verificare la correttezza delle azioni, mentre si potenzia l'attività di tampone, arrivando a processarne 5mila a settimana. SRIC

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Coronavirus | La situazione sanitaria in provincia

Erba, scontro su Ca' Prina Si è dimesso il presidente

Il caso. Ha accusato il Comune di ingerenza sulle scelte della casa di riposo
Il sindaco: «Avevo solo chiesto maggiori tamponi per ospiti e personale»

ERBA
LUCA MENEGHEL

Nel pieno dell'emergenza coronavirus, il presidente di Ca' Prina **Alberto Motta** si è dimesso con una lettera indirizzata ai membri del consiglio d'amministrazione. Martedì il cda si è riunito per designare il successore: è **Luigi Cabano**, che già ricopriva la carica di vicepresidente. Il cambio segue settimane di polemiche, culminate in un comunicato in cui Motta ha lamentato attacchi mediatici e l'impossibilità di effettuare tamponi a tappeto come richiesto dal sindaco.

«Le dimissioni - precisa **Veronica Airoldi** - sono state annunciate con una lettera indirizzata ai membri del cda. Motta era il mio delegato nel consiglio d'amministrazione della casa di riposo, quindi ho partecipato al posto suo alla riunione di martedì: come successore abbiamo eletto Cabano. Io nominerò al più presto un nuovo delegato del sindaco che possa dedicare il giusto tempo alla Rsa».

L'ingresso della casa di riposo Ca' Prina di Erba

Alberto Motta

Veronica Airoldi

Lo sostituisce Luigi Cabano

Il presidente Cabano traghetterà la casa di riposo fino al 30 giugno: dopo quella data, vagliate tutte le candidature che si possono ancora inviare in municipio, verrà designato un nuovo consiglio d'amministrazione (e un nuovo presidente) che resterà in carica cinque anni.

«Il nuovo presidente e il cda - concludono Airoldi - concordano sulla necessità di effettuare il maggior numero possibile di tamponi non solo agli ospiti, ma anche al personale. Grazie all'ospedale Fatebenefratelli stiamo procedendo su questa linea: mi rendo conto che se ci fossero molti positivi tra infermieri e operatori si porrebbe un problema gestionale, ma è la cosa giusta da fare. I primi responsi fanno ben sperare: la situazione (si parlava in totale di una cinquantina contagiati, ndr) sta migliorando e ci sono anziani positivi in via di guarigione».

A quanto risulta, nella lettera inviata ai membri del cda Motta avrebbe ripreso parte delle considerazioni già espresse nel comunicato pubblicato lo scorso 11 aprile sul sito della casa di riposo: lo "scontro" con il sindaco Airoldi sulla possibilità di effettuare tamponi a tappeto, l'ingerenza da parte dell'amministrazione comunale e una serie di articoli pubblicati da "La Provincia" letti come un attacco mediatico nei confronti della Rsa.

«Attacco mediatico»

L'intento degli articoli, è bene ricordarlo ai lettori che hanno parenti ricoverati o impiegati a Ca' Prina, era piuttosto quello di sollecitare Regione e Ats a effettuare tamponi per evitare la propagazione del contagio all'interno della struttura e in città. Il tutto a beneficio del personale di un'istituzione che ha sempre lavorato e continua a lavorare con grande professionalità.

«Il mio ruolo - commenta il nuovo presidente Cabano - è quello del traghettatore verso il 30 giugno, quando verrà rinnovato il cda (Cabano ripresenterà la sua candidatura, ndr). Ca' Prina fin dall'inizio ha messo in campo tutte le misure possibili per contenere il contagio, a partire dalla chiusura delle visite ai parenti: purtroppo il virus è comunque arrivato. Continueremo a fare il possibile per uscire da questa emergenza: non è un periodo facile, ma l'impegno è e sarà massimo».

Eupilio, contagiati due padri Barnabiti E 4 in isolamento

L'allarme
Nessuno è grave
ma sono state sospese
le celebrazioni trasmesse
in diretta su Youtube

Padre Giovanni Giovenzana

Due positivi accertati e tutti e sei i padri in isolamento domiciliare nel convento dei padri Barnabiti di Eupilio. Parroco e viceparroco fanno parte della comunità quindi a Longone al Segrino ed Eupilio niente messe neppure in streaming.

L'altro ieri sono stati fatti i tamponi a tutti i religiosi, ad un badante e a parte del personale, si aspettano ora i risultati. Non sembrano esserci in questo momento particolari criticità, il primo positivo: padre **Ivano Cazzaniga**, 56 anni, attende il primo riscontro negativo.

Per la parrocchia di San Giorgio in Corneno oggi, giovedì, cade la ricorrenza del suo protettore, San Giorgio appunto, ma quest'anno non ci sarà nulla a celebrare la giornata. Anche le messe in streaming sono ferme da alcuni giorni perché sia il parroco che il vice parroco sono in isolamento.

Spiega la situazione il parroco padre **Giovanni Giovenzana**: «Ho messo un messaggio su YouTube in cui comunicavo la sospensione della messa streaming da San Giorgio prevista per oggi - spiega -. Io sono in isolamento, il viceparroco Ivano Cazzaniga è stato il primo a risultare positivo in convento, ed è ancora in isolamento, purtroppo poi sono ad Eupilio solo da un anno e non ho fatto in tempo a trovare ulteriori sostituti. Oggi penso di fare un video-messaggio di un paio di minuti».

La situazione nella casa dei Barnabiti è comunque tranquilla: «Nessuno ha avuto dei sintomi forti legati al Coronavirus - riprende padre Giovanni -. Padre Ivano è andato all'ospedale per un peggioramento della sua tosse cronica ed è stato il primo a risultare positivo ma non ha avuto molto di più di febbre e tosse. Il secondo positivo ha 74 anni ed è qui in struttura, curato, e sta abbastanza bene. Gli altri non hanno avuto particolari sintomi, anch'io ho avuto un po' di mal di testa ma dubito sia legato al Coronavirus. In ogni caso martedì abbiamo fatto tutti i tamponi e attendiamo il risultato».

Ci sono poi le persone che ruotano attorno al convento: «A pieno regime possiamo ospitare anche cinquanta persone, laiche o religiose, per gli esercizi spirituali quindi abbiamo diverso personale, ad alcuni di loro sono stati fatti i tamponi».

La comunità pastorale di Sant'Antonio Maria Zaccaria è composta dalle parrocchie di San Giorgio in Corneno, San Fedele in Longone al Segrino e San Vincenzo in Galliano. Per altro le diverse messe trasmesse online hanno sempre un buon numero di visualizzazioni, si parla anche di 365 fedeli presenti davanti allo schermo per il giovedì santo o 300 per un messaggio di pochi secondi del parroco.

G. Cri.

La Croce Rossa piange Ferruccio «Gran lavoratore, amico di tutti»

Gravedona
Avrebbe compiuto 58 anni
Storico soccorritore
del presidio che lo ricorda
«Volontario per vocazione»

Ferruccio Bordessa, 58 anni ancora da compiere

Alla fine non ce l'ha fatta. **Ferruccio Bordessa**, storico soccorritore in forza alla Croce Rossa di Menaggio, è l'ennesima vittima del coronavirus.

Avrebbe compiuto 58 anni il 28 maggio prossimo e da una decina di giorni era ricoverato all'ospedale di Gravedona. Pareva ce la potesse fare, ma sono subentrate all'improvviso delle complicazioni e il cuore no ha retto. C'è unanime cordoglio a Garzeno come a Gravedona, dove la vittima viveva assieme alla moglie, Lara, dipendente della casa di riposo Falck di Dongo. Ma un velo di dolore è calato anche sul presidio Cri di Menaggio, dove dipendenti e volontari hanno sperato fino alla fine di poterlo rivedere in sede con la divisa. «Era stato assunto quando ero io presidente all'inizio del nuovo millennio – ricorda **Renato Minighini**, responsabile del presidio fino a due anni fa – Una persona meravigliosa, che io conoscevo bene anche al di fuori del lavoro, assieme a sua moglie Lara, per anni volontaria della Croce Rossa di Domaso. Sono profondamente addolorato e mi stringo con affetto ai famigliari. In Croce Rossa non si tirava mai indietro e spesso faceva più del dovuto, senza mai guardare l'orologio. Una perdita importante per il presidio, anche se in questo momento, personalmente, ricordo di più l'amico».

Ferruccio in un momento di svago

Anche **Giovanni Costantino**, attuale consigliere della Croce Rossa, non riesce a trattenere l'emozione: «Ho iniziato a fare il volontario con Ferruccio nel 1994 – racconta –. Erano i primi anni di 118 e ricordo che restavamo anche una settimana intera in sede per coprire i turni senza mai rientrare a casa. Sono stato suo testimone di nozze. Cosa dire? Ferruccio era una persona magnifica, sempre disponibile, di quelli che non si tirano mai indietro. Amava la musica – prosegue l'amico – era un fan sfegatato di Vasco Rossi. Gli stavo organizzando una bella sorpresa: volevo farlo assistere a un concerto nel backstage, ma non c'è stato il tempo».

Bordessa era a casa da qualche tempo per smaltire le ferie accumulate. Non ha contratto il virus, insomma, sul lavoro. Si era ammalato una ventina di giorni fa, ma dapprima era rimasto a casa; ricoverato poi in ospedale, era stato trovato positivo e, come, detto, negli ultimi giorni ha avuto un tracollo. La salma verrà cremata a Sondrio nella giornata odierna.

Gianpiero Riva

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Coronavirus | La situazione in provincia

25 Aprile, riecco la macchina dei controlli

Il pattugliamento. I sentieri montani tornano di nuovo sotto osservazione in occasione dei prossimi due "ponti"
Sopralluogo di Carabinieri, Polizia locale e Soccorso Alpino a Tremezzina: saranno monitorati gli 8 accessi principali

TREMEZZINA
MARCO PALUMBO

Gli otto più importanti e trafficati accessi montani dei Comuni di Colonno, Sala Comacina, Tremezzina (coi suoi quattro Municipi) e Griante saranno monitorati anche nei prossimi due fine settimana - 25 aprile e 1° maggio - dai tecnici della stazione Lario-Occidentale e Ceresio del Soccorso alpino, che fanno alla XIX Delegazione Lariana e che saranno operativi gomito a gomito con i militari dell'Arma di Tremezzina, sotto l'egida della Compagnia di Menaggio.

Le forze in campo

E proprio dai carabinieri è giunto prima di Pasqua l'input a tenere sotto stretta osservazione gli accessi alle località montane, che - considerata la presenza di baite o luoghi che rappresentano mete di passeggiate in quota (è il caso dell'Abbazia di San Benedetto in Val Perlana) - potevano rappresentare una criticità importante. Così non è stato sia per la presenza qualificata dei tecnici del Soccorso alpino sia per il senso civico (unito alla consapevolezza di attraversare un momento difficile sotto più punti di vista, in primis quello sanitario) dimostrato dalla stragrande maggioranza dei cittadini. Importante però non abbassare la guardia da qui ai prossimi due fine settimana.

Fondamentale il coinvolgimento dei Comuni, a cominciare da quello di Tremezzina con il sindaco **Mauro Guerra** e della prefettura (sua l'ultima parola). E così ieri mattina si è tenuto un sopralluogo operativo in località Riposo di Ossuccio tra carabinieri - con il maggiore **Filippo Bentivogli**, comandante della Compagnia di Menaggio e il maresciallo **Paolo Lo Giudice**, comandante della stazione di Tremezzina - e stazione Lario-Occidentale e Ceresio del Soccorso Alpino, con il capostazione **Lorenzo Peschiera** e il referente sanitario della stazione **Marcello Rigamonti** in vista dei prossimi due fine settimana di controlli. I tecnici della stazione Lario-Occidentale e Ceresio saranno operativi venerdì 24, sabato 25 e domenica 26 aprile nonché venerdì 1°, sabato 2 e domenica 3 maggio, con un occhio vigile anche sul 30 aprile. Otto come detto gli accessi monitorati da Colonno a Griante.

I tecnici del Soccorso alpino - come già rimarcato durante i controlli effettuati nel lungo fine settimana di Pasqua - svolgeranno il ruolo di "osservatori", non potranno cioè chiedere documenti, ma potranno (e dovranno) allertare in tempo reale carabinieri e forze dell'ordine in caso di comportamenti scorretti. Il monitoraggio del territorio si allungherà anche ai Comuni di Menaggio, Grandola ed Uniti, Plesio e San Siro nonché a Centro Valle Intelvi ed Alta Valle Intelvi.

> Da Colonno a Griante: si parte già venerdì 24 Stessa operazione il Primo maggio

Prevenzione

Una ventina complessivamente i tecnici della stazione Lario-Occidentale e Ceresio del Soccorso Alpino impegnati durante i due fine settimana, la cui presenza "sul campo" sarà di fondamentale importanza anche nella malaugurata ipotesi di un intervento in quota. Un importante ruolo di prevenzione, dunque, quello del Soccorso alpino, tenendo conto che ogni intervento deve essere oggi trattato con tutti i dispositivi di protezione individuale previsti a seguito dell'emergenza Covid-19. E' bene rimarcare che anche il nostro territorio è ancora nella "fase uno" dell'emergenza Coronavirus. Dunque sino a che non saranno allentate le restrizioni in essere, l'appello è a uscire di casa solo per necessità inderogabili, con tanto di autocertificazione a giustificare eventuali spostamenti.

Un momento del sopralluogo di carabinieri e Soccorso Alpino alla salita della Madonna del Soccorso SELVA

I controlli in vigore in occasione dei prossimi ponti

I mezzi utilizzati dal Soccorso

Azienda agricola delle suore in crisi «Ora aiutiamole a vendere le uova»

Appiano Gentile
Appello per sostenere l'attività delle religiose di via Monte Carmelo
I clienti sono "spariti"

«Aiutiamo le suore del Monte Carmelo a vendere le uova e i loro prodotti». Appello a sostegno delle Piccole Apostole di Gesù, che con il loro lavoro quotidiano conducono un'azienda agricola in via Monte Carmelo. Una tenuta immersa nel verde, non distante dalla chiesa della Madonna del Carmelo, dove la comunità delle suore della congregazione missionaria Piccole Apostole di Gesù vivono, lavorano e seguono le novizie nel percorso formativo teologico e insieme pratico per imparare le tecniche di coltivazione e allevamento da riprodurre poi nei Paesi emergenti dove andranno in missione.

Sono una ventina le religiose missionarie che lavorano nella struttura. La congregazione, attiva dal 1957, è collegata sul piano organizzativo all'associazione Vispe (Volontari Italiani per la Solidarietà ai Paesi Emergenti), organismo non governativo di volontariato internazionale missionario d'ispirazione cristiana. Nella loro azienda agricola in via Monte Carmelo vendono prodotti dell'agricoltura e del piccolo allevamento, come polli e tacchini, faraone e oche, nostrani e ruspanti, che loro stesse coltivano e allevano.

Lo spaccio dell'azienda agricola delle suore del Monte Carmelo (aperto il sabato dalle 8 alle 12.30) prima che scoppiasse l'emergenza sanitaria era frequentato non soltanto da appianesi, ma anche da persone di fuori paese. Con il lockdown le vendite sono crollate. In particolare ne ha risentito la commercializzazione di prodotti facilmente deperibili come le uova. Nelle scorse settimane poche persone sono andate allo spaccio – come conferma la suora responsabile delle vendite - tanto che le religiose hanno dato in beneficenza, ad altri enti, uova e prodotti deperibili pur di non sprecarli.

Appreso delle difficoltà delle suore del Monte Carmelo qualche parrocchiano si è mobilitato, invitando gli appianesi ad andare allo spaccio ad acquistare uova, animali da cortile, verdure, farina, marmellata, liquore all'uovo e altri prodotti tutti di qualità e biologici. Un gruppo di volontari si sta organizzando per effettuare un servizio di consegne a domicilio, un paio di volte a settimana, per portare i prodotti ai clienti che risiedono nei Comuni limitrofi che, a causa delle restrizioni in vigore, non possono recarsi direttamente allo spaccio. Come qualsiasi altro negozio, anche lo spaccio delle suore del Monte Carmelo è autorizzato a effettuare consegne a domicilio. L'appello non è caduto nel vuoto e già ci sono stati i primi riscontri, ma è importante che la comunità appianese e non solo continui a sostenere l'attività delle Piccole Apostole di Gesù con acquisti solidali.

> Un gruppo di volontari si sta organizzando per le consegne a domicilio

Manuela Clerici

Uno dei campi coltivati dalle Piccole Apostole di Appiano Gentile

Gli allenamenti in chat

Solbiate con Cagno. Un bel collage di foto delle atlete della ginnastica ritmica e della cheerleading della Polisportiva intercomunale che continuano ad allenarsi nonostante l'emergenza guidate dalle insegnanti Silvia Malfatto, Aurora Grasso e Elisa Lanfranchi. «Abbiamo fatto un collage di foto – spiega l'allenatrice di ginnastica ritmica Silvia Malfatto – Le ragazze mi hanno inviato le foto della loro posizione preferita di ginnastica ritmica con indosso la mascherina e abbiamo creato quindi il collage di foto. Facciamo gli allenamenti tre volte alla settimana in chat, e una volta alla settimana mando un tutorial d'allenamento e lancio una sfida e chi vuole può inviarmi o una foto o un video dell'allenamento e alla vincitrice invio per posta un ciondolino che raffigura una ginnasta». Gli allenamenti in chat vengono fatti anche con le ragazze dell'Accademia Frida di Milano. «È bello vedere che sia le ragazze della Polisportiva intercomunale che quelle dell'Accademia non mollano e continuano nelle loro attività sportiva» spiega l'allenatrice. **L. Tar.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Coronavirus | La situazione in provincia

Sono soltanto 14 i comuni "covid free"

L'analisi. La mappa dei contagi nei 148 paesi che compongono la Provincia: pochissime le comunità senza positivi
Sono tutti paesi piccolissimi e in località isolate: dall'Alto lago al Triangolo Lariano. Decisivo l'isolamento sociale

COMO
ERNESTO GALIGANI

Piccolo è bello. Ma, di questi tempi, piccolo - anzi, piccolissimo - è anche molto "sano". Gli scongiuri, con una situazione in costante mutamento, sono assolutamente d'obbligo ma non c'è dubbio che siano proprio loro - i microcomuni - gli unici ad essere scampati (fino ad ora) al contagio del coronavirus.

La mappa che pubblichiamo qui accanto (aggiornata a martedì sera) è chiarissima e, in qualche modo, anche angosciante. Dei 148 comuni che fanno parte della provincia di Como (al netto delle varie fusioni che ne hanno progressivamente ridotto il numero dal 2014 in avanti) soltanto 14 possono dire che di aver avuto, in questi due mesi abbondanti di pandemia, neppure un caso di positività al Covid 19. E, ovviamente, neppure una vittima.

Una percentuale che si attesta attorno al dieci per cento, per quanto questo dato sia assai poco significativo: a fronte di una popolazione complessiva che sfiora i 600 mila abitanti, soltanto comunità per complessivi 6 mila persone possono dire di aver la scampata bella.

Chi sono

I paesi senza contagiati sono Bene Lario, Castelnuovo Bozzente, Cavargna, Cremia, Dosso del Liro, Montemezzo, Pigra, Rezzago, Rodero, Sormano, Stazzona, Trezzone, Val Rezzo e Veleso. Ad eccezione di Rodero (1.333 abitanti) nessuno di loro arriva a mille residenti e, nella maggior parte dei casi, neppure a cinquecento. Questa, naturalmente, è una delle prime spiegazioni: tanto più la comunità è piccola e il controllo sociale alto, tantomeno la diffusione è massiccia. Le limitazioni al movimento, in contesti tanto minuscoli, hanno poi consentito di fatto di "blindare" i confini, evitando che il contagio entrasse dalla porta principale.

Un altro fattore importante è la collocazione geografica. Prendiamo il caso dell'Alto lago, per esempio, dove si concentra la maggioranza dei comuni "covid free". Sono paesi con densità abitativa ridottissima e un'estensione territoriale quasi sempre piuttosto elevata. E comunque tutti in contesti particolari. Da Montemezzo a Stazzona, da Trezzone a Dosso del Liro stiamo parlando di nuclei assolutamente lontani dalle grandi direttrici. Un grosso problema fino all'inizio dell'anno - tra difficoltà di collegamento e spopolamento - ma che è diventato un grosso vantaggio in questo momento.

Le ragioni

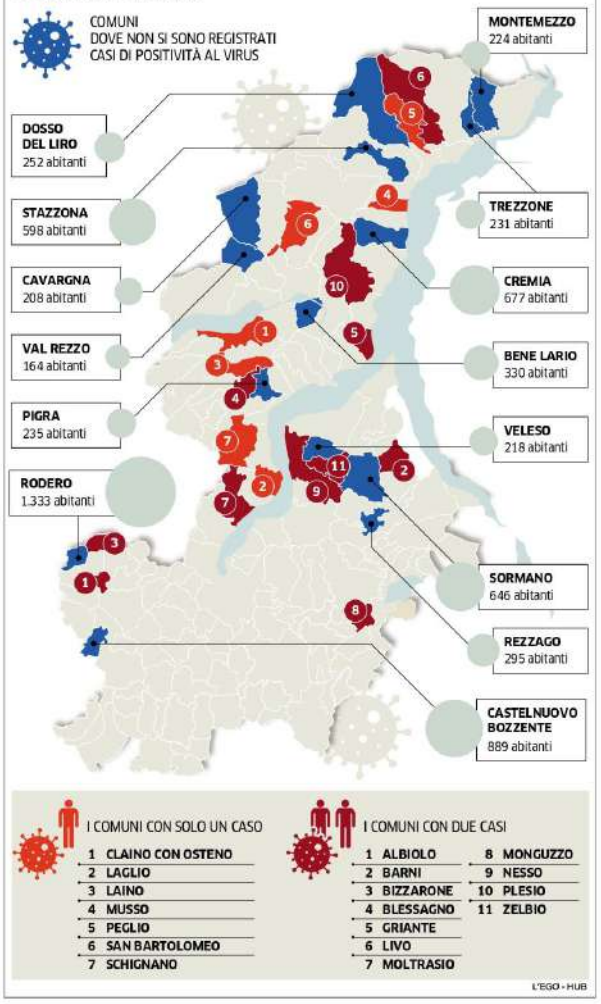
Emblematici anche i casi di Val Rezzo e di Cavargna, che si trovano in zone verdi a ridosso della Svizzera e in una posizione geografica molto isolata. Anche gli altri comuni della zona che pure hanno avuto dei contagi, hanno dovuto fare il conto con numeri tutto sommato accettabili e contenuti. Ben diversi, in ogni caso, da quelli dove il contesto sociale è molto più denso.

A da valorare questa tesi anche il caso dei comuni del Triangolo Lariano. A Veleso, Sormano e Rezzago non c'è neppure un caso e negli altri si contano sulle dita di una mano. Sono zone isolate dai collegamenti, dove la natura continua ad essere incontaminata e dove anche un virus potente come il Covid fatica (per fortuna), ad arrivare.

Pigra è un altro caso più tutto curioso. Si trova a picco sul lago all'altezza di Argegno ma in una posizione del tutto particolare. Una sorta di balcone privilegiato che si raggiunge o in auto (con più di una fatica) oppure con la celebre funivia - una delle meraviglie del nostro territorio - che tuttavia è praticamente bloccata sia dal lockdown che dalle difficoltà nel reperire il personale. La comunità si è trovata quindi quasi isolata e il contagio non è passato.

Fin dove arriva il merito della natura e quello dell'uomo? Una domanda difficile. Di sicuro, le restrizioni al movimento hanno contribuito in modo determinante. Anche queste località, sia pure in dimensioni minori, sono soggette al fenomeno del turismo della seconda casa. L'aver impedito l'afflusso di proprietari dalle città alle abitazioni di collina come avviene regolarmente da aprile a ottobre, ha evitato che - inconsapevolmente - i nuovi arrivati, anche asintomatici, portassero il virus.

La mappa del contagio



Le curiosità

Il paesino di Montemezzo

Il caso Albese Solo Como e Cantù sono avanti

La percentuale di contagi, in provincia di Como è dello 0,43 per cento con un bilancio - aggiornato a martedì - di 331 morti, 126 guariti e circa 2.600 positivi. I comuni più piccoli sono quelli che hanno retto meglio all'urto per le ragioni illustrate a fianco anche se, a voler alzare lo sguardo al di là della nostra provincia, non si tratta di una verità scolpita nella pietra. Basti dire, per fare un esempio, che a San Marino sono stati registrati 462 casi su una popolazione di 33.785 persone. La percentuale di positività, qui, sale addirittura all'1,4 per cento, la più alta nel mondo. San Marino ha fatto registrare 39 morti. Insomma, le ragioni sono molte. Una di queste è senza dubbio rappresentata dalla presenze delle Case di riposo che, come raccontiamo da giorni su queste colonne, contribuiscono ad "alterare" notevolmente i dati. visto che il virus ha massicciamente colpito la popolazione anziana. Si spiega così il fatto che Albese con Cassano, paese di cinquemila abitanti, sia al terzo posto dei contagi (e assolutamente al primo in termini percentuali) in tutto il Comasco: 151. In questo paese ci sono infatti due grosse Rsa che hanno inevitabilmente modificato la percentuale. Anche Erba, per fare un altro esempio, ha un numero di contagiati molto alto (141) e addirittura superiore a quello di Mariano (93) nonostante il numero degli abitanti sia addirittura meno della metà.

CASSINA RIZZARDI **L'EDICOLANTE LUIGI CAPRA**

«Siamo a contatto con tanta gente Garantiamo a tutti la sicurezza»

«Noi siamo a contatto ogni giorno con tante persone, alcune scrupolose, altre meno, ma cerchiamo di garantire la sicurezza di tutti ed offrire il servizio».

Chi parla in questi termini è Luigi Capra che gestisce l'edicola all'interno del Bennet di Cassina Rizzardi.

Da lui c'è un bel viavai, anche di chi passa prima o dopo aver fatto la spesa.

«Certo, nemmeno noi siamo immuni – spiega Luigi – bisogna cercare di limitare i contatti e i rischi, per chi deve necessariamente lavorare come noi e chi è a stretto contatto con la gente. Ci siamo procurati delle mascherine e abbiamo posizionato un vetro che ci separa dai clienti, così da avere maggiore sicurezza».

«La situazione è certamente difficile - aggiunge l'edicolante forse bisognerebbe mettere in atto delle misure ancora più rigide per cercare di fermare i contagi, altrimenti chissà per quanto tempo proseguiranno».

Anche nella sua edicola, ci sono delle norme da rispettare: si entra tenendo la sinistra e si esce sulla destra, in modo da avere le distanze, che vanno mantenute anche con l'edicolante. La sicurezza di tutti è l'obiettivo .

Luigi, comunque, è aperto e continua a fornire un importante servizio per i cittadini, che ci tengono a rimanere informati su quanto sta accadendo in questo momento così difficile per tutti quanti.

D. Colombo

Luigi Capra nella sua edicola con una copia de La Provincia

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

«Riaprite Maslianico» La crociata del sindaco scuote anche la politica

Dogana. Fa discutere la richiesta avanzata da Citterio per togliere al più presto il divieto di transito al valico Gli amministratori si rivolgono alle autorità svizzere

MASLIANICO

Vista la pressione di auto e mezzi diretti in Ticino per lavoro su Chiasso strada e Brogeda, la speranza è che la Svizzera si decida a togliere al più presto lo stop ai transiti a Pizzamiglio-Maslianico e in corrispondenza degli altri valichi minori di confine (su tutti Arogno omologo dell'intelvese Valmara), chiusi d'imperio e senza preavviso a metà marzo in piena emergenza Coronavirus.

Le restrizioni

Perchè se da un lato è vero che il Ticino ha prorogato le restrizioni sino al 3 maggio, dall'altro è altrettanto vero che Bellinzonaieri ha dato il via libera ad un numero maggiore di addetti nei cantieri (da 10 a 15) e nelle aziende (dal 50 al 60% del personale) a partire da lunedì. Ciò significa: nuovo aumento del traffico ai valichi oggi aperti. L'appello del sindaco **Tiziano Citterio**, che ieri anche attraverso il nostro giornale ha chiesto la riapertura del valico, da cui transitano a pieno regime 8 mila veicoli al giorno, è stato raccolto dalla politica. «Il governo giallo rosso ha scelto di ignorare i diritti dei lavoratori frontalieri italiani impiegati nella Confederazione Elvetica - afferma, perentorio, il parlamentare lariano di Fratelli d'Italia, **Alessio Butti** -. Nonostante le nostre richieste, a fronte del clamoroso disinteresse nei confronti dei nostri lavoratori frontalieri da parte del ministro Di Maio sin dall'inizio dell'emergenza Coronavirus, le questioni in essere restano irrisolte. Ora oltre al danno la beffa, visto che ogni mattina i frontalieri, quelli che fortunatamente hanno ritrovato la propria occupazione in Ticino e in Svizzera, devono sopportare anche due ore di coda per i controlli italiani e poi svizzeri. Presenteremo al Governo le proposte di sempre a tutela dei lavoratori italiani in Svizzera. I controlli servono, ma ora serve un segnale per limitare i disagi».

Una soluzione sarebbe la riapertura di Maslianico e della Valmara. La levata di scudi del sindaco di Maslianico, Tiziano Citterio, è avvenuta in contemporanea a quella dei sindaci varesini interessati anch'essi dallo stop ai transiti dei frontalieri dai rispettivi valichi di riferimento. Vicenda che ha visto in campo il senatore Pd - da lunedì è previsto come detto - "un aumento dei transiti da e per la Svizzera». Ad oggi, con la riapertura parziale di Bizzarone, sono aperti in Ticino otto valichi. E proprio in occasione della riapertura di Brusata (omologo di Bizzarone), l'Amministrazione federale delle Dogane ha fatto sapere che tale provvedimento è avvenuto "a seguito di un'analisi dei flussi di traffico e d'intesa con le autorità cantonali e italiane».

Previsioni

Questo perché - conferma il senatore Pd - da lunedì è previsto come detto - "un aumento dei transiti da e per la Svizzera». Ad oggi, con la riapertura parziale di Bizzarone, sono aperti in Ticino otto valichi. E proprio in occasione della riapertura di Brusata (omologo di Bizzarone), l'Amministrazione federale delle Dogane ha fatto sapere che tale provvedimento è avvenuto "a seguito di un'analisi dei flussi di traffico e d'intesa con le autorità cantonali e italiane».

Marco Palumbo

Il sindaco di Maslianico, Tiziano Citterio, davanti alla dogana di Maslianico

Alessio Butti

Alessandro Alfieri

Frontalieri, l'appello di Maslianico «La Svizzera deve riaprire il valico»
La rete 5G non è ancora arrivata Ma Montorfano sta già urlando
La Provincia del 22 aprile

Andava da Blevio a Como a fare la spesa Multa da 533 euro: «Eppure è lecito»

Il caso

La denuncia di un cittadino mentre anche il Comune rassicura: «Lo consente la disposizione del prefetto»

Cittadini bleviani multati poichè vanno la spesa a Como. La segnalazione arriva direttamente dal Comune di Blevio, che nei giorni scorsi è stato interessato dalle proteste di alcuni residenti fermati e sanzionati mentre si stavano recando a fare la spesa nel vicino capoluogo.

In realtà, il Comune già nel recente passato era intervenuto con le dovute spiegazioni attraverso i propri canali; quanto accaduto ha però costretto le autorità municipali a tornare sull'argomento, pubblicando l'apposita nota con cui la Prefettura di Como ha dichiarato ammissibili gli spostamenti ad un comune vicino qualora sul territorio esista un solo esercizio di piccole dimensioni, pertanto inadeguato a soddisfare le richieste dei residenti.

In tale tipologia rientra il territorio di Blevio, fornito da un solo negozio di alimentari e distante dal confinante capoluogo provinciale quattro chilometri; ad evitare ulteriori futuri incidenti di questo tipo le autorità hanno quindi suggerito ai cittadini di dettagliare l'autocertificazione con le motivazioni inerenti lo spostamento per motivi di spesa alimentare.

Eppure nonostante queste precisazioni gli episodi si ripetono. L'ultimo in ordine di tempo ieri mattina quando un uomo è stato fermato dai carabinieri e multato con 533 euro. A raccontarlo un lettore direttamente a La Provincia. «Mio fratello stava andando a Como a fare la spesa - spiega - Cosa assolutamente lecita per i residenti di questo comune del lago. C'è una apposita circolare del prefetto e, oltretutto, mio fratello era in possesso dell'autocertificazione, della spesa e del relativo scontrino».

Una questione ancora poco chiara, evidentemente, per chi effettua i controlli. «Tutto questo è profondamente errato e ingiusto. Abbiamo rispettato le indicazioni con attenzione e non siamo mai andati a Como se non per fare la spesa come in questo caso». Il cittadino, in ogni caso, avrà la possibilità di inoltrare il ricorso.

Gianluigi Valsecchi

Controlli dei carabinieri

L'INIZIATIVA DEL GRUPPO GENITORI DI MONTORFANO

Le uova di Pasqua sono solidali Il ricavato finisce agli ospedali

Il Gruppo Genitori della scuola dell'infanzia e della primaria fa battere il grande cuore solidale dei montorfanesi e in pochi giorni i concittadini hanno raccolto l'appello lanciato dagli organizzatori per la vendita delle uova pasquali. Prenotate prima che scoppiasse la crisi sanitaria, sono state comunque vendute dirottando il ricavato per gli ospedali e gli operatori sanitari in prima linea. I genitori si erano appellati al Comune per avere una mano nella consegna materiale porta a porta delle uova e ai concittadini per aderire all'iniziativa.

In totale sono stati raccolti 1500 euro, che sono stati donati in parti uguali all'ospedale Valduce di Como, al comitato locale della Croce Rossa di Montorfano e alla Fondazione provinciale della Comunità comasca onlus, tutti in prima linea in questa emergenza. Una risposta corale e solidale che commuove i genitori del paese: «Se tutto questo è stato possibile è grazie a concittadini e al modo incredibile con cui hanno abbracciato l'iniziativa – commenta Sara Civati, una delle mamme organizzatrice del progetto - Un grazie al sindaco, Giuliano Capuano, che insieme a Diego Bassani, papà del gruppo, hanno messo a disposizione della comunità il proprio tempo e le proprie energie, esaudendo ogni richiesta. Grazie al comitato di Croce Rossa di Montorfano, al fantastico gruppo di volontari che anche loro si sono prodigati alla vendita, non solo delle loro, ma anche delle nostre uova; rispondendo alle chiamate di quei nonni che con un piccolo gesto volevano essere presenti nella giornata di questa strana Pasqua dei loro nipotini lontani».

Simone Rotunno

Il banco con le uova solidali: un grande successo

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

I controlli al valico allentano la presa Lunghe code, ma non in centro paese

Bizzarone. Dopo due giorni di fuoco ieri la situazione era decisamente meno pesante Bertocchi: «Ora c'è la doppia fila e gli automobilisti che non cercano più scorciatoie»

BIZZARONE
MARIA CASTELLI

La morsa si è allentata, ieri, al "valico dei frontalieri", passati i due giorni di fuoco d'inizio settimana con lunghe colonne di auto in movimento a passo d'uomo, controlli serrati in dogana ticinese, centro assediato da motori accesi e tensioni.

Ma la protesta ora diventa politica con la Lega che sollecita l'intervento del ministro **Luigi Di Maio**. «Il Governo garantisca maggiori tutele ai frontalieri - scrivono quattro parlamentari della Lega tra cui **Nicola Molteni** - Ogni mattina i lavoratori comaschi che lavorano oltre confine sono costretti ad affrontare un calvario inaccettabile e non più sostenibile. Code interminabili causate dai valichi chiusi, contingentati o aperti solo parzialmente . Per questo abbiamo presentato un'interrogazione al ministro Di Maio per chiedere maggiore attenzione e tutela».

Gli interventi

«La riorganizzazione dei controlli, con la disposizione di auto in doppia fila e lo snellimento delle procedure, la sensibilità degli automobilisti che non hanno cercato scorciatoie per le vie del paese hanno alleggerito la situazione»: respira di sollievo il sindaco **Guido Bertocchi**.

Ancora incolonnamenti, lungo la Lomazzo – Bizzarone, ma più scorrevoli, salvo momenti affastellati.

«La pubblicazione sui Social dell'appello ad evitare il centro abitato ha toccato il record assoluto di persone raggiunte, 9035, oltre a 107 condivisioni, 28 commenti, 90 likes. Mai la pagina Facebook del Comune è stata tanto gettonata», prosegue il sindaco, aggiungendo i ringraziamenti per tutti i responsabili, a vario titolo, del nuovo assetto.

Ma chi ha chiesto la riapertura del valico di Bizzarone, a servizio dei frontalieri che riprendevano il lavoro, s'è reso conto dei problemi di agibilità?

È la domanda per **Federico Broggi**, sindaco di Solbiate con Cagno e segretario provinciale del Pd, che aveva espresso soddisfazione per la riapertura dovuta all'intervento del senatore varesino **Alessandro Alfieri**.

«Sono due questioni diverse – risponde Broggi – la riapertura era fondamentale, i sindaci l'hanno chiesta, il senatore Alfieri ha raccolto le istanze e l'hanno ottenuta. Chiusi altri valichi, la pressione su Bizzarone è evidente e segnalerò i disagi dovuti ai controlli, posto che si tratta di un problema internazionale».

Il sindaco Bertocchi ha dichiarato di aver saputo in modo generico e tutt'altro che istituzionale della chiusura del valico un mese fa e dell'apertura lunedì: non ci si parla, tra sindaci?

«Capisco il sindaco di Bizzarone, paese e popolazione a diretto coinvolgimento con le vicende doganali – replica Broggi – ma io ho solo fatto da tramite, raccogliendo istanze e comunicando le risposte che dipendono da un livello politico superiore a quello locale.

I sindaci dell' Olgiatese, una ventina, sono tutti in contatto tra loro, con un gruppo WhatsApp dedicato. Non c'è argomento, non c'è problema che non venga affrontato in chat, insieme, non c'è niente che non venga condiviso, tanto più in questo periodo».

Una telefonata, però, al sindaco direttamente coinvolto non avrebbe rimarcato la storica frattura tra Olgiatese ed Uggiatese.

Nessuna rottura

«Non c'è frattura – conclude Broggi – le comunicazioni arrivano a tutti e stiamo cercando di tenere comportamenti concordi ed univoci di fronte ai problemi».

Conclusione di Bertocchi: «Il mio stato d'animo nell'imminenza dei fatti è stato di sconcerto e di amarezza per non aver ricevuto comunicazioni ufficiali e dirette, che vengano da Milano o da Roma – sottolinea – Resta, in ogni caso, l'apprezzamento per il coordinamento già in atto tra sindaci, con l'auspicio che non venga mai meno».

Frontalieri in coda sulla Provinciale ieri alle 5.38

Sempre sulla Lomazzo Bizzarone alle 7.43 di ieri

Pensionato cade dalla scala Ricoverato

L'ospedale di Circolo

Albiolo
L'incidente ieri alle 13
Nella caduta l'uomo, 72 anni, si è procurato una ferita alla gola

Drammatica caduta ieri poco prima delle 13 in via Mazzini. Un pensionato di 72 anni, **Roberto Rutolo**, è stato ricoverato all'ospedale di Circolo di Varese per una profonda ferita al collo dopo essere precipitato da una scala a pioli.

Un volo da un'altezza di circa quattro metri.

Da quanto è stato possibile ricostruire l'uomo, per svolgere alcuni lavori, era su una scala a pioli quando, per cause da chiarire, ha improvvisamente perso l'equilibrio.

Nella rovinosa caduta a terra il pensionato ha riportato una ferita piuttosto estesa tra il mento e il collo oltre a contusioni ed escoriazioni al volto e alle braccia. Da qui il ricovero in regime di media gravità, l'uomo non risulta in pericolo di vita.

I nonni sul web Vedono in diretta la laurea di Micol

Uggiate Trevano
La neo dottoressa «L'atmosfera non era quella tradizionale ma c'erano tutti »

Anche i nonni hanno seguito la laurea della nipote non solo via web ma anche al telefono. **Micol Rossetti** 24 anni martedì pomeriggio si è laureata al corso di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della formazione primaria all'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Micol ha presentato la sua tesi intitolata: "Dallo screening precoce dei DSA al potenziamento: un'analisi delle pratiche in due scuole della provincia di Como". Relatore: **Roberta Garbo**, co relatore **Silvia Cristina Negri**.

«È stato molto emozionante – spiega la neo laureata – anche perché ero la penultima del gruppo di undici del pomeriggio per la discussione della tesi e poi è stato bello perché hanno seguito la mia laurea una ventina di persone che erano collegate via web tra parenti e amici e c'erano anche i mie nonni materni **Carlo**, 79 anni, e **Teresa**, 76, che mi hanno seguito via web e poi c'erano anche i nonni paterni **Giancarlo**, 84 anni, e **Antonietta**, 78, che non avendo il computer hanno ascoltato dal telefono messo vicino al computer da mio papà la mia tesi».

Entrando nel merito del lavoro svolto Micol spiega che: «Ho condotto un'analisi territoriale per capire perché in tutte le scuole primarie della provincia di Como si praticasse lo screening dei DSA (Disturbi specifici dell'apprendimento) partendo tutto da un progetto pilota del 2002 dell'ospedale Sant'Anna di Como».

«Ho svolto così un tirocinio in una seconda primaria - aggiunge -dove mi sono concentrata soprattutto sullo screening dei disturbi che riguardano la letto-scrittura, poiché la discalculia viene presa in considerazione a partire dalla terza primaria. E ho quindi condotto un'analisi di tali pratiche in due scuole della provincia di Como: l'Istituto comprensivo di Faloppio presso la scuola primaria di Gironico-Drezzo in cui ho fatto il tirocinio e l'altra, l'istituto paritario Matilde di Canossa di Como, per capire come esse vengono considerate oggi dagli insegnanti».

Micol Rossetti con il fratello Thomas subito dopo la laurea

Sul giorno della laurea aggiunge che: «Con la mia famiglia abbiamo festeggiato con pizza e tiramisù, oltre che mi sono arrivate a casa piante e mazzi di fiori e con i miei amici appena possibile festeggeremo. Spiace un po' perché non è stata una discussione della tesi tradizionale, ma lo stesso si è creata un'atmosfera da giorno della laurea: era come se tutti fossero lì con me e non da ultimo c'erano anche il mio labrador Giotto di 5 anni e la mia cagnolina Cloe di 3 anni cosa che non avrei potuto fare se mi fossi laureata tradizionalmente – confida – adesso inizierò a studiare per il concorso per insegnare per entrare in graduatoria e spero per quest'estate di poter fare il campo estivo con i bambini dello Sporting di Faloppio».

Laura Tartaglione

Il dosso rimane È malmesso e verrà risistemato

Lurate Caccivio
Senso unico alternato in via Stucchi dove si lavorerà anche sulla tubazione

Al via i lavori di rifacimento del dosso in prossimità della rotatoria tra le vie Stucchi, Leopardi e Unione, davanti a Banca Intesa. Da ieri mattina, in via Stucchi, la corsia in direzione di Villa Guardia è occupata da un cantiere.

«Si è sfondata la metà della rampa verso la banca, mentre l'altra è integra – spiega l'assessore **Luca Bianchi** – Va rifatto il pezzo deteriorato, dove ha ceduto anche la condotta fognaria che porta lo scarico dell'acqua piovana al tombino. Il dosso sarà rifatto in calcestruzzo e poi riposizionati i cubetti di porfido e sarà sostituita la sottostante tubatura che si è sfondata».

L'intervento (spesa 2.500 euro) è a cura dell'impresa Berniga di Lurate Caccivio.

In presenza del cantiere la viabilità sarà regolata a senso unico alternato. «È stata apposta la necessaria segnaletica per indicare l'interdizione di una corsia – dichiara Bianchi – La viabilità non ha fatto registrare problemi, per cui non sarà necessario installare semafori di cantiere per disciplinare la circolazione. Visto che alcuni lavori stradali sono stati riattivati da questa settimana, con l'ufficio tecnico abbiamo deciso di dare subito avvio all'intervento proprio per approfittare di questo periodo di traffico ancora ridotto per limitare i disagi».

Il cantiere di via Stucchi

Il lavori dureranno una settimana, tra opere di risistemazione e assestamento dei lavori effettuati.

M. Cle.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Piazza Mercato piena di bancarelle: il sindaco vorrebbe cambiare

Senza bancarelle: le due ipotesi ventilate sarebbero Lariofiere e via Milano

Gli ambulanti sfidano il Comune «Il mercato deve restare in piazza»

Il caso. Conferescenti critica nei confronti della volontà di togliere le bancarelle dal centro «Non siamo prevenuti su nessuna soluzione». Ma poi boccia le ipotesi Lariofiere e via Milano

ERBA
LUCA MENEGHEL

«Non siamo prevenuti su nessuna soluzione, ma il mercato storico del giovedì resti in centro città». L'appello arriva da parte degli ambulanti, preoccupati dall'ipotesi - probabilmente obbligata - di spostare altrove il mercato per rispettare quelle regole di distanziamento sociale che saranno in vigore ancora per diversi mesi.

Antonio Boglioni Confesercenti

Sabato in consiglio comunale il sindaco **Veronica Airoldi** ha detto che non è più pensabile ammassare banchi e clienti in uno spazio troppo ristretto: fino a quando la pandemia non sarà un brutto ricordo, sarà insomma molto difficile ospitare 150 operatori nello spazio ristretto di piazza del Mercato.

Il primo cittadino ha lasciato intendere che sul tavolo ci sono diverse ipotesi. Il pensiero corre subito all'ampio parcheggio di Lariofiere affacciato sulla provinciale Lecco-Como: il mercato era stato trasferito qui per qualche mese anche negli anni novanta, mentre in piazza c'erano in corso lavori di riqualificazione. L'ipotesi, però, non piace agli ambulanti.

«Chiediamo all'amministrazione di aprire un confronto. Il mercato storico della città - sostiene **Antonio Boglioni**, ambulante storico e rappresentante di Confesercenti nella commissione commercio del Comune - non può essere confinato nell'area vicino a Lariofiere: una volta posizionati i 150 operatori non rimarrebbero posti auto per i clienti, non ci sono servizi igienici né le colonnine per la corrente elettrica».

«Non in periferia»

Senza contare che «una dislocazione del genere sarebbe estremamente penalizzante per gli anziani erbesi che sono soliti arrivare a piedi al mercato cittadino». Da escludere, per gli stessi motivi, anche l'ipotesi dell'ampio parcheggio comunale tra via Milano e via Cascina California che servei locali notturni della zona.

Secondo Boglioni si potrebbe mantenere la collocazione attuale sorvegliando gli ingressi e le uscite per contingentare il flusso di persone, ma servirebbero molti uomini delle forze dell'ordine e non si risolverebbe la questione del distanziamento minimo tra i banchi e i clienti.

«Se proprio dobbiamo ragionare su una nuova area mercatale - concede il rappresentante di Confesercenti - questa dovrà essere sempre nel centro di Erba, come ad esempio ipotizzato qualche anno fa nell'area dismessa dell'ex Gasfire, la quale dovrebbe essere però adattata e attrezzata per ospitare i banchi». Senza contare che parliamo di una proprietà privata.

«Salvaguardare la storicità»

«Non siamo prevenuti su nessuna soluzione intelligente che salvaguardi la storicità del mercato e la sua accessibilità in centro città - conclude Boglioni - senza fare l'ennesimo regalo alla grande distribuzione. Lo ripeto, apriamo un serio tavolo di confronto e dialoghiamo per trovare una soluzione condivisa da tutti».

Il confronto ci sarà, il sindaco lo ha assicurato sin dal suo intervento in consiglio comunale. E la sede deputata sarà certamente la commissione commercio, della quale fa parte lo stesso Boglioni: certo una soluzione andrà trovata in fretta.

La scheda

L'emergenza e le soluzioni per il futuro

Lo stop forzato

Il Comune di Erba è stato il primo in Provincia di Como a vietare il mercato per fronteggiare l'emergenza sanitaria. Un divieto esteso da subito anche ai banchi di generi alimentari: la misura - più restrittiva rispetto alle direttive statali e regionali - ha suscitato le proteste di Confesercenti, che ha chiesto di aprire almeno alla vendita degli alimenti. La risposta è stata negativa: secondo la polizia locale, non è possibile contingentare gli ingressi nell'area mercatale per garantire il rispetto delle distanze minime di sicurezza.

«Area da ripensare»

Sabato, nel corso del consiglio comunale, il sindaco Veronica Airoldi ha detto che tutta l'area di piazza del Mercato andrà ripensata alla luce del distanziamento sociale che verrà imposto anche nella cosiddetta fase due: per diversi mesi, insomma, sarà difficile pensare a eventi o aperitivi troppo affollati. Lo stesso vale per il mercato degli ambulanti: a Erba le bancarelle sono molto vicine e nelle belle giornate richiamano un fiume di persone stretto in un'area molto limitata. L'ipotesi più semplice sarebbe quella di spostare tutto fuori dal centro.

Il confronto

Confesercenti invita ad aprire al più presto un confronto. Da parte dell'associazione di categoria non ci sono preclusioni alla ricerca di una nuova sistemazione a breve distanza, ad esempio nel cortile dell'ex Gasfire di via Fiume, ma gli ambulanti non vogliono proprio sentir parlare di spostamento fuori città: ci sarebbero difficoltà di parcheggio, gli anziani non potrebbero arrivare a piedi e non sarebbe facile attrezzare le aree. Il rischio, insomma, è di veder calare il giro degli affari. L. MEN.

Cantiere aperto in via Plinio Si controllano le tubature

Erba
L'intervento effettuato da Como Acqua
Vanetti: «Vogliamo capire se i sottoservizi sono a posto»

Sono partiti ieri mattina i controlli ai sottoservizi dell'area di via Plinio, in pieno centro città. Come previsto la strada di collegamento tra corso 25 Aprile e piazza Matteotti è stata chiusa al traffico dalle 9 alle 12 e dalle 13.30 alle 17: i residenti sono stati avvertiti per tempo dalla società Como Acqua con una serie di cartelli affissi lungo tutta la via; oggi si replica, nelle stesse fasce orarie.

Como Acqua, d'accordo con il Comune di Erba, ha disposto una videoispezione per saggiare lo stato di conservazione delle tubature sotterranee: l'obiettivo è evitare che possano verificarsi cedimenti come è avvenuto la scorsa primavera nella vicina via Volta, rimasta poi chiusa completamente chiusa al traffico per due settimane nel corso dell'estate per sistemare definitivamente il guasto.

«In via Plinio - ricorda l'assessore ai lavori pubblici **Francesco Vanetti** - sono già stati sistemati i marciapiedi e ora dovremmo asfaltare tutta la carreggiata. Prima di farlo, però, vorremmo capire se è necessario intervenire prima sulle tubature o se i sottoservizi sono ancora in buono stato: una risposta arriverà a breve, dopo che saranno stati analizzati i video».

L'intervento iniziato in via Plinio a Erba BARTESAGHI

Nel caso non fossero necessari interventi di manutenzione straordinaria alle tubature, l'amministrazione vorrebbe asfaltare già nei prossimi mesi; in caso contrario, l'asfaltatura della via verrebbe rimandata al prossimo anno (una volta conclusi i lavori sui sottoservizi).

«Sarà anche l'occasione per rivedere la dislocazione dei parcheggi a lato strada - conclude l'assessore - anche a seguito delle segnalazioni dei residenti che lamentano difficoltà di manovra per entrare e uscire dalle abitazioni».

L. Men.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La scuola corre in aiuto delle famiglie Distribuiti 39 tablet per le lezioni online

Albavilla. I primi 31 sono stati concessi in comodato d'uso, il Comune ha pensato agli ultimi 8
Soddisfatte tutte le richieste giunte all'istituto comprensivo: «Nessun alunno resterà indietro»

ALBAVILLA
SIMONE ROTUNNO

Didattica online e difficoltà di alcune famiglie ad avere strumenti e tablet. Ad Albavilla l'azione di rete tra enti permette di risolvere i problemi delle famiglie.

La collaborazione tra scuola e Comune consente, infatti, di soddisfare le richieste di tutti e di mettere in condizione tutti gli alunni di poter seguire le lezioni online, imposte dall'emergenza sanitaria in corso e dalla seguente sospensione dell'attività didattica frontale, in classe. In totale erano 39 le richieste raccolte dall'istituto comprensivo statale Kennedy, guidato dalla preside **Silvia Magnaghi**.

I fondi messi a disposizione dal Governo hanno consentito di acquistare e di fornire in comodato d'uso 31 tablet. Ne mancavano all'appello ancora 8 per riuscire a coprire le richieste e a non escludere nessuno. C'ha quindi pensato il Comune.

Didattica sul web

In questo modo tutti gli alunni che avevano bisogno di strumenti e dispositivi per seguire la didattica a distanza sono stati messi nelle condizioni di poterlo fare. Anche il mondo della scuola deve adattarsi all'emergenza in corso e non è sempre facile permettere a tutti di poter seguire con strumenti adatti ed efficaci la didattica online. Non tutte le famiglie erano infatti dotate di strumenti utili e necessari. Anche perché molto probabilmente, anche se mancano certezze, non si tornerà più in classe fino alla fine dell'anno scolastico, fissata per l'8 giugno prossimo.

La Protezione civile

Come sempre nel corso dell'emergenza in atto, è stata fondamentale l'azione della Protezione civile comunale che ha materialmente fatto il giro delle case per consegnare, nel rispetto del distanziamento sociale e delle norme di sicurezza, i tablet agli alunni dell'istituto comprensivo, che ospita sia la primaria che le medie del paese.

Il lavoro di concerto tra scuola e Comune ha portato al risultato, come sottolineano il sindaco, **Giuliana Castelnuovo**, e la preside.

«Siamo tutti al fianco degli alunni perché nessuno resti indietro», commentano. Le risorse stanziate dal Governo non sono erano sufficienti a garantire la fornitura di personal computer a tutti gli alunni di Albavilla che ne hanno fatto richiesta e che sono risultati in possesso dei requisiti stabiliti dal consiglio d'istituto.

I volontari della Protezione civile hanno fatto il giro delle abitazioni per consegnare i tablet

> Le risorse stanziate dal Governo non erano sufficienti a fornire i pc

«E così su 39 richieste pervenute alla scuola, 31 sono riuscite ad essere soddisfatte – spiega il sindaco - Per le restanti 8 famiglie siamo riusciti ad acquistare i computer e a consegnarli in brevissimo tempo. Ci siamo rivolti a un fornitore locale, che ci ha reso disponibili i notebook nell'immediato e a condizioni vantaggiose. Grazie a loro e agli uffici comunali che hanno svolto le pratiche amministrative a tempo zero e grazie ai volontari di Protezione civile che, instancabilmente in servizio, hanno consegnato a casa delle famiglie tutti i dispositivi informatici».

I palleggi della Cfg Erba diventano un video

Un'immagine tratta dal filmato

L'iniziativa

Anche in tempi di coronavirus e nonostante la distanza i ragazzi della prima squadra della Cdg Erba si dimostrano uniti e pronti a correre in aiuto del mister **Tiziano Fusi**. Come? Lanciandogli la carta igienica al momento del bisogno.

È un video simpatico, visibile su Facebook sulla pagina della Cdg Calcio Erba, con protagonisti tutti i giovani calciatori che la società legata all'oratorio della parrocchia prepositurale. La sfida dei ragazzi della Cdg riguarda la capacità di passare un rotolo di carta igienica da calciatore a calciatore, di casa in casa. E le modalità sono davvero varie: da chi ci gioca a basket, a chi lo tira con la racchetta da tennis, a chi, ancora lo utilizza come un giocoliere utilizzerebbe le palline, a chi ancora lo passa con fastidio intanto che sta giocando con la Ps. Alla fine arriva comunque al mister. Missione compiuta.

B. Mag.

Il dosso a metà tra Alserio e Anzano «Pericoloso, c'è chi va contromano»

Il caso
La protesta della minoranza
Ma il sindaco replica
«Ci troviamo su un incrocio
Vedremo cosa si può fare»

«Quel dosso a metà rischia di essere pericoloso: lo si allunghi».

Si dibatte in paese sul dosso, che sorge proprio al confine tra Alserio e Anzano del Parco, praticamente sotto il cartello di ingresso al paese. La strada, via per Anzano appunto, è in discesa per chi si dirige verso il centro di Alserio. Più di dieci anni fa vennero quindi posati i dossi, proprio per rallentare la velocità delle automobili che scendevano verso il paese e per migliorare la sicurezza dell'area residenziale.

In quella zona infatti si affacciano le abitazioni della parte alta del paese, che sorgono tra via per Anzano e via dei Ciliegi. Anche l'incrocio tra quest'ultima via laterale e la strada principale senza dossi diventava altamente pericoloso per la viabilità. Il dosso però è a metà: paradosso che viene ora sollevato dalla minoranza "L'ago di Alserio" e dal suo capogruppo **Alessio Pinato**. Chi scende verso Alserio, sulla sua corsia trova il dosso ed è obbligato a rallentare per evitare danni alla propria auto. Chi invece sale da Alserio verso Anzano, sulla corsia opposta, non ha alcun dosso e si trova la strada spianata davanti a sé. È vero che chi sale trova nei metri precedenti altri dossi e arriva sul confine, salvo pazzie alla guida, a velocità che non dovrebbero essere elevate, mentre chi scende nel tratto precedente anzanese non ha dossi e, come spesso capitava in passato, arrivava al confine a velocità folli. Quindi forse è più logico il mezzo dosso esistente. Pinato però incalza e ha presentato una mozione perché si faccia qualcosa: «Ho chiesto all'amministrazione comunale un intervento sull'accesso ad Alserio. La presenza del dosso solo nella corsia che scende verso il centro paese comporta che molte volte si assiste ad automobilisti che, per evitare tale dosso, si spostano sulla carreggiata opposta per poi rientrare in quella direzione Alserio – commenta Pinato – Di fatto vanno contro mano. Ho proposto che il dosso venga allungato anche nell'altra carreggiata».

L'incrocio tra via per Anzano e via dei Ciliegi

I più furbi, considerando che spesso, soprattutto non in orari di punta, la strada non è ad alta circolazione, ne approfittano quindi per manovre spericolate e pericolose.

C'è però un problema, come specifica replicando il sindaco, **Stefano Colzani**: il dosso mancante sorge praticamente sull'incrocio tra via per Anzano e via Cascina Galbera, comparto recentemente urbanizzato. Per questo motivo il dosso non venne realizzato completamente. Colzani però non chiude alla proposta: «Passati dieci anni è ora mettere mano anche alle manutenzioni dei dossi – commenta – Bisogna capire se i 100mila euro che Regione Lombardia ha messo a disposizione nei giorni scorsi possono essere utilizzati anche lì, non solo per un semplice allungamento del dosso, ma per mettere in sicurezza l'incrocio con via Cascina Galbera con l'eventuale creazione anche di un piccolo marciapiede».

S. Rot.

Ecco le mascherine «Ce ne sono 6.400 quasi 3 a cittadino»

Eupilio
Il sindaco Spinelli
«È la seconda tornata
Un cittadino da solo
ce ne ha regalate 1.500»

Saranno 6.400 le mascherine che l'amministrazione comunale di Eupilio distribuirà in totale, l'ultimo passaggio dei volontari in questi giorni. Quasi tre mascherine per ogni abitante e senza alcun costo, considerando che tutte sono frutto di donazioni. L'ultimo passaggio vedrà distribuite 2.800 mascherine. Intanto l'amministrazione ha anche attivato un conto corrente su cui si può donare per interventi sull'emergenza Coronavirus.

«Una persona che vuole rimanere anonima questa settimana ci ha regalato 1.500 mascherine, a queste si aggiungono 500 regalate dalla nostra associazione degli anziani "Eupilio unito" e 800 arrivate dalla protezione civile – spiega il sindaco di Eupilio **Alessandro Spinelli** -. I volontari distribuiranno in totale 2.800 mascherine».

In pratica più di una ogni residente, conteggiando anche i neonati e i bambini, si parla infatti di circa 2.600 abitanti in paese: «Quella che si farà sarà la seconda distribuzione, la prima ha portato nelle case 2.000 mascherine donate dalla ditta Bastai e 700 portate dalla protezione civile. Un grazie doveroso ai cittadini e alla loro generosità, un altro grazie va agli uffici».

Si preparano le mascherine

Intanto ad Eupilio si è attivato anche un conto corrente per l'emergenza: Iban IT35Z0832970310000000190342 sulla Banca di credito cooperativo Brianza e Laghi con causale "Emergenza Covid-19".

G. Cri.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031582311 Fax 031521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Per la ripresa sarà necessario adottare protezioni, come la mascherina

Alessandro Marelli

Enrico Benati

I laboratori artigiani di falegnameria sono fermi da settimane

Ripartenza, la Città del mobile trema «Lavoro in calo e qualcuno chiuderà»

Cantù. Si cerca di riprendere con grinta e ottimismo dall'emergenza, ma si prevedono tempi duri Confartigianato: «Adesso ci sarà il problema della liquidità». Cna: «Incognite sui mercati esteri»

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

Una ripresa post emergenza che si prevede, pur con tutta la voglia di tornare al lavoro, di mettere anche entusiasmo e innovazione, molto dura. Perché si conteranno poi, quasi certamente, le aziende del legno arredo che non ce la faranno. Le botteghe più piccole, che già soffrivano prima. E che ora, probabilmente, riceveranno il colpo di grazia. Tutti dovranno tenere conto del calo del lavoro. Già previsto sin da ora. E del buio totale sui mercati esteri, in un mondo dove i confini si sono chiusi in fretta: chissà.

A tremare è la Città del Mobile e l'indotto caratteristico del legno arredo: il tessuto produttivo per eccellenza di Cantù. E' un momento difficile anche per aziende che possono spendere un nome. Figurarsi le altre, che vivono grazie al terzismo. L'artigianato sinora sopravvissuto e che ora potrebbe, in ben più di un caso, non reggere il colpo con un contesto che si prevede complicato.

«Attrezzati per riaprire»

Per il momento, la parola d'ordine è: lavorare. Voglia di tornare in azienda, come spera anche il sindaco **Alice Galbiati**, che tifa per una rapida riapertura per gentile concessione dall'alto: altro non si può fare. I rappresentanti delle associazioni di categorie provano anche a giocarsi la carta dell'ottimismo. Di sicuro incoraggiamento. Anche se poi non si nascondono i problemi che verranno al pettine.

«Siamo pronti e attrezzati a riaprire, e speriamo che la riapertura sia al più presto - dice **Alessandro Marelli**, presidente della delegazione di Cantù di Confartigianato Como - Bisogna capire cosa succederà all'estero. Inizialmente si lavorerà con quanto è stato interrotto a marzo. Dopo, soffriremo un calo. Ci saranno problemi per le aziende più piccole che magari avranno più fatica a entrare in ambiti di liquidità. Disoccupazione nel futuro? Vediamo, questi blocchi repentini creano anche delle partenze veloci».

> Per il momento la parola d'ordine è "voglia di tornare in azienda e di lavorare"

«Navighiamo nella nebbia - aggiunge Marelli - tutti auspichiamo di riaprire. C'è un mercato che va riattivato, ci sono i magazzini da rifornire. Per la fase 2, conto sulla responsabilità di tutti all'interno delle aziende, che a Cantù sono delle grandi famiglie. Sono sicuro che ci sarà controllo reciproco sul rispetto delle regole». Difficile permettersi un pesantissimo ritorno alla fase 1.

«Oggi i terzisti sono in difficoltà»

Enrico Benati, presidente di Cna Como, non nasconde i timori di categoria. «C'è molta apprensione, la volontà di ripartire c'è, penso che le aziende siano già preparate a farlo - afferma - Oggi i terzisti sono in difficoltà. Con il Centro Legno Arredo Brianza stiamo ragionando su come riprogrammare tutta una serie di iniziative. Con Promos si sta lavorando a una nuova piattaforma informatica per l'internazionalizzazione».

Mas i ripartirà davvero anche all'estero?

«La partita è tutta da giocare, l'incertezza è tanta - confida Benati - I prossimi mesi saranno complicati. Prima della chiusura un po' di ordini c'erano. Come per la crisi del 2008, anche qui penso che qualche azienda getterà la spugna, ma credo che l'emergenza Covid sarà soprattutto una concausa».

Il sindaco Galbiati: «Le botteghe soffrono Spero che possano riaprire prima possibile»

Fosse per lei, le aziende del legno arredo potrebbero aprire anche in questo istante. Ma, ovviamente, su questo, il Comune di Cantù non può decidere: è tutto nelle mani, si potrebbe dire, del Governo, più che di Regione Lombardia. Non certo del Comune.

Il sindaco **Alice Galbiati**, ad ogni modo, è dalla parte di chi intende tornare subito al lavoro nelle aziende. A una condizione ben precisa: che si rispettino in modo deciso le regole sulla protezione e sul distanziamento.

Del resto, la salute, venendo prima di tutto, viene anche prima del lavoro. Una società malata, schiacciata dalla pandemia, non può certo avere la forza di andare al lavoro. «Sicuramente le aziende del legno arredo dovrebbero riaprire, il prima possibile: chiaro che il nostro tessuto è fatto anche di tante piccole botteghe. Ed è chiaro che se le aziende non ripartono al più presto, le conseguenze, di giorno in giorno, rischiano di accentuarsi - dice il sindaco Galbiati - Così come è chiaro che dovremo aspettare le decisioni da chi di competenza». Il perché, lo spiega anche ai profani lo stesso sindaco Galbiati: «Non posso assumere ordinanze che ampliano quanto stabilito da leggi regionali o nazionali - la sottolineatura - in questo senso, le ordinanze che come sindaco posso assumere sono soltanto restrittive rispetto a ordinanze o decreti di Regione e Governo».

Il sindaco Alice Galbiati

Detto questo: «È una riapertura che deve avvenire certamente con ragionevolezza - afferma il sindaco - nessuno può permettersi il rischio di nuove ondate, come tanti medici stanno ricordando».

Ma non di solo legno si vive a Cantù. Anche del meno elegante, ma certamente non meno necessario – anzi - cibo. A tal proposito, il sindaco torna sull'ordinanza firmata negli scorsi giorni che impone l'acquisto minimo, ma solo nei super e negli ipermercati, di 8 articoli, per evitare che qualcuno usi la spesa come un pretesto per uscire. «Ribadisco: vale solo nei supermercati. E non nei negozi di vicinato». Dove anche i falegnami possono entrare per comprare solo un litro di latte. **C. Gal.**

Il punto

Il tavolo d'emergenza a Cantù

L'iniziativa di marzo

A marzo, il Comune di Cantù ha aperto un tavolo sull'emergenza coronavirus. «Il vero problema sarà economico - aveva evidenziato il sindaco Alice Galbiati, Lega - Ci è sembrato necessario creare un primo momento di confronto perché si portino a livello nazionale anche le istanze locali». «L'obiettivo - aveva aggiuntoil vicesindaco e assessore alle attività economiche Giuseppe Molteni - è fare fronte comune, per una situazione sempre più drammatica». «Abbiamo un calo assoluto di lavoro. E mutui, leasing da affrontare - aveva esordito Alessandro Marelli, presidente della delegazione di Cantù di Confartigianato Como - Si chiede è un aiuto finanziario, anche un finanziamento a tasso zero». Alberto Bergna, direttore Cna Como: «L'80% delle imprese ha avuto difficoltà. Il problema esiste».

Mascherine in bottega

Si dovranno verosimilmente indossare i dispositivi di protezione individuali anche nelle aziende del legno arredo: mascherine e guanti, e distanziamento oltre il metro. Il piano nazionale, in questi giorni, è in fase di stesura da parte del Governo. A Roma, si stanno prendendo decisioni per permettere di lavorare nella massima sicurezza a partire dal 4 maggio, data di inizio della Fase 2. Le aziende del legno arredo vorrebbero iniziare il prima possibile: molti preferirebbero una partenza anche il 27, lunedì. Regole nazionali ma anche specificità locali. In attesa delle indicazioni dal governo, le Regioni elaborano strategie diverse per la nuova «normalità». Distanza, dispositivi di protezione, digitalizzazione e diagnosi sono le 4D su cui punta Regione Lombardia.

La posizione di Federlegno

Ieri il presidente di Federlegno Arredo Emanuele Orsini aveva ribadito che il 27 aprile bisognava riaprire. Che c'erano aziende pronte a ribellarsi in caso contrario. Un'ulteriore preoccupazione grava: quella di un'apertura differenziata, con lotte tra i distretti. Nino Anzani, vicepresidente vicario di FedelegnoArredoEventi, lo rimarca: «Deve riaprire tutta l'Italia, non è possibile che ci si faccia concorrenza con Puglia o Veneto. E noi abbiamo ancora una speranza riposta in lunedì prossimo. Deve essere riaperta tutta la filiera, perché se lavora la parte industriale e poi mancano fornitori e distribuzione, è inutile». Il legno, inteso ad esempio come lavorazione di tronchi, dal 14 sta già lavorando, perché ritenuto a basso rischio. L'arredo no. C. GAL.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LA SITUAZIONE

Capofila è il Comune di Como con 337 positivi, segue Cantù con 235 unitàò. Significativi i numeri relativi a località in cui sono presenti residenze per anziani

Sul Lario impennata dei contagiati e in Lombardia oltre mille positivi

Ma sul territorio regionale raddoppiano i tamponi effettuati

Torna a salire il numero dei contagi in provincia di Como. I casi positivi comunicati ieri dalla Regione Lombardia sono infatti 89 nel nostro territorio. Complessivamente sul Lario i casi accertati sono arrivati a 2.681 (martedì va ricordato che l'aumento era più contenuto, erano saliti di sole 42 unità). Da segnalare, a livello regionale, anche la diminuzione dei decessi e dei ricoveri e un numero molto elevato di tamponi effettuati sulla popolazione.

In Lombardia diminuiscono ancora i ricoverati, anche nelle terapie intensive, e calano i decessi. Aumentano i contagi, ma a fronte di un numero di tamponi raddoppiato rispetto a martedì scorso.

I numeri diffusi ieri nel consueto aggiornamento parlano di oltre mille nuovi casi positivi in regione, mentre come detto anche in provincia di Como in 24 ore i contagi tornano a crescere. Capofila è il Comune di Como con 337 positivi, segue Cantù con 235 unità. Significativi i numeri relativi a località in cui sono presenti residenze per anziani come Centro Valle Intelvi, Albese ed Erba. I casi accertati nell'intera Lombardia sono arrivati a quota 69.092, con una crescita di 1.161 unità in un solo giorno e questo naturalmente smorza le speranze di chi già intravvede all'orizzonte una "fase 2" di maggiori libertà di movimento. Per ora vigono ancora le restrizioni e gli obblighi imposti dall'emergenza sanitaria.

Superano però quota 13mila (13.502 per la precisione) i tamponi effettuati, praticamente il doppio rispetto a martedì (quando erano 6.711). Il totale dei tamponi eseguiti sale così a 290.699.

Ieri i nuovi decessi accertati in Lombardia sono stati 161, in calo rispetto ai 203 di martedì scorso. Dall'inizio dell'emergenza il totale delle vittime nella nostra regione sale a 12.740. È la regione che paga il maggior tributo di vite umane all'epidemia nel nostro Paese. In Italia, dall'inizio dell'epidemia almeno 187.327 persone hanno contratto il virus Sars-CoV-2.

I DATI POSITIVI

Tra i dati positivi quelli relativi ai pazienti ricoverati in ospedale. Si conferma infatti un trend in diminuzione: nei reparti di degenza non intensivi i pazienti Covid sono 9.692, con un calo di 113. Ulteriore riduzione dei pazienti in terapia intensiva. La crescita maggiore si registra in provincia di Milano, in un giorno +480 positivi, con un totale a 17.000 tondi.

I NUMERI

In sintesi i casi positivi nella nostra regione fino a ieri erano 69.092 (+1.161). I decessi finora sono 12.740 (+161), i ricoverati nei reparti di terapia intensiva sono in calo, 817 (-34) così come quelli ricoverati non in terapia intensiva che sono 9.692 (-113).

A destra, pattuglia dei carabinieri durante un posto di blocco in città. A sinistra, sanitari in campo per effettuare tamponi a Como

L'invito di Regione Lombardia

AllertaLOM, l'app per controllare il contagio Nel Comasco l'hanno scaricata 9 utenti su 100

«Scarica e compila ogni giorno la app "AllertaLOM". I dati che ci fornirete, che saranno assolutamente anonimi, ci aiuteranno a monitorare la dinamica del contagio». La richiesta - reiterata ieri nel corso del quotidiano aggiornamento sui numeri della diffusione del virus - è stata fatta da Regione Lombardia. «Compila ogni giorno AllertaLOM, il questionario anonimo sul tuo stato di salute - è stata l'invocazione giunta anche via Sms - Aiuterai a tracciare la mappa contagio». A Como siamo giunti ad una percentuale di 9,1 comaschi su cento che hanno scaricato l'app, uno dei migliori dati della regione. In totale fino ad oggi sono stati un milione e 100 mila gli utenti lombardi che hanno accolto l'invito della Regione.

I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO*

337 COMO
235 CANTÙ
193 ERBA
169 ALBESE CON CASSANO
97 MARIANO COMENSE
AROSIO
83 CENTRO VALLE INTELVI
49 INVERIGO
47 DONGO
42 TURATE
40 CANZO
39 GRAVEDONA ED UNITI
TREMEZZINA
37 CERMENATE
FINO MORNASCO
36 ALZATE BRIANZA
29 ALBAVILLA
CAPIAGO INTIMIANO
28 APPIANO GENTILE
BELLAGIO
PORLEZZA
26 OLGIATE COMASCO
24 LIPOMO
TAVERNERIO
23 LOMAZZO
22 SAN FERMO DELLA BATTAGLIA
VILLA GUARDIA
MERONE
21 CASNATE CON BERNATE
BEREGAZZO CON FIGLIARO
20 CERNOBBIO
ASSO
ALTA VALLE INTELVI
19 LURAGO D'ERBA
CADORAGO
18 LEZZENO
MOZZATE
BREGNANO
17 ROVELLASCA
16 SALA COMACINA
EUPILIO
CARUGO
15 MONTANO LUCINO
CABIATE
14 DIZZASCO
ROVELLO PORRO
FIGINO SERENZA
13 LURATE CACCIVIO
LAMBRUGO
GRANDATE
VERTEMATE CON MINOPRIO
VALMOREA
12 MENAGGIO
VALBRONA
11 BRENNA
CARLAZZO
CASSINA RIZZARDI
COLVERDE
PONTE LAMBRO
10 GUANZATE
SOLBIATE CON CAGNO
SAN SIRO
BINAGO
9 LONGONE AL SEGRINO
NOVEDRATE
CUCCIAGO
8 SENNA COMASCO
ORSENIGO
UGGIATE TREVANO
7 GARZENO
CARIMATE
BULGAROGRASSO
MASLIANICO
MONTORFANO
CASLINO D'ERBA
BRUNATE
TORNO
SORICO
6 MUSSO
VALSOLDA
BLEVIO
GRANDOLA ED UNITI
LIMIDO COMASCO
CIRIMIDO
5 CORRIDO
DOMASO
FENEGRÒ
VENIANO
LAGLIO
PROSERPIO
LOCATE VARESINO
CAGLIO
CARATE URIO
4 SAN NAZZARO VAL CAVARGNA
COLONNO
OLTRONA DI SAN MAMETTE
GERA LARIO
LUISAGO
ALSERIO
CASTELMARTE

*Comuni con più di 4 casi

I CASI POSITIVI IN LOMBARDIA

69.092 (+1.161)

BERGAMO	10.848 (+60)	MONZA BRIANZA	4.253 (+42)
BRESCIA	12.178 (+100)	MILANO	17.000 (+480)
COMO	2.681 (+89)	MANTOVA	2.977 (+44)
CREMONA	5.706 (+65)	PAVIA	3.798 (+93)
LECCO	2.109 (+16)	SONDRIO	1.012 (+46)
LODI	2.787 (+36)	VARESE	2.302 (+51)

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

IL CASO

L'Ats Insubria ha inviato soltanto ieri ai sindacati le prime cifre relative alle persone positive nelle Residenze Sanitarie Assistenziali (Rsa) del suo territorio

Rivelato il rapporto shock dell'Ats Insubria Nelle Rsa il 42,4% degli ammalati comaschi

Gli ultimi dati sono aggiornati al 14 aprile, prima dell'inizio dello screening di massa

893
Contagi
Le persone risultate positive al Covid-19, tra ospiti e personale sanitario delle Rsa comasche, erano alla data del 14 aprile scorso 893 (su un totale provinciale, sempre alla stessa data, di 2.106, ovvero il 42,4%)

62
Decessi
I morti per il virus tra gli ospiti delle Rsa sono stati, sino al 14 aprile, 62; sono stati 161 invece i degenti deceduti per sospetto Covid-19 e 296 i morti per patologie secondo l'Ats non correlate all'epidemia

(da.c.) Tra il 20 febbraio e il 14 aprile, il 42,4% dei contagi da Coronavirus della provincia di Como si è sviluppato nelle case di riposo.

Un numero sbalorditivo, impressionante. Che emerge da fonti ufficiali.

L'Agenzia di Tutela della Salute (Ats) dell'Insubria ha inviato ieri ai sindacati le prime cifre dei positivi nelle Residenze Sanitarie Assistenziali (Rsa) del suo territorio. I dati, suddivisi per provincia (Como e Varese) e aggiornati allo scorso 14 aprile - quindi in una fase nella quale non era ancora iniziata l'analisi a tappeto di degenti e operatori - sono a dir poco incredibili.

Le persone risultate positive al Covid-19, tra ospiti e personale delle Rsa comasche, erano infatti 893 (su un totale provinciale di 2.106, ovvero il 42,4%); 745 erano «sospette Covid» (e di queste 161 già decedute), mentre altre 500 - tutti degenti - si trovavano in isolamento all'interno delle strutture assistenziali.

Nei 9 giorni trascorsi dal 14 aprile, come detto, l'Ats ha avviato un controllo sistematico nelle Rsa. Non è quindi difficile da prevedere che questi numeri siano destinati a crescere, anche in modo esponenziale.

La realtà delle case di riposo, finita sotto la lente della magistratura, rivela una situazione a dir poco drammatica. Sulla quale si sarebbe dovuti intervenire molto prima. Leggendo in dettaglio le cifre del nudo rapporto inviato dall'Ats ai rappresentanti dei lavoratori si scopre che su un totale di 4.543 ospiti nelle Rsa di Como (dalle quali sono escluse le 5 dell'Altolago che fanno riferimento all'Ats della Valtellina) erano 355 i tamponi risultati positivo, il 7,81%; i sospetti Covid-19 erano invece 281, ovvero il 6,19%; 500, come detto, le persone messe in isolamento (11,01%) e 34 quelle ricoverate in ospedale, sempre per Covid-19.

I morti per il virus tra gli ospiti delle Rsa sono stati, sino al 14 aprile, 62 (l'1,36%). 161 invece i degenti deceduti per sospetto Covid-19 (il 3,54%), 296 i morti per patologie che, secondo l'Ats, non sono correlate all'epidemia (6,52%).

Sul versante degli operatori sanitari, le cifre sono altrettanto sconvolgenti. Delle 2.881 persone in servizio nelle Rsa comasche, quelle ammalate di Covid-19 alla data del 14 aprile erano 135 (il 4,69%), quelle invece in isolamento a domicilio per un sospetto Covid-19 erano 303 (il 10,52%); altre 130 (4,51%) erano a casa, al termine del periodo di isolamento, in attesa di avere i due tamponi negativi; 9, infine, i ricoverati in ospedale (lo 0,31%).

Al di là di eventuali responsabilità su quanto accaduto, che dovranno essere accertate dalla magistratura, una questione sembra emergere in modo evidente: il ritardo con cui le cifre sui contagi nelle Rsa sono state comunicate. All'opinione pubblica, così come a chi ne aveva fatto esplicita richiesta: il sindacato, alcune forze di opposizione in Regione, la federazione dei medici di base.

Proprio l'azione del sindacato, che ha spinto con decisione rivolgendosi pure ai prefetti, ha alla fine "convinto" i vertici dell'Ats (e quindi, indirettamente, la Regione Lombardia) a fare chiarezza. E ad accelerare sulla fase di accertamento diagnostico sia degli ospiti delle Rsa sia del personale sanitario.

Adesso si aspettano gli aggiornamenti di queste stesse cifre. E un'analisi sulla base della quale agire per arginare la diffusione ulteriore del Coronavirus.

Una mail anonima segnalava 20 decessi da verificare

Indagini della Procura su 6 case di riposo e 2 ospedali

Sono sei le Rsa della provincia di Como - più due ospedali del territorio - su cui sta indagando la Procura lariana in seguito agli esposti di cui abbiamo dato conto nei giorni scorsi e che nel frattempo sono arrivati a nove.

Ciò vuol dire che su una delle strutture ci sarebbe una doppia segnalazione.

Il procuratore Nicola Piacente ha delegato le indagini ai carabinieri del Nas che già nei giorni scorsi avevano fatto visita a più Rsa del territorio.

La segnalazione più delicata - che però è ancora al vaglio sia per la veridicità sia per la provenienza - riguarderebbe quanto denunciato da un sanitario (che deve ancora essere identificato) in riferimento a una ventina di decessi all'interno di una Rsa.

Morti che sarebbero state figlie di una anomala diffusione del virus all'interno della Residenza Sanitaria Assistenziale. Degli altri otto esposti, tutti a firma di famigliari di pazienti, in un solo caso al centro della vicenda ci sarebbe una persona poi deceduta. Si tratterebbe di un signore di 69 anni di cui il figlio - dopo aver ricevuto la brutta notizia - aveva chiesto a più riprese la consegna della cartella clinica del genitore senza essere ascoltato.

Le altre sette segnalazioni di cui abbiamo parlato in questi giorni sono di parenti di degenti non deceduti che tuttavia avrebbero lamentato una carenza di informazioni relative al quadro clinico del congiunto e ad eventuali miglioramenti o peggioramenti delle condizioni di salute.

M.Pv.

Oltrefrontiera

Ticino, un'altra settimana di misure restrittive

Ma sui cantieri edili potranno lavorare contemporaneamente sino a 15 persone

(da.c.) Il Ticino allunga di un'altra settimana le misure di contenimento per contrastare la diffusione del Coronavirus. E si allinea, in qualche modo, ai tempi "italiani". Rimane quindi chiuso, nel cantone confinante con le province pedemontane, il grosso delle attività economiche. Una decisione approvata ieri anche dal consiglio federale che ha concesso (così come stabilisce la legge elvetica sulle situazioni d'emergenza) un'ulteriore «finestra di crisi al Canton Ticino fino al 3 maggio prossimo».

In una conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio a Bellinzona il governo ticinese ha quindi spiegato i termini di questo allungamento del lockdown. Molto pochi i cambiamenti introdotti. Per ciò che concerne i cantieri edili, è stato alzato da 10 a 15 il numero massimo di operai ammessi al lavoro contemporaneamente. La misura vale sia per i cantieri all'aperto sia per quelli al coperto. Nelle industrie, invece, la quota massima di personale impiegabile è stata portata al 60% (prima era il 50%). Le aziende dovranno comunque chiedere una specifica autorizzazione allo Stato Maggiore Cantonale di Condotta, l'organismo che presiede alla gestione dell'emergenza. Questi cambiamenti saranno in vigore dal 27 aprile al 3 maggio. Dopo, ha detto il presidente del governo ticinese, **Christian Vitta**, «il Cantone sarà totalmente allineato con l'ordinanza federale». E a proposito dei rapporti con l'Italia, Vitta ha spiegato che «i contatti con il Nord Italia sono stati presenti e costanti anche nelle ultime settimane, con uno scambio di informazioni continuo. Chiaramente, alla fine ognuno si rifà poi alle regole del proprio Paese».

Autorizzazione

Il governo federale ha concesso la deroga al Cantone per altri 7 giorni di lockdown più rigidi rispetto al resto del Paese

LA QUESTIONE DOGANE

Ieri, intanto, da più parti politiche è stata nuovamente sollevata la questione della chiusura delle dogane minori. Sia la Lega sia il Pd hanno chiesto un intervento del governo per sollecitare le autorità federali elvetiche alla riapertura di alcuni valichi. Negli ultimi giorni il numero crescente di frontalieri tornati al lavoro ha causato il formarsi di lunghe code in tutte le (poche) frontiere transitabili.

GLI ULTIMI DATI

I casi di contagio da Coronavirus in Ticino sono intanto saliti a 3.089. Secondo il giornaliero bollettino pubblicato sul sito del consiglio di Stato, nelle ultime ventiquattro ore sono stati 4 i nuovi decessi legati al Covid-19 (per un totale, dall'inizio dell'epidemia, di 295). Sono stati invece 24 i nuovi contagi. Nelle strutture ospedaliere dedicate alla cura dei pazienti affetti dal virus sono attualmente ricoverate 213 persone: 171 in reparto e 42 in terapia intensiva, di cui 32 intubate; 661 le persone guarite e dimesse, 22 delle quali nelle ultime 24 ore.

La frontiera di Ponte Chiasso è una delle poche rimaste aperte tra Como e Ticino

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano | La ripresa nel capoluogo

LA POLITICA

Ieri sulle colonne di questo giornale l'intervista nella quale Mario Landriscina prefigurava uno scenario con volumi di traffico più elevati e assenza di parcheggi

Fase 2, i parcheggi non sono l'unico problema «Bisogna riorganizzare gli orari della città»

I sindacati replicano al sindaco: «Prima di tutto evitare le ore di punta»

> Licata (Cgil) La revisione degli orari deve riguardare tutti: aziende, negozi, uffici pubblici

«Il trasporto pubblico, con l'applicazione delle regole della distanza, non potrà più sopportare i volumi di prima. Ci sarà un aumento della mobilità sul mezzo privato. Tutti in auto, con ripercussioni sul traffico, volumi che i parcheggi della città saranno chiamati a gestire».

Sulle colonne del *Corriere di Como*, ieri, il sindaco del capoluogo **Mario Landriscina** ha disegnato uno dei possibili scenari della imminente fase 2 dell'emergenza Coronavirus. La riapertura di molti luoghi di lavoro comporterà, com'è ovvio, una ripresa degli spostamenti. Gli stessi che negli ultimi 40 giorni sono stati praticamente azzerati. Come dovrà reagire, a quel punto, la città?

Secondo **Salvatore Monteduro**, segretario generale della Uil del Lario, «il problema del trasporto pubblico locale sarà certamente il più importante da affrontare e risolvere. Ipotizzare che la maggioranza dei lavoratori utilizzi il mezzo privato pone almeno due questioni: una relativa al numero dei parcheggi, oggi insufficiente; l'altra relativa al sistema delle tariffe orarie, che va rivisto. Nessuno potrebbe infatti permettersi di pagare cifre astronomiche per andare a lavorare».

Il problema dei parcheggi diventa essenziale in una città che intende "ripartire"

Limitazioni

A causa del distanziamento sociale i bus potranno trasportare molti meno utenti

Questo tipo di situazione, sostiene Monteduro, «va gestita con il coinvolgimento dell'agenzia del trasporto locale di Como, Varese e Lecco. Bisogna infatti pensare a un piano coordinato di riadeguamento della rete territoriale del trasporto, da attuare di concerto con la Provincia oltre che con la Città».

Giacomo Licata, segretario generale della Cgil di Como, va però oltre. «Ci sarà più gente che si sposta in auto, certo, ma il problema più importante non riguarda i parcheggi, piuttosto l'organizzazione oraria del lavoro. Ciò che serve sono gli ingressi scaglionati nelle fabbriche e negli uffici, le aperture e le chiusure differenziate e liberalizzate dei negozi. Questioni di cui si discute nei piani di ripartenza nazionale e regionale». Insiste, Licata, nel sottolineare come sia necessario in primo luogo «evitare gli assembramenti e le ore di punta. Non possiamo immaginare che tra le 7 e le 8.30 tutti si riversino in strada per andare a lavorare. In questo senso è indispensabile un frazionamento degli orari. Questa discussione - aggiunge il segretario della Camera del Lavoro lariana - deve riguardare tutti: aziende, negozi, uffici pubblici. Io faccio un appello al sindaco Landriscina affinché anche a Como si apra un confronto su questo tema. Dobbiamo "allungare" la giornata per dare modo a tutti di lavorare e muoversi in sicurezza, fermo restando il ricorso al telelavoro, dove possibile».

Un tema ripreso pure da **Francesco Diomaiuta**, reggente della Cisl dei Laghi. «La fase 2 - dice - si basa su una riorganizzazione degli orari di lavoro. C'è un problema per chi arriva in città ma anche per chi esce dal capoluogo per recarsi a Milano o altrove. Credo che la Regione Lombardia debba fare una proposta, indicare possibili soluzioni, gli ambiti interessati sono infatti più ampi dei singoli territori cittadini».

RIAPERTURA DEI MERCATI

Intanto ieri sera, intervistato durante l'edizione serale del tg di *Espansione Tv*, il presidente della Regione **Attilio Fontana** ha annunciato l'intenzione di riaprire prima del 4 maggio i mercati alimentari all'aperto, pur con una serie di accorgimenti quali il transennamento del perimetro commerciale, la distanza di 3 metri tra le bancarelle e l'obbligo di mascherina e guanti sia per gli operatori sia per i cittadini.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

L'ECONOMIA

In Lombardia il 31,4% delle famiglie ha fatto ricorso ai propri risparmi mentre il 20,9% ha cercato di ridurre le spese legate all'alimentazione

Redditi, molte famiglie sono in difficoltà

Drammatico aumento delle situazioni di povertà nel capoluogo

> Landriscina
> Mai come adesso è il momento per chi ha di più di dedicare risorse a chi ha di meno, perché quelli che hanno di meno sono molto più numerosi di prima

Le conseguenze economiche della pandemia si fanno sentire sul Lario. Anche a Como sono numerose le famiglie in difficoltà. Il sindaco, Mario Landriscina, parla di un importante aumento. «Registriamo un numero drammatico di richieste di sostegno - ha detto il primo cittadino del capoluogo lariano durante il consueto incontro con i cittadini su Espansione Tv a "Etg+ Il sindaco" - Questo osservatorio dà un indicatore inquietante, vuol dire che famiglie che non rientravano assolutamente nel novero di coloro che chiedono un sostegno ai servizi sociali, e ne avevamo già tante, ora lo fanno e questo vuol dire che il lavoro, quello che permetteva l'indipendenza e dignità e decoro a molte famiglie, ora non c'è. Pensiamo in particolare a settori come il turismo: ci sarà tantissimo da lavorare. Sarà importante allora convogliare le risorse su chi è in maggiore difficoltà ed essere puntualmente solidali e in una ottica di sistema che non trascuri nessuna possibilità e con una preparazione che dovrà essere molto meticolosa. Mai come adesso è il momento per chi ha di più di dedicare risorse a chi ha di meno, perché quelli che hanno di meno sono molto più numerosi di prima».

Situazione che è confermata anche da altri osservatori. In Lombardia, e di conseguenza nel Comasco secondo un'indagine di Facile.it diffusa ieri, l'11% degli intervistati (di nuclei familiari lombardi) ha dichiarato di aver visto sparire più del 50% del proprio reddito; mentre il 5,8% ha ammesso di aver perso il 100% delle proprie entrate. Continuando ad analizzare i dati nel dettaglio, nella regione il 14,7% delle persone che ha risposto alle domande ha dichiarato di trovarsi già oggi in una situazione di difficoltà economica, a livello nazionale la percentuale sale al 19,4%.

Clienti in attesa all'esterno di un supermercato comasco. Per molte famiglie la situazione è difficile

Esaminando come si sta affrontando questo momento di emergenza, il 31,4% delle famiglie ha dichiarato di aver fatto ricorso ai propri risparmi (contro una media italiana del 28,5%), mentre il 20,9% dei nuclei residenti in Lombardia ha cercato di ridurre le spese legate all'alimentazione.

Inoltre il 12% delle famiglie ha dichiarato di aver fatto ricorso a una o più misure introdotte dai decreti del Governo. Quello più utilizzato è risultato essere il bonus da 600 euro per autonomi e partite Iva. Gli altri provvedimenti a cui i lombardi hanno fatto maggiormente ricorso sono la sospensione delle rate del mutuo prima casa, il prolungamento della validità della polizza Rc auto o moto e la proroga per il pagamento delle multe.

Dal punto di vista delle imprese, infine, emerge la tendenza ad adottare un approccio "attendista" come segnala la recente statistica della società di servizi al mondo creditizio Crif: una flessione del 14,7% del numero di richieste di valutazione e rivalutazione dei crediti presentate dalle imprese italiane nei primi 3 mesi dell'anno, con una dinamica negativa accentuata dall'incertezza derivante dalla pandemia di Covid-19 e dal conseguente lockdown che ha condizionato l'attività di numerosi settori dell'economia nazionale.

Sostenibilità, ci credono 36 milioni di italiani

Presentati i risultati del sesto osservatorio nazionale promosso da Lifegate

Sostenibilità: un tema legato a comportamenti d'acquisto ritenuto fondamentale nella visione del futuro, che interessa 36 milioni di italiani. Emerge dal sesto *Osservatorio nazionale sullo stile di vita sostenibile*, ricerca annuale realizzata dal portale lariano dedicato all'economia "ecologica" LifeGate in collaborazione con Eumetra Mr.

L'indagine, diffusa ieri in occasione della "Giornata della Terra", sul sito lifegate.it/osservatorio, è stata realizzata su un campione di 800 persone.

Il 72% percepisce la sostenibilità come patrimonio comune in grado di influenzare le abitudini quotidiane e a mostrare maggior interesse sono i giovani della Generazione Z, quelli tra i 18 e 124 anni, e le donne professionalmente attive tra i 35 e i 54 anni. Con un incremento del 14% rispetto al 2019, dall'indagine emerge come il 46% della popolazione abbia piena comprensione del vocabolario della sostenibilità, in particolare per quanto riguarda il riscaldamento globale (81%), l'energia sostenibile (63%), l'alimentazione (51%), la mobilità (46%), ma anche la moda e il turismo sostenibile (40 e 43%).

La copertina dell'"Osservatorio nazionale sullo stile di vita sostenibile" alla sesta edizione

Il tema dell'uso di plastica è tra i più sentiti: l'86% degli intervistati chiede l'attivazione di direttive regionali che vietino l'utilizzo di oggetti monouso in plastica sulle spiagge e considera importante lo stop dell'Unione europea all'uso degli stessi a partire dal 2021.

A questo proposito, il 40% del campione dichiara di limitare l'uso di bottiglie di plastica a favore delle sempre più diffuse borracce o bottiglie in vetro. Sta prendendo sempre più piede l'abitudine ad acquistare prodotti a chilometro zero o biologici, pur spendendo qualcosa in più.

«Stiamo vivendo un'epoca di cambiamento - commenta Enea Roveda, amministratore delegato di LifeGate - La pandemia ci ha obbligato a riflettere e non può che accelerare il passaggio verso un'economia sostenibile».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

PRIMO PIANO

BUSTO ARSIZIO - L'iniziativa è partita da Milano, dove il prossimo 28 aprile - se non ci saranno indicazioni certe dal governo - una serie di ristoranti e bar si lanceranno in un flash mob di protesta, sfidando le regole dell'emergenza. E anche nel Varesotto, in particolare a Busto Arsizio, ci sono alcuni operatori del settore che starebbero meditando di aderire alla rivolta, ritrovandosi oggi stiniti dalla lunga chiusura e dai continui rinvii. Nella sostanza, chi aderirà all'iniziativa non farà altro che presentarsi nel proprio locale e lo aprirà simbolicamente, apparecchiando un tavolino al centro della sala, chi potrà anche nei dehors esterni. Ovviamente nessuno lavorerà davvero quel giorno, ma la provocazione sarà proprio quella di rendere visibile la sofferenza economica del settore con un gesto che, ordinanze alla mano, dovrebbe essere vietato.

Flash mob di protesta dei ristoratori

«Così siamo pronti a ripartire»

Le strategie della Guarneri Technology per tornare a produrre calandre tessili nel mondo

BUSTO ARSIZIO - Da giocatore di football americano, bandiera degli indimenticabili Frogs, di mazzate ha imparato a darne e incassarne. Oggi, da imprenditore del ramo tessile, Ettore Guarneri scalpita per riprendere a dare spallate al destino. «Gente come noi, non ce la fa a star ferma. Questo mese e mezzo è stato una sofferenza infinita da cui non vediamo l'ora di uscire», spiega il titolare della Guarnery Technology, quattordici dipendenti, un gioiellino immerso nella zona industriale di Sacconago per la produzione di calandre di finissaggio dei tessuti, sia medicali che sportivi.

«Noi siamo pronti - spiega - e abbiamo fatto richiesta al prefetto per ripartire già lunedì con la produzione. C'è una macchina che aspetta di essere consegnata in Romania e non può attendere». D'altronde dentro l'azienda mancano solo gli ultimi accorgimenti per consentire al personale di rientrare. «Sto acquistando i dispenser con fotocellula per la distribuzione di gel igienizzanti. E poi ho già pronto un accordo per fare i test sierologici su tutti. Certo costa un botto, perché fra strumento e analisi parliamo di 30 euro per volta a persona, ma di fronte alla salute non si scherza». Nè, nell'ottica di Guarneri, si può fare economia: «Tutto questo scherzetto ci costerà dai 35 ai 40mila euro. Speriamo davvero che gli aiuti promessi dal governo arrivino. Perché siamo stanchi della politica degli annunci che ti illustra dei soldi che poi non sai se e quando avrai. Comunque, adesso, la priorità è ripartire».

D'altronde alla Guarneri Technology hanno già fatto un po' di esperienza interna di coronavirus. «Prima che chiudessero tutto, noi eravamo già in fabbrica con mascherine e distanziamenti. Certo era una condizione strana, però con due tecnici rispediti a casa dalla Cina a fine gennaio, ci siamo resi subito conto di cosa stesse succedendo. Un cinese non spinge per rimpatriare due persone che gli stanno installando una macchina». Ettore, viceversa, in quel momento era in India. «Forse sono stato l'ultimo a poterci entrare. E riuscire ad imbarcarsi per l'Italia fu un'impresa». Per questo tante cose erano già cambiate più di due mesi fa: «I corrieri che portano il materiale scaricavano già allora all'esterno e gli autisti dei camion non scendevano dalla cabina. E poi c'era mio figlio Matteo incaricato di passare l'alcool sulle tastiere dei computer e delle consolle».

Ora, in vista della ripartenza - che sia questo lunedì o quello dopo - si farà di più. A partire dai test: «Sappiamo che farne uno al rientro al lavoro, vale abbastanza poco finché l'epidemia non finisce. Ne stiamo per acquistare così tanti da agire con una cadenza settimanale. Intanto abbiamo preso le visiere da aggiungere alle mascherine, di quelle con sistema anti appannamento. Per il resto a macchina a volontà e norme chiare per spogliatoi e pausa caffè: si va uno alla volta. Resta anche la misurazione della temperatura in entrata».

Con queste regole, secondo Guarneri, «avremo un buon sistema di tutela, anche se servirebbero indicazioni più chiare dal governo. Ripeto: un po' ci siamo già testati, in fondo le aziende come la nostra sono piccole famiglie e si cerca di aver cura di tutti. Tanto che nell'unico selfie che ho scattato prima del lockdown si vede mentre un'impiegata che, a fine turno, serve il tiramisù preparato per tutti gli altri».

Di certo nell'azienda si freme: «Tutti questi proclami, ci hanno infastiditi. Comunque non abbiamo badato a spese per proteggere noi e i ragazzi, sperando che dopo arrivino aiuti». Di lavoro da fare, qui non ne manca. «Abbiamo una calandra per il Pakistan, loro premono perché si faccia in fretta. E un'altra per Ovar, in Portogallo, una cittadina colpita dall'epidemia, in pratica è la loro Codogno. Loro, come noi, vogliono risollevarsi alla svelta».

Marco Linari

CONFINDUSTRIA ALTO MILANESE

Rossetti «Rischio accettabile È come andare a fare la spesa»

LEGNANO - «Certo che riaprire è un rischio, ma si tratta di un rischio calcolato. Esattamente come quello che uno corre quando va a fare la spesa al supermercato, mettendosi in coda con gente che non conosce perché comunque non può fare a meno di mangiare. Noi oggi siamo in una situazione molto simile: siamo arrivati a un punto che non possiamo non accettare il rischio di andare lavorare. Semplicemente perché in gioco c'è la tenuta del sistema economico». Secondo il presidente di Confindustria Alto Milanese Diego Rossetti *(nella foto)*, le aziende adesso devono riaprire per forza. «E non credete che per gli imprenditori sia un passaggio semplice. Per molti la ripartenza sarà un bagno di sangue, il lavoro è poco e in più si dovranno fare carico di spese straordinarie per gestire l'emergenza. Ma di fatto non abbiamo alternative: bisogna ripartire adesso, prima che sia troppo tardi».

Titolare della Fratelli Rossetti di Parabiago, azienda calzaturiera leader nel mercato della scarpa di lusso, il presidente di Confindustria Alto Milanese prova a dare un'idea dei danni subiti da un settore importante come quello della moda. «La collezione 2020 ormai è persa - afferma -. I magazzini sono pieni di prodotti che resteranno invenduti, in qualche modo cercheremo di ammortizzare il danno. Ma adesso le aziende dovrebbero già essere al lavoro per la collezione 2021: un'annata sbagliata può anche capitare, due finirebbero per mettere in ginocchio molte realtà. Bisogna riaprire subito, accettando il rischio di venire al lavoro per far ripartire un Paese che sta rischiando molto». Da qui l'appello alle banche a alburocrati: «Finora il Governo non ha messo sul piatto soldi, ma garanzie – afferma Rossetti -. Si tratta di una differenza fondamentale, perché le nostre imprese non si troveranno in tasca i finanziamenti, ma dovranno andarli a chiedere alle banche. Si dice che niente sarà più come prima: il lavoro è già cambiato, ma la burocrazia no».

L.C.

L'ESPERTO CGIL

Cambiano le regole per lavorare sicuri

VARESE - «A oggi la Bibbia per garantire la sicurezza nei posti di lavoro con l'emergenza sanitaria in atto è il protocollo, siglato tra sindacati, parti sociali e governo, lo scorso 14 marzo e recepito poi dal decreto del 10 aprile. Ma è chiaro che bisognerà fare un passo ulteriore. Ed è quello che attendiamo in questi giorni». Ivano Ventimiglia, del dipartimento Ambiente salute e sicurezza dei luoghi di lavoro della Cgil, da settimane è sul campo per garantire che i lavoratori delle aziende possano svolgere le loro mansioni in totale sicurezza. «Noi ci siamo attivati subito e devo dire che la risposta delle aziende c'è stata - spiega Ventimiglia- Abbiamo siglato diversi accordi con misure specifiche, sempre a partire dal documento di marzo». I punti chiave sono chiari. Innanzi tutto la protezione: i lavoratori devono avere i dispositivi di protezione, mascherine e guanti. In tutte le aziende poi, sono stati posizionati «in modo strategico», precisa Ventimiglia,

LA RIFLESSIONE

Incarichi a pioggia e buone proposte

di **AMBROGINA ZANZI**

In questa clausura forzata, più il tempo passa, più il meteo del tono dell'umore volge all'instabilità e demoralizza. Assistiamo alla continua crescita dei contrasti fra i partiti, ai quali siamo già abituati, per non parlare del teatrino in essere fra i cosiddetti uomini di scienza. Le notizie, oltretutto, non sono incoraggianti. Fra le ultime spicca la tente di ingrandimento ingeutrata dai media sulle 15 task force con relativi 450 incarichi assegnati dal nostro Governo ad una folla di esperti vari. Mi chiedo se tali incarichi consultivi, oltre ad essere una mortificazione del Parlamento, non costituiscano uno sberleffo alla democrazia, e non aggiungo altro! Consideriamo: 65 sono i membri del Governo, oltre a staff, segretari generali, capi di gabinetto, segreterie tecniche, uffici legislativi e dirigenti. L'Esecutivo, inoltre, già è affiancato dall'I.S.S. (Istituto Superiore di Sanità), dalla Protezione Civile, dal CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) che, fra l'altro, ha funzioni di consulenza delle Camere e del Governo! Mi soffermo sul "Comitato tecnico-scientifico": 15 componenti, tutti declinati al maschile. Non è vergognoso? Con un'ironia al limite del paradosso dico "Evviva le IMPARI opportunità!". Che dire poi della task force capitanata da Vittorio Colao, una commissione consultiva per la rinascita dell'Italia, che pretenderebbe per tutti i suoi componenti, prima di operare, l'immunità per le azioni da compiere nell'esercizio del mandato conferito dal Governo. Come mai? E i compensi attribuiti a tutti questi tecnocrati? Sarà mai data la possibilità di conoscerli al cittadino, comune mortale? Notiamo tutti, purtroppo, che il Parlamento, unico e solo detentore del potere legislativo, il cui costo è a carico del popolo italiano, si è progressivamente indebolito in questa fase emergenziale. Invito a leggere, in proposito, le preoccupanti considerazioni avanzate dal noto costituzionalista, giudice emerito della Corte Costituzionale, Sabino Cassese.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Estetica, il rischio è il nero

VARESE - Parrucchieri ed estetiste sono chiusi da domenica 8 marzo, per molti imprenditori del settore ogni settimana passata senza poter lavorare aumenta il rischio concreto di un fallimento che vanificherebbe i sacrifici di una vita. Anche perché mentre i saloni di bellezza sono chiusi, fioriscono soluzioni parallele che ad andare bene si risolvono con il fai da te, e ad andare male alimentano un'economia in nero con cui il settore sta già facendo pesantemente i conti da anni. Ecco perché anche estetisti e parrucchieri hanno fretta: è vero, le loro attività sono più a rischio di altre perché il distanziamento sociale con il cliente è di fatto impossibile; ma in tutti i negozi sono rispettate quelle norme di igiene che invece non può rispettare chi gira casa per casa tagliando i capelli a uomini e donne (uno su tutti la sanificazione degli strumenti con le apparecchiature a raggi ultravioletti).

IL PUNTO

Tra buonsenso e approssimazione la terza via

di **ANDREA ANZANI**

L'attuale situazione di lockdown ha conseguenze che diventano ogni giorno più gravi, riserva prospettive che si rivelano sempre meno chiare e definite e delinea un futuro che non si fatica a supporre decisamente in salita ma che alcuni non esitano già ad etichettare catastrofico.

Ci sono necessità economiche che spingono verso la ripresa e le riaperture, e ci sono frenate rese obbligate e giustificate da un evolversi della situazione sanitaria e dal ben noto "punto della curva" dei contagi che inducono alla prudenza.

Ci sono poi alcuni rischi in queste settimane di passaggio tra fase 1 e fase 2. Uno dei quali, il maggiore, è che tutto si possa ridurre a uno scontro di pensiero e divertare un percorso fatto di partigianerie, lazioni ed estremismi. La situazione insomma meno favorevole sulla via verso scelte oculate, condivise, concrete e ben strutturate. Il confronto verte su come passare alla fase due e come questa debba essere fatta, e non può essere ridotto a una partita tra compagini, tra quelli che vogliono accelerare contrapposti ai prudenti. L'evidenza è che non servano posizioni estreme ma occorra una terza via, la fase del

buonsenso che abbia un progetto, un piano, e leader che ne siano responsabili e primi attuatori. Non solo qualcuno che ci metta la faccia, insomma, ma personalità che siano garanzia di raccolta, organizzazione e coerenza e che sappiano passare dalla progettazione di modelli di vita sociale e pubblica a pianificazioni su larga scala di modelli di lavoro e di trasporto che saranno necessariamente rivoluzionati rispetto a quanto abbiamo avuto prima della pandemia. Attori protagonisti di spessore culturale, professionale e di provata preparazione che prendano efficacemente il posto di slogan, propaganda e convenienza, ciò che ha invece riempito nelle settimane della pandemia i vari "chiudere" e "riaprire" pronunciati, in alternanza di giorni e schieramenti, senza un vero e concreto contenuto a supporto. Infine c'è un'altra fase da evitare in modo assoluto: ed è quella dell'approssimazione. Servono solo regole chiare e definite, comunicate in modo univoco e senza ambiguità di interpretazione. Chiediamo che chi è alla guida della comunità e determinerà le soluzioni spieghi come sarà possibile attenuare le chiusure e l'isolamento valutandone in modo approfondito benefici, rischi, conseguenze e prospettive. Correggere in corsa eventualmente si potrà, andare invece a tentoni e a tentativi sarà dannoso almeno quanto il contagio stesso.

Pulizie e protezioni in attesa della Fase2

Dalla parrucchiera all'artigiano: ecco i preparativi

VARESE - «A la televisiùn ghan di che riapri. L'è ver?». Coi parrucchieri chiusi e i capelli ormai sparati a casaccio sulla testa, basta un mezzo annuncio al telegiornale, che i telefoni dei saloni di bellezza diventano incandescenti. «Apri? È vero che apri? Quando apri?». È il caso di Cinzia Turchetti, parrucchiera di Arcisate, che sta ugualmente cercando di tenere belle le sue clienti, a distanza e con consigli e tutorial su WhatsApp. Chiaramente, però, riaprire l'azienda sarà tutt'altra cosa e ci si sta attrezzando. Anche se, i punti di domanda non mancano. «Dubito che noi potremo riaprire il 4 maggio – racconta – perché siamo una categoria a forte contatto coi clienti quindi, probabilmente, ci vorrà un po' più di tempo. Nel frattempo stiamo provvedendo a sanificare i locali e a riorganizzarli per quanto riguarda l'aspetto di protezione e sicurezza tra cliente e operatore e per i distanziamenti all'interno del locale, seguendo i protocolli che ci arrivano dalle associazioni di categoria».

In tal senso potrebbe essere il tramonto del vecchio parrucchiere di una volta dove, oltre alla messa in piega, si "pettinavano" pure i gossip del paese. Le poltrone, infatti, diventavano una sorta di salotto in cui chiacchierare e, invece, probabilmente «all'inizio – racconta Turchetti – dovremo operare da psicologo, visto che le persone arriveranno da mesi di isolamento. Dovremo cercare ugualmente di coccolarle, ma in totale sicurezza. Probabilmente potrà entrare soltanto un cliente alla volta e, prima e dopo, ci sarà un processo di sanificazione, igienizzazione e vestizioni con indumenti monouso per tutti». Noioso, lungo e poco confortevole, certo. Ma doveroso.

Un processo che riguarderà anche il commercio al dettaglio e i negozi. «Per adesso abbiamo installato un plexiglas angolare e fatto su misura sul nostro bancone – afferma Paolo Ambrosetti, titolare dell'omonima valigeria di Varese -. E così, se anche sabato 2 maggio, dovessero comunicarci di poter riaprire lunedì, saremo già pronti. Allo stesso tempo stiamo cercando di mantenere l'eleganza del nostro negozio pur tutelando al massimo la salute e l'igiene nostra e dei clienti. Per esempio, gli interventi realizzati come, appunto, il plexiglas o il dispenser per il gel sanificante hanno un design accattivante. Per il resto degli accorgimenti obbligatori, speriamo che arrivino indicazioni in tal senso con un minimo di anticipo».

In molti negozi sono già state compiute le operazioni di sanificazione in vista della riapertura che si spera possa essere il prima possibile

Plexiglass davanti alle casse, dotazioni usa e getta, gel disinfettanti all'ingresso

Diverso il discorso dei piccoli artigiani che non accolgono il cliente nella loro boutique, ma vanno a casa delle persone. È il caso di Lorenzo Ambrosetti e della sua omonima azienda di Induno Olona. Qui il problema da superare riguarda le persone e il timore di far entrare un estraneo quando è ormai assodato che, anche gli asintomatici possono trasmettere il contagio: «La gente ha giustamente paura – dice l'imprenditore – e quindi, a parte le manutenzioni urgenti sulle caldaie che si sono bloccate, siamo fermi. Le persone hanno paura, eppure noi siamo già attrezzati con mascherine, guanti e copriscarpe. Settimana prossima iniziamo a chiamare i clienti, specialmente i condomini, dove si opera in caldaie centralizzate e quindi si evita il contatto con le persone. Dobbiamo essere pronti per la ripartenza del 4 maggio».

Nicola Antonello

«gli igienizzanti: vicino alle superfici da tenere pulite e anche nei punti più lontani dai servizi igienici». La distanza di un metro e l'altro punto cruciale. «La distanza si intreccia con l'organizzazione del lavoro - spiega Ventimiglia - lo smart working è d'obbligo dove si può fare ma non escludiamo anche una diversa turnazione in fabbrica». A oggi spogliatoi e mense sono chiusi ma le aziende si stanno già muovendo. «In alcuni casi si è già provveduto a una diversa disposizione dei tavoli in mensa - continua il rappresentante Cgil - ed è già previsto di consentire il pasto a casa là dove è possibile. Si potrà pranzare anche negli uffici, con un numero contingentato di persone». L'uso degli spogliatoi sarà limitato allo stretto necessario. «In ogni caso sarà necessario controllare gli ingressi e stabilire ingresso e uscita da porte differenti». Il percorso, dunque, non è semplice.

Emanuela Spagna

In un momento drammaticamente critico per la nostra economia, voglio esprimere una nota di favore all'intervento del "quasi varesino" Alessandro Ermolli di Sinergetica che ha suggerito uno strumento economico a sostegno dei lavoratori e delle imprese che sostituisca o affianchi la Cig (Cassa integrazione guadagni). Propone, infatti, di convertire una quota dei salari (almeno il 20%) in buoni spesa (voucher) spendibili dal lavoratore per l'acquisto di beni e servizi di prima necessità. Tale quota del salario, interamente deducibile dal reddito d'impresa, non comporterebbe oneri previdenziali per l'imprenditore e nessuna imposizione fiscale sul reddito dei dipendenti. Tra i numerosi effetti positivi sulla nostra economia, vi sarebbero quelli di un impatto favorevole sul Pil (Prodotto interno lordo) ed una espansione cospicua dei consumi. Ci troveremmo in questo caso di fronte ad una erogazione a fondo perduto in aiuto alle nostre imprese, compreso il lavoro autonomo, senza i balzelli dei prestiti da restituire. Una vera boccata di ossigeno!

«I protocolli funzionano»

IN AZIENDA *Alla Scarpa&Colombo ora si lavora su due turni*

LEGNANO - «Il protocollo c'è, e dà indicazioni precise che a quanto pare funzionano. Secondo l'osservatorio di Confindustria, nei luoghi di lavoro non si è verificato alcun nuovo focolaio. Certo i costi sono alti e i ritmi ridotti: ma in questa fase meglio lavorare poco che non lavorare del tutto». Giuseppe Scarpa, 55 anni *(nella foto)*, è titolare con la cugina Albertina della Scarpa&Colombo, una delle aziende che hanno fatto la storia di Legnano. Fondata nel lontano 1923, nel 1945 l'azienda che si occupa della produzione di valvole per motori a scoppio fu tra le fondatrici dell'Associazione legnanese dell'industria, oggi Confindustria Alto Milanese. Dell'associazione Scarpa è stato presidente fino allo scorso anno, mentre oggi rappresenta il territorio nel consiglio generale di Confindustria a Roma. La sua azienda è la controllata Freccia International, 40 dipendenti in tutto, stanno già sperimentando la ripresa.

«Freccia non si è mai fermata, perché si occupa essenzialmente di logistica - afferma Scarpa -. La Scarpa&Colombo invece è ripartita perché fa parte di una filiera che comprende altre aziende autorizzate dai famosi codici Ateco. Tutto sta nell'organizzarsi seguendo alla lettera i protocolli in circolazione. Protocolli che sono già stati modificati un paio di volte, ma che a quanto pare garantiscono condizioni di lavoro sicure per tutti». Il primo passo è quindi spalmare la produzione su più turni di lavoro, così da ridurre il numero di persone contemporaneamente in reparto. «Noi prima lavoravamo su un turno unico - spiega Scarpa - adesso i turni sono due. Questo ovviamente complica un po' le cose, ma garantisce quel distanziamento che è alla base della prevenzione. Poi tra un turno e l'altro macchine e ambienti sono sanificati, ovviamente i dipendenti sono stati tutti dotati di guanti e mascherine. A disposizione di tutti c'è poi il disinfettante per le mani, anche il locale mensa è stato riorganizzato per evitare che i dipendenti stiano troppo vicini».

Basta questo? A quanto pare sì. «L'osservatorio di Confindustria non ha registrato casi di contagio sui posti di lavoro - afferma Scarpa -. Certo, il rischio esiste. Ma è un rischio che dobbiamo correre, perché lo slogan "Stiamo a casa andrà tutto bene" poteva andare bene per la prima settimana; adesso lo slogan deve essere "Diamoci da fare e facciamo ripartire il Paese". Per gli uffici e gli impiegati in genere è possibile organizzarsi con il telelavoro, chi pensa che nelle fabbriche gli operai lavorino uno accanto all'altro evidentemente non sa che il mondo è cambiato: oggi le macchine sono quasi sempre gestite da un unico operatore, il collega che controlla un'altra macchina si trova a metri di distanza».

Luigi Crespi

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

PRIMO PIANO

BELLINZONA - Il governo ticinese ha ottenuto ieri la cosiddetta "finestra di crisi" da Berna per poter mantenere chiuse le attività, o parte di esse, fino al 3 maggio. La volontà per il Cantone a sud della Svizzera, nemmeno tanto velata, è quella di cominciare la fase due "accanto" alla vicina Lombardia. In Ticino si lavora ad un discreto ritmo ormai da una settimana - e da ieri altre timide riaperture -, quindi la finestra di crisi si può dire che è "socchiusa" ma all'appello mancano la grande edilizia e una serie di attività collaterali, oltre ovviamente al comparto turistico e alla ristorazione. Nonostante ciò ieri il traffico dei frontalieri è stato davvero molto sostenuto a partire dalle prime ore del pomeriggio. I frontalieri rimangono in attesa, preoccupati da numeri di contagi e morti anche oltre frontiera - 3.089 e 295 decessi - dove le mascherine non saranno obbligatorie.

Ticino allineato alla Lombardia

Bonus alle famiglie con figli

REGIONE *Per il mutuo sulla prima casa e l'acquisto di pc. Ma il fondo potrebbe non bastare*

MILANO - È un contributo straordinario legato all'emergenza coronavirus. Verrà erogato una volta sola. Ma non si tratta di briciole: 500 euro a famiglia. E la fascia dei potenziali beneficiari sembra molto ampia, tanto che il fondo stanziato potrebbe non soddisfare tutte le domande. Andiamo con ordine. La giunta regionale guidata da Attilio Fontana ha stanziato, nell'ambito delle misure economiche a sostegno delle famiglie - "Pacchetto famiglia" l'esatta denominazione - un fondo da 16 milioni e mezzo di euro. Ebbene, con questo tesoretto viene finanziato il nuovo bando per i 500 euro con cui pagare la rata del mutuo sulla prima casa o rimborsare le spese di prodotti informatici (pc e tablet) che servono ai figli per le lezioni online.

500 euro
CONTRIBUTO
Viene erogato una sola volta e non è cumulabile per il mutuo sulla prima casa e il rimborso, fino all'80%, delle spese per l'acquisto di pc e tablet destinati alle lezioni online dei figli

5 anni
REQUISITO
Il bonus è riservato alle famiglie con almeno un figlio minorenne che sono residenti in Lombardia da almeno il 2014. Altro requisito: reddito diminuito in questo periodo

I requisiti

Il meccanismo non è complicato e i requisiti per potervi accedere sono a maglie larghe. Nel dettaglio, tre i requisiti, gli stessi sia per l'aiuto al mutuo, sia per le spese del computer: famiglia con almeno un figlio minorenne, residenza in Lombardia da almeno cinque anni e reddito diminuito in questo periodo a causa del coronavirus. Non si può ottenere il contributo per entrambi (e-learning e mutuo prima casa).

Come farsi avanti? Per i 500 euro legati al mutuo sulla prima casa, basta presentare la quietanza di pagamento di una rata nel 2020. Sul rimborso, fino all'80%, della spesa per l'acquisto di pc e tablet serve lo scontrino o la fattura. Più complessa, ma non troppo, la certificazione del minore introito, così previsto: aver subito almeno il 20% di taglio sullo stipendio per i lavoratori dipendenti, almeno il 33% per chi fa un'attività in proprio (in questo caso farà fede il fatturato dal 21 febbraio in poi).

Come fare domanda

La domanda di contributo andrà presentata online sulla piattaforma www.bandi.servizirl.it, nella finestra temporale dalle ore 12 del 4 maggio alle 12 dell'11 maggio. Si può accedere col pin della tessera sanitaria, col codice Spid (accesso a tutti i portali della pubblica amministrazione) o con nome e password allegando i documenti (ma qui occorre la procedura di riconoscimento).

Il budget stanziato

Il fondo è da 16 milioni e mezzo ma concorre con altre iniziative a favore delle famiglie: di base la Regione mette lì un milione e mezzo, e se non basta si sfora, fermo restando il tetto massimo (16,5 milioni). Due calcoli allora: solo la percentuale di famiglie che ha i requisiti per accedere al bonus sul mutuo sarebbe di oltre il 40% del totale dei sottoscrittori di mutui sulla prima casa. C'è il rischio che il bando non possa accontentare tutti se - tutti - vi faranno richiesta. Non a caso, la Regione ha stabilito una priorità: chi primo arriva (lo chiede), meglio...

«E per gli affitti?»

Il commento dall'opposizione del consigliere regionale del Pd, Samuele Astuti: «Una prima risposta ma non sufficiente: noi avevamo chiesto, adesempio, anche un fondo a sostegno degli affitti. E comunque queste misure andrebbero raccordate con quelle a livello nazionale».

Pasquale Martinoli

I PENDOLARI SOLLECITANO UN INCONTRO

«Dateci garanzie sui trasporti»

MILANO - Continuare a parlarsi a distanza non sta dando buoni frutti, così i Comitati dei pendolari e dei viaggiatori del trasporto pubblico locale della Lombardia ieri hanno scritto all'assessore regionale Claudia Terzi per chiedere un incontro domani pomeriggio.

«Ci sono punti da cui non si può prescindere – dicono i comitati - È necessario, per garantire la sicurezza dei viaggiatori, che n dai primi giorni della ripartenza sia disponibile il 100 per cento di tutto il servizio ferroviario, lo stesso vale per il trasporto urbano ed extraurbano». Il punto due riguarda le manutenzioni: «In una situazione di rischio sanitario è importantissimo che venga assicurata la massima funzionalità dei treni e delle infrastrutture, in quanto una cancellazione, o peggio un guasto in linea, possono avere drammatiche ripercussioni sulla prevenzione dei contagi. Dovranno essere garantite pulizia e sanificazione. Un richiamo specifico si rende necessario per gli impianti di ventilazione che servono anche a garantire il ricambio dell'aria e, pertanto, non vanno spenti durante la mezze stagione, come spesso capita, perché questo comporterebbe le peggiori condizioni per la concentrazione del virus». Un attacco riguarda Trenord: «Ha avuto due mesi con molti convogli fermi e sarebbe responsabilità gravissima se la manutenzione continuasse a essere insufficiente». Si chiede la disponibilità sui mezzi di mascherine, guanti, gel disinfettante, nonché gli appositi raccoglitori per i rifiuti potenzialmente infetti. Tema caldo è la possibile prenotazione del posto. «Siamo fermamente contrari, ingestibile sul trasporto regionale e suburbano». Oltre al rimborso degli abbonamenti mensili non utilizzati, si chiede il prolungamento di quelli annuali di un tempo pari alla durata del lockdown. Proposta innovativa è quella di consentire affitti brevi, supportati da Regione, per consentire a molti di spostarsi a Milano.

All'assessore si chiedono confronti settimanali in videoconferenza per esaminare tutte le criticità: Prima tappa i potizzata domani alle 18.

Angela Grassi

Prestiti alle aziende, procedura al via

DECRETO LIQUIDITÀ *I dati del Mise: «Già erogati due miliardi»*

ROMA - Entra nel vivo la procedura di concessione di nuovi prestiti in epoca di emergenza Covid. Nel giorno in cui la commissione banche ha chiamato in audizione i responsabili dell'Abi per fare il punto sull'operatività delle nuove misure adottate dal governo, il ministro dello Sviluppo Economico ha fatto sapere che sono stati già erogati finanziamenti per circa 2 miliardi. E si muove anche il meccanismo per le imprese maggiori. Intesa Sanpaolo è la prima banca italiana a sottoscrivere un protocollo di collaborazione con Sace che nei giorni scorsi ha chiuso l'accordo quadro con l'Abi. Sono già 14.723 le operazioni garantite sulla base delle misure previste dal decreto Liquidità, ha detto Patuanelli in un *question time*, aggiungendo che di queste operazioni 1.055 sono relative ai micro finanziamenti fino a 25mila euro, ammontanti a un totale di prestiti erogati pari a circa 24 milioni. Alla Banca Popolare di Bari il plafond si è esaurito in 2 giorni e l'istituto ha dovuto sospendere le domande per poi riattivarle a partire già da oggi dopo aver aumentato il budget. È chiaro che in questa fase gli istituti maggiori, o comunque quelli con maggiori risorse, stanno gestendo più in fretta e senza intoppi le richieste, magari anche contattando preventivamente la propria clientela. Effettivamente la sete di prestiti si sta rivelando sempre più consistente, ma non mancano le segnalazioni da parte di privati e aziende che lamentano ancora difficoltà e lungaggini nell'accesso al credito.

> L'associazione delle banche risponde alla commissione parlamentare

Il direttore generale di Abi, Giovanni Sabatini, ha indicato di fronte ai parlamentari alcune priorità: semplificazione nell'accesso al Fondo Centrale di Garanzia per le Pmi e tutela penale delle banche che devono concedere i prestiti in primis. Per far fronte ulteriormente alla crisi, Sabatini ha assicurato che si cercherà di accelerare l'anticipo dell'erogazione della Cig.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

PRIMO PIANO

Fondazione di Lonate: 33 lutti da febbraio

LONATE POZZOLO - «Dal 20 febbraio a oggi nella nostra Rsa sono decedute 33 persone anziane delle quali 18 per sospetto Covid, 1 per Covid accertato e 14 per patologie non correlate, mentre sono 99 gli operatori in servizio su un totale di 147 - esclusi medici liberi professionisti - con 48 in malattia di cui in isolamento 30 per sospetto Covid e 14 accertati Covid». Lo dice la presidente della Fondazione Centro di Accoglienza Anziani di via Bosisio Enrica Rossi che ha ringraziato diversi operatori commerciali per il dono di 10 chili di gelato, 100 visiere professionali, 500 mascherine ffp2 e 500 mascherine. Intanto ieri è stato anche un giorno di festa e speranza. Ha compiuto 100 anni Ernestina Pozzi, per tutti nonna Tina, qui dal 2016. Ha ricevuto con una videochiamata gli auguri di figli, nipoti e pronipoti, del sindaco Nadia Rosa e del parroco don Giovambattista Inzoli.

LEGNANO

Quarto caso, al Palio arriva un medico

LEGNANO – Il quarto caso è stato registrato l'altro giorno, quando anche l'ultimo ospite della Rsa "Il Palio" gestita dal gruppo iSenior è stato ricoverato in ospedale ed è risultato positivo al test sul Coronavirus. Tra gli ospiti che hanno lasciato la casa di riposo di via Pio XI e ora sono ricoverati nel reparto Covid, almeno uno avrebbe inoltre accusato sintomi di disidratazione. Di certo, per ovviare alla mancanza dei due medici in servizio nella Rsa, entrambi costretti a casa in malattia, la Protezione civile ha deciso di spedire al Palio un medico arrivato da Firenze: insieme ad altri 9 colleghi, in un primo momento il professionista era stato destinato sulla zona rossa di Bergamo, ma vista la situazione delle case di riposo nel milanese all'ultimo momento è stato dirottato su Legnano, dove ha già preso servizio e ha disposto i primi cinque tamponi sugli ospiti. Altri 5 tamponi sono poi stati disposti sugli ospiti della Rsa L'Oasi di Cerro Maggiore gestita dallo stesso gruppo iSenior. I risultati saranno utili per avere una situazione un po' più chiara di come il contagio si sta evolvendo all'interno delle due strutture, e forse servirà per aiutare i parenti a capire meglio la situazione. Per quanto riguarda il Palio di Legnano, diverse sono infatti le famiglie che negli ultimi giorni hanno difficoltà a verificare le condizioni dei propri cari. Una situazione purtroppo comune anche alla Rsa Luigi Accorsi gestita a Legnano dalla cooperativa sociale Kcs Caregiver, dove la direzione sanitaria ha deciso di comunicare i dati relativi a contagiati e deceduti unicamente ai responsabili dell'Agenzia per la tutela della salute Città metropolitana di Milano.

L.C.

LAVENO MOMBELLO

La Menotti Bassani conta 19 vittime

LAVENO MOMBELLO - (m.m.) Il bilancio delle vittime tra gli ospiti della Fondazione Menotti Bassani è salito a 19. Nelle ultime ore si sono registrati altri due decessi, ma non ci sono ancora prove che le cause siano riconducibili al Covid-19. E resta il problema di un organico decimato dalle assenze per malattia.

È il direttore generale della residenza per anziani, Giovanni Bianchi, a fare il punto su un'emergenza che «è tuttora in corso» ma che, «pur nella sua gravità, si può definire cronicizzata». Un'emergenza che nelle scorse settimane lo aveva portato a lanciare disperati appelli alle istituzioni, dalla Regione all'Ats, per trovare soluzioni alla carenza di personale e di dispositivi di protezione individuale. Se per quanto riguarda mascherine e altre protezioni «possiamo ritenere conclusa la fase critica», grazie anche a numerose donazioni che consentono di tutelare tutti gli operatori, restano i problemi sul fronte del personale. Anche se, «grazie all'intervento di Ats Insubria», sono arrivati quattro nuovi infermieri, già in reparto come volontari. Dall'inizio dell'emergenza, un centinaio di dipendenti (su circa 300) ha dovuto restare a casa, in malattia o in isolamento perché avevano parenti contagiati. Una cinquantina coloro che sono risultati positivi. Molti di loro sono già rientrati, altri (23) sono negativi al primo tampone di verifica e in attesa del secondo per poter riprendere servizio. La Fondazione aveva chiesto anche l'aiuto del Comune per trovare una sistemazione agli operatori che, temendo di poter contagiare i famigliari, preferivano non tornare a casa a fine turno. Per loro, una quindicina, sono state messe a disposizione camere in tre alberghi fra Laveno e Cittiglio.

Dieci morti all'ex Astoria

CENTRO ALZHEIMER *Il presidente Predazzi: «Pagato un prezzo alto»*

GALLARATE - «Sei sono morti a causa della polmonite, quattro sono guariti e sono deceduti poco dopo per lo sfinimento, nessun decesso è stato refertato come dipendente da Covid 19, ma da medico affermo che tutti sono dovuti al coronavirus». Con tono tranquillo Marco Predazzi, presidente della Fondazione Il Melo onlus - Luigi Figini, conferma la voce che ieri circolava insistente in città: dieci anziani uccisi dalla pandemia nella struttura che accudisce malati di Alzheimer, la sede all'Astoria di piazza Risorgimento e porta il nome Hotel "A". Un ricovero attivato nel 2011, all'epoca della scissione dalla cooperativa Il Melo, che ha una missione diversa dalle normali Rsa. «Nove ne sono invece usciti completamente e stanno bene», prosegue Predazzi, il quale è referente medico della stessa residenza specialistica. «Attendiamo a giorni il risultato della verifica sierologica per avere il responso ufficiale». E sebbene l'esito dell'isolamento partito il 9 marzo abbia portato a salvare circa la metà dei colpiti, in tutto 19 su 33 ospiti, il giudizio del responsabile è realistico: «Abbiamo pagato un prezzo molto alto. È stata una battaglia. I familiari, con i quali c'è un ottimo rapporto, sono stati informati giorno per giorno di quanto stava accadendo».

Adesso, un mese e mezzo dopo, all'Hotel "A" sono rimasti 24 anziani. Per difendere chi non presentava sintomi è stato predisposto un piano intero dell'albergo all'isolamento di quanti erano sospettati di aver contratto il Covid 19. «Al manifestarsi dei primi casi abbiamo provveduto - spiega Predazzi -. Abbiamo dovuto essere molto radicali e questo ci ha permesso di tutelare chi non è stato contagiato. Il nostro personale è stato straordinario. Addirittura due operatrici sociosanitarie, quelle con noi da più tempo, hanno preso una camera, non sono più tornate a casa e sono qui dall'inizio di marzo. Anch'io mi sono stabilito qui».

La separazione ha bloccato la diffusione del virus. Purtroppo non ha risparmiato 10 ospiti.

Il fatto è che queste in strutture diventa difficile evitare il contagio. Accade da sempre con le consuete malattie virali, figurarsi con il Covid-19. «Le Rsa, che sono fatte per socializzare, sono un pagliaio: basta un caso e si incendia tutto», prosegue il referente medico. «Poi va a fortuna. A Cardano al Campo, dove abbiamo 28 appartamenti in housing sociale, il virus non è entrato. Lì siamo stati fortunati». All'Astoria no. E viene detto senza giri di parole. Anzi, viste le polemiche che investono il settore, c'è la sottolineatura critica: «Mi ha dato molto fastidio il fatto che in diverse situazioni ci si sia nascosti dietro il mancato tampone». E ce n'è pure una caustica: «Sono contento di aver applicato da subito, pur non conoscendolo, il protocollo inviato dalla Regione qualche giorno fa. Ormai sto per chiudere il reparto di isolamento».

Intanto, ieri, i Nas hanno ispezionato la Bellora. «Hanno appurato che da noi non c'è alcun caso accertato», riferisce la direttrice della Rsa, Vanna Barca, «e che operiamo secondo le regole. È tutto a verbale».

Angelo Perna

MSS IN REGIONE SCRIVE ALLE ATS

Tutte le domande sul Covid nelle Rsa

VARESE - Otto domande rivolte all'Ats Insubria sulla gestione dell'emergenza covid nelle strutture di ricovero e cura degli anziani. L'allarme sanitario da coronavirus ha portato Roberto Cenci (*foto*), consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, a chiedere ai vertici dell'Ats Insubria "informazioni e copia di atti e documenti". Una richiesta che è stata fatta in primis al presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, oltre che al direttore generale dell'Ats Insubria Lucas Martia Gutierrez ma che poi è stata estesa a tutte le Ats della Lombardia, tramite i dodici consiglieri regionali pentastellati. Le richieste riguardano i dati per avere un quadro preciso della situazione nelle varie rsa: il numero di medici operatori sanitari e ospiti, suddivisi per struttura, alla data dell'1 febbraio. Il numero di casi positivi a covid-19, suddivisi per istituto, fino al 15 aprile. Il numero dei decessi, suddivisi per struttura, il numero complessivo di tamponi effettuati e il numero di tamponi eseguiti in ogni rsa. E ancora: i consiglieri pentastellati vogliono sapere il numero complessivo di dispositivi di protezione individuale e il numero di dpi a disposizione di ogni struttura e con indicazione delle variazioni quantitative eventualmente intercorse (sempre nel periodo dall'1 febbraio al 15 aprile). Una delle domande cruciali riguarda il fatto se vi siano stati ritardi nell'approvvigionamento dei materiali, oltre al numero complessivo degli interventi di sanificazione svolti in ogni struttura dalla dichiarazione dello stato di emergenza epidemiologica e con quali modalità operative.

Due settimane per rispondere ai quesiti della pandemia nelle case di cura

Il regolamento del consiglio regionale dice che le richieste presentate con questa "formula giuridica" devono essere soddisfatte entro 15 giorni. Un modo rapido e specchiato di avere documenti, dati e informazioni sulla pandemia che ha duramente colpito le rsa, anche sul territorio varesino, causando molte vittime tra gli anziani e i disabili, la popolazione più fragile e da proteggere.

Tra le informazioni richieste, rientrano anche le delibere, le circolari e le linee-guida trasmesse dall'Ats a ogni struttura per fronteggiare l'emergenza epidemiologica, oltre a una serie di richieste dettagliata sull'organizzazione interna di ogni residenza nella gestione differenziata dei pazienti positivi o sospetti al coronavirus.

B.Z.

Il virus entra ai Pini: «Positivi senza sintomi»

Le residenza socio assistenziale per anziani "Ai Pini" di Besano

BESANO - Nell'ultima settimana di marzo l'allarme: troppe morti sospette concentrate in pochi giorni, ma nessuna diagnosi certa. Nei giorni scorsi, la conferma: l'epidemia di coronavirus ha superato le barriere difensive alzare alla residenza per anziani Ai Pini di Besano. Le persone risultate positive al contagio, dopo l'effettuazione dei tamponi sugli ospiti della struttura, sono dieci su un totale di un centinaio di ricoverati. Tutte sarebbero asintomatiche, senza febbre né difficoltà respiratorie. Per loro è comunque scattato l'isolamento in un'ala dell'istituto, che il sindaco Leslie Mulas ha identificato come un «reparto covid». «In realtà – spiegano dalla residenza – si tratta di alcune camere che sono state riservate a ospiti che dovranno essere tenuti sotto osservazione e comunque in quarantena. Non è stato attivato nessun reparto in senso clinico». Smentita anche la notizia, circolata ieri, di un presunto sopralluogo da parte della Guardia di finanza all'interno del complesso. «Non ci risulta» rispondono dal quartier generale del gruppo che gestisce una decina di sedi in provincia di Varese.

A Besano le misure per il contenimento dell'infezione erano scattate ancor prima dei decreti del Governo e della Regione lombardia: le visite dei parenti erano state sospese dal 5 marzo, i dispositivi di protezione individuale per il personale erano stati acquistati e forniti ai dipendenti senza attendere la distribuzione da parte dell'Ats ed erano stati disposti test diagnostici per infermieri e assistenti, come aveva spiegato il responsabile sanitario Fakhri Assadi. Evidentemente non è bastato. E l'aggiornamento quotidiano dei dati sulla diffusione del virus comunicato dalle autorità sanitarie ha fatto registrare due giorni fa un balzo in avanti nella comunità di Besano, riconducibile – ha puntualizzato ieri il sindaco Mulas – proprio agli esami di microbiologia eseguiti all'interno della residenza socio assistenziale. «Stiamo gestendo la situazione seguendo rigorosamente i protocolli previsti in questi casi – ripetono nella sede di via Gastaldi – con l'obiettivo di assistere i nostri ospiti e di evitare un ulteriore diffondersi del contagio».

G.F.G.

Primo Piano

Covid-19, enti a locali in riunione

ROMA - Il presidente Stefano Bonaccini ha convocato la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome in videoconferenza per oggi alle ore 15. All'ordine del giorno l'aggiornamento sui lavori della cabina di regia fase 2 per l'emergenza Covid-19. La Conferenza esaminerà poi una proposta di emendamento al DL 26 del 20 aprile 2020 recante: "Disposizioni urgenti in materia di consultazioni elettorali per l'anno 2020". All'ordine dei lavori anche altri temi fra cui: ratifica del parere sullo schema di Dpcm di proroga al 3 maggio delle misure per il contenimento dell'epidemia da covid-19; ratifica dell'intesa sullo schema di ordinanza del Capo del Dipartimento della Protezione civile recante "Ulteriori interventi urgenti di protezione civile in relazione all'emergenza relativa al rischio sanitario connesso all'insorgenza di patologie derivanti da agenti virali trasmissibili".

PIANO DA 1.600 MILIARDI

L'Ue e il Recovery Fund Duello su prestiti o aiuti e l'accordo non c'è

BRUXELLES - Fino a qualche giorno fa doveva essere uno dei vertici più importanti della storia dell'Ue. Ora è invece visto come l'ennesimo incontro interlocutorio che calcherà la palla un po' più in là. I 27 leader europei si vedranno in videoconferenza oggi per fare qualche passo avanti sui principi per far nascere il Recovery Fund, o fondo per la ripresa, ma non faranno alcun progresso sui contenuti, in attesa della proposta formale che la Commissione presenterà il 29 aprile. Dalle prime indiscrezioni, la presidente Ursula von der Leyen (*foto*) sarebbe disposta a mettere sul tavolo una proposta da 1.600 miliardi, cioè una potenza di fuoco simile a quella chiesta da Italia, Francia e Spagna. Sembra invece scontato, al vertice, il via libera finale ai tre paracadute approvati dall'Eurogruppo, cioè quello per gli Stati (Mes), quello per i lavoratori (Sure) e quello per le imprese (nuova Bei). Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel sa che si troverà di nuovo a gestire due fronti opposti: il Nord contro il Sud, ovvero chi vuole usare solo gli strumenti esistenti come il bilancio Ue per aiutare la

ripresa e chi vuole invece creare quegli «strumenti innovativi» di cui aveva già discusso l'Eurogruppo, senza successo. Michel non vuole rischiare di mettere sul tavolo argomenti troppo divisivi, che potrebbero tenere i leader impegnati per lunghe ore senza arrivare a nessuna conclusione, dando così l'immagine di un'Unione sempre in disaccordo. Per questo, già a inizio settimana ha cominciato a mediare, convocando un minivertice a cinque con i leader delle due fazioni: Giuseppe Conte, Pedro Sanchez, Emmanuel Macron da una parte, Mark Rutte e Angela Merkel dall'altra. Già il fatto che tutti abbiano partecipato è un segnale di disgelo, visto che due settimane prima il tentativo era fallito.
Anche se il clima della riunione sarà migliore, non significa che sarà più facile trovare una convergenza. L'unico punto su cui si potrà cantare vittoria è affermare la necessità di creare un fondo per la ripresa. Le idee su come crearlo sono ancora molto diverse. C'è la proposta spagnola, la più ambiziosa: il Recovery Fund deve essere finanziato attraverso un «debito europeo perpetuo», gestito dalla Commissione Ue sulla base di garanzie prese dal bilancio comune, e capace di dare agli Stati sovvenzioni a fondo perduto. Ma è un'idea del tutto indigeribile per il Nord.

Regioni, confini chiusi

FASE 2 *Colao presenta il piano. Prime aperture dal 27 aprile*

ROMA - Un primo allentamento del lockdown: il ritorno al lavoro di 2,7 milioni di lavoratori e una maggiore facilità per tutti di uscire da casa e muoversi, anche fuori dal proprio Comune. Prende forma la "Fase 2" che dal 4 maggio deterrà agli italiani nuove regole per convivere con il Coronavirus. Non riapre ogni attività, neanche a maggio: «Non è un liberi tutti», avverte il premier Conte. Ma un primo segnale si vedrà il 27 aprile, quando verranno sbloccati altri codici Ateco, ossia si permetterà a singoli settori produttivi di ripartire. Più lentamente, nel corso di maggio, apriranno negozi (forse l'11 maggio), bar e ristoranti (l'ipotesi è il 18 maggio), ma è possibile un primo allentamento per consentire ad esempio di vendere prodotti da asporto. Più cautela per cultura e turismo: partiranno con più lentezza e regole stringenti.
Il quadro si definirà meglio entro il fine settimana: dovrebbe esserci il via libera alle corse da soli lontano da casa, la possibilità, con mascherine, di andare a trovare i parenti o andare alle seconde case. Ma è chiaro fin d'ora che resteranno limiti alla mobilità tra le Regioni e anche alcune "aree rosse", visto che anche gli esperti suggeriscono di condizionare le aperture alla tenuta della sanità nei singoli territori.
Vittorio Colao illustra con ausilio di *slide* le 5 pagine - che vengono tenute riservate e non distribuite neanche ai membri del governo - frutto del lavoro della sua task force al premier Giuseppe Conte, ai ministri, i commissari all'emergenza e alcuni esponenti del comitato tecnico scientifico. Poi il premier, avvertendo che si procederà con «massima cautela, allentando e

Vittorio Colao a capo della task force (foto Ansa)

non stravolgendo» le regole, vede sindacati e imprese e poi gli enti locali per condividere con loro le prime linee guida. Le indicazioni dei due comitati saranno infatti la base per le decisioni che Conte tradurrà in un nuovo Dpcm in vigore dal 4 maggio, mentre le eccezioni dal 27 aprile per la ripartenza di singole attività saranno autorizzate con decreto dei ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia: potrebbe trattarsi di singoli comparti come la produzione di macchinari per l'agricoltura o per l'industria. Ma l'Ance spinge anche per un parziale riavvio di cantieri, magari permettendo di effettuare lavori di messa in sicurezza. Il primo passaggio - indicano gli esperti di Colao - è far partire manifatture, costruzioni e servizi: secondo le stime tornerebbero al lavoro non più di 2,7 milioni di persone, anche considerato che verrà incentivato un forte uso dello smart working. La task force suggerisce di tenere a casa chi è in condizioni di salute precarie e chi abbia più di 60 anni. Ma sul punto Conte frena, anche perché molti over 60 non hanno mai smesso di lavorare, nella sanità o negli alimentari. La task force propone poi non solo un piano di comunicazione e sensibilizzazione ma anche un monitoraggio e prevenzione del rischio psicologico e sociale. Mentre sulla scuola e le famiglie vengono incentivate specifiche misure ma non si entra nello specifico perché il ministero istituisce un comitato ad hoc.
Il comitato tecnico scientifico definirà una serie di indicatori, in base ad andamento del contagio, adeguatezza del sistema sanitario locale e disponibilità di dispositivi di protezione individuale, sulla base dei quali potrebbero essere limitate le aperture in singole Regioni o aree "rosse" interne alle Regioni, nelle quali potrebbe proseguire il lockdown. Per andare al lavoro ci saranno numeri limitati e file distanziate per accedere a metro e bus, si incentiveranno mezzi privati, bici, scooter, trasporti aziendali. Ci saranno ispezioni per verificare che nelle aziende siano rispettati i protocolli su distanze, turni e orari spalmati nel corso della settimana. Nei prossimi giorni si dettaglieranno le misure, per trasporti e logistica ma anche in un nuovo incontro con i sindacati sui protocolli di sicurezza, ma anche sugli orari di lavoro. Nelle città ci si muoverà con mascherine e partirà l'app per monitorare i contagi: una nuova normalità, senza per ora palestre e discoteche, e con tante regole.

La Bce pronta ad assorbire anche debito spazzatura

ROMA - Gli occhi sono puntati sul Consiglio europeo di oggi, chiamato a decidere passi avanti sul recovery fund. Ma si rischia di guardare il dito che indica la luna: perché ancora una volta è la Bce a muoversi per far fronte allo shock economico del coronavirus. Il consiglio direttivo, guidato da Christine Lagarde (*nella foto*), si è riunito in una video conferenza per sancire che la Bce accetterà anche i titoli di Stato con rating "junk", il livello speculativo, a garanzia della liquidità che fornisce alle banche. Una decisione -che investe i titoli che avevano rating d'investimento al 7 aprile e che dovessero subire un downgrade - che arriva di fronte all'impatto devastante del coronavirus e del lockdown sull'economia che rischia di provocare un'ondata di downgrade. Ma che - con l'impegno della Bce a fare di più se necessario - guarda con particolare attenzione alla situazione italiana. L'Italia - che fronteggia un aumento drastico del debito e una recessione intorno a -10% quest'anno, ha un rating due gradini sopra il "junk" da S&P, che proprio oggi rivedrà il suo giudizio. E un gradino appena sopra la "spazzatura" da Moody's, che si esprimerà a giugno. Perché la Bce possa tagliare dai rifinanziamenti ordinari i bond di un Paese, relegando le sue banche alla costosa liquidità d'emergenza "Ela", occorre il "junk" di tutte e 4 le agenzie di rating: anche Fitch e Dbrs. Una prospettiva lontana. Ma la cui semplice prospettiva innervosisce non poco i mercati: meglio muoversi d'anticipo, è il ragionamento a Francoforte. Tanto più che i mercati sono quanto mai instabili. Certo, le Borse europee ieri hanno recuperato, con Milano a +1,91% e Francoforte a +1,61%. Anche il petrolio è schizzato dopo il crollo dei giorni scorsi: +20% per il Wti a circa 20 dollari, una fiammata innescata dalle dichiarazioni guerreggianti di Trump sull'Iran. Ma la volatilità è altissima. E lo spread Btp-bund, osservato speciale a Francoforte, torna a flirtare con quota 270, chiudendo oggi appena sotto 250, a 248 punti: livelli di guardia che, nonostante gli interventi (anche ieri) della Bce sul debito italiano, riportano le lancette a prima che Lagarde lanciasse i 750 miliardi di acquisti di debito per l'emergenza pandemica (Pepp) a fine marzo. La presidente del resto ha ribadito, sollecitata da un intervento del presidente della Camera Roberto Fico, che la Bce «farà tutto il necessario nel quadro del proprio mandato».
Al punto che la mossa di ieri sul rating è, probabilmente, il preludio di un ennesimo rilancio della Bce sugli acquisti di debito per fronteggiare la crisi innescata dal Covid-19. Mario Draghi, nel suo famoso editoriale sul "*Financial Times*", aveva anticipato che una "guerra" come quella contro il virus si combatte col debito. E il ragionamento di molti sulla Bce è semplice: se i mercati non possono assorbire le centinaia di miliardi di debito che servono a Trump per l'emergenza economica, perché dovrebbero assorbire il dedito europeo? Ecco che i 1.100 miliardi messi sul tavolo dalla Lagarde potrebbero uscire raddoppiati dal consiglio Bce del 30 aprile.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

ECONOMIA & FINANZA

Nuovo credito in arrivo

MILANO - L'assessore regionale al Turismo Lara Magoni annuncia l'allargamento della platea dei beneficiari delle misure Credito adesso e la nuova linea Credito adesso evolution. Destinata alla filiera del turismo e in generale a ristoranti, esercizi commerciali. È prevista la riduzione dell'importo minimo del prestito richiesto, l'abbattimento dei tassi d'interesse e l'allungamento dei tempi di restituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alberto
ACCONCIATURE UNISEX
Si riceve su appuntamento
VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertoacconciature@hotmail.it

«Pronti per un viaggio nuovo Ma ci serve la spinta giusta»

Parte dal Varesotto l'appello alla Regione di 300 agenzie turistiche

GORLA MINORE - Ha radici nel cuore del Varesotto il neonato Movimento Indipendente delle Agenzie Viaggi della Lombardia. Sono due le promotrici del gruppo lombardo, una è la mamatese Michela Terzi *(nella foto)*, titolare dell'agenzia Binario 9 e 3/4 del paese, e l'altra è Giusy Lodetti di Cumo, in provincia di Bergamo. Il gruppo si è appena costituito e nell'arco di cinque giorni ha avuto 300 adesioni di agenzie lombarde che sono oltre 2mila. Ieri il Movimento delle agenzie ha inviato la prima lettera ufficiale chiedendo sostegno e attenzione a Regione Lombardia, in particolare al presidente Attilio Fontana e all'assessore regionale al Turismo Lara Magoni. Il mondo del turismo in Italia rappresenta il 13 per cento del Pil, con il 15 per cento degli occupati. Come nei giorni scorsi la presidente di Fiavet (Federazione italiana associazioni imprese viaggi e turismo) Ivana Jelinic aveva sottolineato proprio il peso del settore.

«Abbiamo deciso di organizzarci a livello nazionale e poi regionale per far sentire la nostra voce come agenzie di viaggi. Regione e in particolare l'assessore Magoni hanno già iniziato ad ascoltarci», spiega Michela Terzi: «Abbiamo esigenze differenti da ogni altro tipo di operatore. Siamo fisicamente chiusi ma stiamo lavorando senza che nessuno paghi per il nostro servizio che offriamo perché non possiamo né vogliamo abbandonare i nostri clienti. In questo momento però rischiamo di scomparire se non verremo aiutati». In molti casi si tratta di piccole agenzie di paese, che stanno aperte con passione e sacrifici, con un dipendente, oppure imprese a conduzione famigliare. «Ci stiamo occupando di tutto una parte di lavoro da remoto per fare avere rimborsi e voucher a chi aveva prenotato un viaggio. Pensate a tutta la fascia dei viaggi di nozze». Terzi, che con Lodetti ha redatto il documento programmatico, sottolinea: «Stiamo pensando alla riapertura come tutte le attività: siamo consapevoli dell'ordine di priorità differente e di fronte alla salute, ci fermiamo tutti. Il nostro problema è che rischiamo di chiudere perché i fondi personali non sono infiniti».

> Niente più famiglie intere in ufficio, preventivi via mail e assicurazioni speciali

Spiega poi: «La tecnologia ci aiuta ma vorremmo mantenere il nostro punto di forza che è il contatto con il cliente», sottolinea Terzi ripensando alla gestione fisica dei locali. «Dobbiamo scordarci intere famiglie, genitori e figli all'interno delle agenzie. Si potrà accedere su appuntamento mentre i preventivi e tutta la parte delle proposte, le invieremo via mail. Ci stiamo attrezzando per trovare un nuovo equilibrio».

I viaggi sono l'ultimo dei problemi di questi tempi. «Ne siamo consapevoli ma allo stesso tempo, ci sono molte persone che amano viaggiare e ci contattano. E dobbiamo pensare se si potrà ripartire in sicurezza e in punta di piedi». La mamatese conclude: «Il mondo dei professionisti del settore si sta adeguando a partire dai nostri fornitori e le assicurazioni che prevedono maggiori tutele». E nel frattempo? «Noi paghiamo i costi vivi: per una agenzia piccola come la mia si aggirano attorno ai mille euro al mese, a fronte di nessun incasso. E non li vedremo ancora per molto tempo, ma stiamo lottando e chiediamo aiuto per restare aperti».

Veronica Deriu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RICHIESTE

Misure concrete per sopravvivere

GORLA MINORE - Un grido di aiuto per tenere in vita le agenzie di viaggi. Ecco in sintesi le richieste degli operatori del settore.

- **Liquidità per sopravvivere ed essere pronti al rilancio**. Con questa misura chiedono l'istituzione di un'indennità di sostegno al reddito per i titolari delle attività, a fondo perduto, non tassabile, e per almeno tutto il 2020. In aggiunta l'istituzione di una speciale sezione dedicata sul Fondo del Mediocredito, con prestiti totalmente garantiti a tasso zero. Secondo le agenzie di viaggi è necessario l'intervento di Finlombarda, con prestiti totalmente garantiti a tasso zero. È basilare che l'accesso ai finanziamenti segua una procedura d'urgenza e che questi siano erogati a tasso zero, con restituzione dell'importo non prima di 24 mesi, e con durata non inferiore a 10 anni.
- **Cassa integrazione per mantenere e incrementare la forza lavoro** È necessaria l'istituzione della cassa integrazione in deroga, anche per attività con un solo dipendente, per almeno tutto il 2020. Bisogna istituire uno sgravio fiscale per il 2021 e i successivi 3 anni, per chi non licenzia alcun dipendente e per chi addirittura procede con l'assunzione di nuova forza lavoro. L'obiettivo in questo caso è di non perdere posti di lavoro e di non andare a pesare sulle casse Inps per la Naspi.
- **Tassazione regionale e comunale per abbattere i costi:** Esonero totale dal pagamento dei tributi locali, comunali e regionali, per tutto il 2020. Con la rateizzazione per il 2021, per un periodo non inferiore ai 12 mesi e senza l'aggravio di sanzioni ed interessi.
- **Bonus vacanza per il rilancio del mercato lombardo e nazionale:** Prevedendo che il turismo ripartirà inizialmente basandosi solo sul mercato interno, come già allo studio in altre regioni si chiede l'istituzione di un contributo per i cittadini, ottenibile solo ed esclusivamente per prenotazioni effettuate in agenzia viaggi. Tale contributo può essere una riduzione o esonero dell'Iva; in alternativa una defiscalizzazione dell'importo della vacanza, estendibile anche per i prossimi 2-3 anni.
- **Bonus pubblicità per comunicare la nostra affidabilità:** Istituzione di un credito di imposta di 12 mesi per le spese sostenute per marketing d'impresa, sviluppato con forme tradizionali, innovative e digitali. Dopo mesi di campagna mediatica che ci ha invitato a restare a casa, non sarà semplice far ripartire il mercato turistico. Una volta terminato il diffondersi dell'epidemia sarà necessario investire in pubblicità, per aggiornare gli strumenti di lavoro e per mettere in risalto il ruolo fondamentale delle agenzie viaggi per garantire sicurezza e affidabilità ai clienti in vacanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dateci indicazioni precise per la stagione»

ROMA - «Non avremo un 2020 senza ferie, ma aspettiamo con trepidazione che il governo si pronunci con posizioni chiare su quello che sarà consentito fare»: lo ha detto Ivana Jelinic, presidente Fiavet, parlando dei problemi del turismo in vista della Fase 2. Per Fiavet, si può «ricominciare con le norme del distanziamento sociale che abbiamo imparato a contemplare nel nostro stile di vita quotidiano», ma la presidente ha fatto osservare che «a livello pratico è complesso organizzarsi, perché fino ad oggi, ad esempio, abbiamo solamente delle ipotesi per quanto riguarda l'accesso alle spiagge. Immaginiamo sarà possibile negli stabilimenti organizzati, ma non sarà possibile sicuramente vivere quei momenti di calca del passato».

«Stiamo aspettando ancora di capire con indicazioni precise - ha aggiunto - se il virus si trasmette in acqua e sembra che non sia possibile, ma senza una posizione ufficiale su questo punto, per noi la programmazione di un'offerta balneare è impensabile, e non possiamo neanche cominciare a ipotizzare quale prodotto turistico alternativo possa essere immesso sul mercato».

> Fiavet: come possiamo avviare le prenotazioni?

Fiavet chiede per questo, da tempo, una cabina di regia tra istituzioni e imprese per poter comprendere l'importanza di queste necessità e consentire, a quelle aziende che sono in grado di farlo, di ricominciare nell'operatività quotidiana, e allo stesso tempo permettere a coloro che rimangono chiusi perché non riescono a reinmettersi sul mercato subito, di avere un sostegno concreto. «A questo va aggiunto che le maggiori distanze tra turisti ci pongono di fronte al rischio di un turismo di élite di cui Fiavet ha grande timore», si sottolinea.

La presidente ha mostrato «apprezzamento per i buoni vacanza ai quali lavora il governo, ma ha ribadito che il settore va sostenuto concretamente. Noi rappresentiamo il 13% del PIL, il 15% degli occupati: sono numeri enormi per l'economia di questo Paese, abbiamo bisogno di contributi a fondo perduto per le imprese che hanno necessità di riorganizzarsi, ma soprattutto abbiamo bisogno di normative studiate in partecipazione in una cabina di regia, e poi, naturalmente, che venga proclamato lo stato di crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

GALLARATE MALPENSA

Ha un malore, diciottenne in ospedale

Soccorsi in via Pastrengo a Somma Lombardo davanti alla farmacia dove una 18enne ha avuto un malore ieri verso le 16.30. Si è accasciata e per qualche minuto sembrava aver perso i sensi. Quando sono arrivati i soccorritori del 118 con un'ambulanza e un'auto medica, sono riusciti a farla rinvenire. Sebbene sembrasse fuori pericolo, è stata portata al pronto soccorso del Sant'Antonio Abate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
SALE DEL COMMIATO
Viale Milano, 29 - Tel. 0331.775541
Cell. 349.4126382 www.mismirigofranco.com

COMMISSIONE

Messe nero su bianco le soluzioni proposte dalle opposizioni

Far ripartire Gallarate? I consiglieri di opposizione hanno le idee chiare e le hanno già messe nero su bianco in un documento presentato alla stampa pochi giorni dopo aver richiesto la convocazione della commissione Bilancio per studiare un pacchetto di misure straordinarie su scala cittadina.

Quel documento sarà portato lunedì al tavolo di lavoro indetto dal presidente Luca Carabelli e prevede una revisione delle previsioni di spesa del Comune definita "profonda", che sposterebbe tra i 2 e i 3 milioni di euro per rendere possibili interventi di riduzione delle imposte ma anche l'istituzione di servizi nuovi. Destinatari delle misure famiglie, commercianti e imprese.

E mentre la riduzione della Tari e la gratuità dei parcheggi ipotizzate all'inizio del mese dai rappresentanti di Pd, Città è Vita, Gallarate 9.9 e gruppo misto sono tra le misure che l'amministrazione comunale ha già applicato o sembra intenzionata a mettere in atto, tra i cardini delle proposte sottoscritte dall'opposizione ci sono pure contributi per canoni d'affitto e locazione per le attività economiche che hanno dovuto fermarsi e per le famiglie che hanno visto ridursi in modo grave il proprio reddito. Sul fronte casa, inoltre, i gruppi di minoranza ipotizzano un fondo comunale di garanzia per il pagamento degli affitti con una riduzione Imu per i proprietari che riducono il peso dei canoni sugli inquilini.

Altro capitolo importante della proposta è quello che riguarda le famiglie. Qualche giorno fa il Pd ha proposto di riadattare palestre e strutture scolastiche per renderle adatte alla riapertura a settembre facendo slittare la riqualificazione del piazzale della stazione e la creazione del polo culturale nella sede del Maga *(nella foto Blitz)*. Per aiutare i genitori in attesa che i ragazzi tornino sui banchi, invece, il documento parla di stanziamento di contributi a oratori e altre realtà che organizzino campi estivi nei mesi di luglio e agosto.

Completano il pacchetto proposto dalle opposizioni misure a sostegno degli esercenti di bar e ristoranti, attività commerciali di vicinato e artigianali.

E.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti a mamma e papà

NUOVA MANOVRA *Bonus per chi ha figli e taglio Tari. Lunedì si decide*

Una riduzione della tassa rifiuti per famiglie e imprese e, dall'altro lato, un pacchetto di agevolazioni per mamme e papà alle prese con la necessità di conciliare il ritorno al lavoro con i figli resteranno a casa almeno fino a settembre.

Due binari

Potrebbero essere questi due dei binari su cui saranno costruite le misure che il Comune metterà in campo per aiutare i gallaratesi ad affrontare questa fase dell'emergenza sanitaria e non di meno la ripartenza alle porte. Punti fermi e soprattutto numeri, tuttavia, al momento non ce ne sono ancora. È per lunedì della settimana prossima, infatti, che il presidente della commissione Bilancio Luca Carabelli ha convocato i componenti dell'organismo per cercare di definire il quadro delle proposte da attuare. E il primo compito dei commissari sarà fare il conto esatto delle disponibilità delle casse comunali, al netto del calo delle entrate legato ai servizi saltati in questi mesi. Difficile, ad ogni modo, che si scelga la via di uno sconto sull'Imu: troppo complesso e, soprattutto, destinato a una fetta soltanto della popolazione.

Fotografia

Lunedì i commissari si riuniranno in videoconferenza nel tardo pomeriggio. La fotografia che avranno davanti è quella che in questi giorni stanno componendo gli uffici che fanno capo all'assessore al Bilancio, Stefano Robiati *(nella foto Blitz)*, ricalcolando quanto il Comune stia incassando realmente rispetto al previsto. Vanno dimezzati, ad esempio, gli incassi per le rette dei nidi e alcuni affitti degli spazi comunali. Da dimezzare o quasi anche i proventi delle mense scolastiche. I parcheggi resi gratuiti dall'amministrazione all'inizio dell'emergenza potrebbero restare tali, almeno in qualche misura, pure in futuro. Ma questo comporta una sforbiciata al tesoretto da un milione di euro che viene dalle strisce blu.

Il milione della Regione

Dunque bisogna capire bene quali siano i margini di manovra. Un po' di respiro verrà dal milione di euro che Regione Lombardia ha destinato a Gallarate per sbloccare i cantieri. Come? Investendo quel milione per portare avanti le opere già programmate, Palazzo Borghi potrebbe destinare alla spesa corrente gli oneri di urbanizzazione prima vincolati agli investimenti. Oneri che tuttavia andranno quasi dimezzati anch'essi, probabilmente, rispetto alla previsione di un milione 600mila euro fatta dagli uffici a fine dicembre.

Manutenzione dei parchi

E il milione in arrivo – pur a tranche – da Milano potrebbe dare una spinta alla creazione del polo culturale. Gli investimenti che i Comuni possono fare con i soldi della Regione devo essere fatti con una certa rapidità e – esclusa l'ipotesi di avviare cantieri nelle scuole come ha chiesto il Pd – la via resta aperta per i progetti già in bozza. Tra questi il trasferimento della biblioteca al Maga è quello per cui la giunta è già al lavoro da tempo. Rischia se mai di slittare, invece, il piano straordinario di manutenzione dei parchi.

Elisa Ranzetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Una Zes per Malpensa Barcaro: «Noi ci siamo»

ZONA SPECIALE *La Lega: felice che il sindaco stia con noi*

SOMMA LOMBARDO - La riapertura delle attività è più vicina e, di conseguenza, si parla sempre più di come programmare la ripresa. Tra le realtà da "riprogrammare" c'è anche quella di Malpensa e tra le opzioni c'è anche quella della Zes (zona economica speciale). «Come non essere d'accordo su una Zes a Malpensa?» si chiede il capogruppo della Lega a Somma Lombardo (e candidato sindaco per il centrodestra alle prossime amministrative) Alberto Barcaro all'indomani delle dichiarazioni del sindaco e presidente del Cuv (Consorzio Urbanistico Volontario) che invocava un'estensione della Zes, ora in vigore solo per le aree portuali, anche alle aree aeroportuali.
L'obiettivo sarebbe quello di «stimolare l'insediamento di operatori, appartenenti al settore del terziario avanzato, nelle zone delocalizzate del sedime di Malpensa».
Insomma l'idea piace anche all'esponente del Carroccio, però con qualche precisazione: «È un'idea che come Lega stiamo portando avanti da un po' di tempo, soprattutto ascoltando i sindaci del territorio e Ascom», ricorda Barcaro. Il leghista però sottolinea come la proposta è già passata (mercoledì scorso all'unanimità al vaglio della IV commissione regionale) e che in Consiglio Regionale passerà un documento in cui viene chiesta l'attivazione di questo strumento. Nelle pagine del documento approvato in commissione regionale c'è un passaggio che riguarda proprio la possibilità di fare ricorso allo strumento e impegna «a valutare la rapida attuazione di una Zes, o in subordine di una Zona logistica semplificata Zls) nell'area di Malpensa come importante stimolo per l'insediamento di attività produttive o logistiche che utilizzano il Cargo aereo».
«Che il sindaco di Somma Lombardo, presidente di turno del Cuv, rendendosi conto che "forse" il traguardo (regionale) è vicino, faccia sua l'idea è istituzionalmente scorretto o sbaglio?», domanda Barcaro. C'è anche di più. Sempre Barcaro, infatti, ricorda che durante una commissione Territorio di qualche mese fa, a seguito di una domanda esplicita delle minoranze sull'eventuale possibilità di costituire questa area, il primo cittadino rispose: «Non credo proprio che possa essere un percorso fattibile, le Zes sono indicate per le aree portuali».
«Ben venga questo cambio di rotta - continua l'esponente del carroccio -. A Roma molte volte la Zes è stata proposta dalla Lega, ma non è mai passata. Ora il Partito Democratico è al governo con il Movimento 5 stelle; siamo sicuri che grazie al peso politico di Bellaria e del suo partito a Roma il voto sarà positivo e la Lega non potrà che votare positivamente».

Annalisa P. Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel riquadro a sinistra Alberto Barcaro, capogruppo della Lega nel consiglio comunale di Somma Lombardo (foto Blitz)

DAL 27 APRILE

Farmacie Spes, orario continuato

SOMMA LOMBARDO - (a.col.) A partire dal 27 aprile orario continuato e più lungo nelle farmacie comunali gestite da Spes. «L'ampliamento degli orari e l'introduzione del continuato, oltre a garantire un servizio migliore agli utenti - spiega l'a.d. dell'azienda municipalizzata Massimiliano Albini - offre loro una maggior disponibilità oraria di accesso al fine di evitare code fuori dai punti vendita». La Farmacia Soragana sarà aperta 7 giorni su 7 (ore 9-22) e la Farmacia Pastrengo aprirà da lunedì a sabato (ore 8,30-19,30). Una decisione presa per far fronte all'emergenza. «L'ampliamento degli orari è stato possibile anche grazie alla grande disponibilità di tutto il personale dei due punti vendita - continua Albini -. Ringrazio i nostri dipendenti per la disponibilità, lo sforzo, la collaborazione e la professionalità dimostrati nell'affrontare questa emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SERVIZIO

Sos amici a quattro zampe La città pensa agli animali

SAMARATE - (m.be.) È stato attivato dal Centro operativo comunale (Coc) il nuovo servizio gratuito "SOS Amici a quattro zampe" rivolto a quanti (anziani, disabili, invalidi, persone prive di supporto familiare) in questi giorni di emergenza, non riescono a prendersi cura dei propri cani a causa dell'isolamento forzato. Si tratta di un servizio frutto della collaborazione tra Coc, amministrazione comunale e istruttori cinofili riconosciuti Enci del territorio.
Spiega il sindaco Enrico Puricelli: «È davvero bello vedere come la nostra comunità sia capace di stringersi intorno a chi ha più bisogno, non trascurando attività come queste che rivestono una notevole importanza per quanti condividono la propria vita con un animale domestico e soffrono nel non poter soddisfarne le esigenze a causa dell'obbligo di restare a casa. Non abbandonate mai gli animali», esorta il primo cittadino.
Il servizio può essere richiesto telefonicamente al numero 338.2873044 tutti i giorni (ore 9-12 e 17-19). A rispondere saranno alcuni volontari esperti e qualificati, autorizzati e formati dal punto di vista igienico-sanitario all'interno di un progetto che allarga l'orizzonte delle iniziative per rispondere all'emergenza Covid19.
"SOS Amici a quattro zampe" prevede lo svolgimento della passeggiata quotidiana e/o della sgambatura in un campo attrezzato con personale serio e qualificato; il reperimento, se necessario, di cibo e medicinali a spese dell'utente e, infine, l'accompagnamento dal proprio veterinario di fiducia unitamente al supporto per l'eventuale somministrazione di farmaci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T2-Gallarate, prossima fermata il 29 aprile

SBLOCCO *Convocata la videoconferenza: confronto tra ministero e Parco del Ticino*

CASORATE SEMPIONE - È proprio il caso di dire che la prossima puntata sulla nuova linea ferroviaria T2-Gallarate andrà in onda nella mattinata di mercoledì 29 aprile, giorno in cui è stata fissata una videoconferenza che recupererà l'appuntamento romano, inizialmente previsto il 26 febbraio, ma saltato precauzionalmente a causa della pandemia.
Per ora di certo c'è solo la data. La procedura del ricorso è uno strumento recente e non ci sono finora precedenti noti tali da permettere previsioni sul suo iter. Il ricorso era stato presentato alla Presidenza del Consiglio dei ministri dal Parco del Ticino, contrario all'opera anche per conto dei comuni di Casorate Sempione, Gallarate, Cardano al Campo e Somma Lombardo.
Allo stato si sa solo che alla procedura potrà partecipare un solo esponente per ogni comune, mentre il Parco del Ticino si presenterà con una squadra tecnico-legale per spiegare le motivazioni di carattere ambientale e paesaggistico del ricorso. La procedura avviata dal ricorso del Parco è l'estremo tentativo di conciliazione con Regione Lombardia e Trenord proponente dell'opera.

> Contrari alla nuova linea ferroviaria anche cinque comuni

Intanto proprio Regione Lombardia, competente in materia di conferenza dei servizi, ha inviato al ministero dei Trasporti le proprie controosservazioni ai dubbi avanzati dal Parco, osservazioni girate a tutti i soggetti convocati per il 29.
L'appuntamento in videoconferenza si preannuncia come un ulteriore passo per dar modo a chi si oppone al progetto di farsi ascoltare. L'incognita, successiva all'incontro del 29, riguarda i tempi e le modalità dell'eventuale presa di posizione del ministero.
Sempre più probabile, quindi, il ricorso al Tar da parte del Comune di Casorate Sempione che si troverebbe ad ospitare la quasi totalità dell'opera. Non a caso il sindaco Dimitri Cassani, alla notizia dell'iniziale rinvio, aveva ricordato la delibera presentata in Consiglio comunale nella quale sono elencati «i dubbi che hanno portato al nostro "no" all'opera». Inoltre Cassani sottolineava che erano stati ignorati gli elementi del documento in cui si valutano i costi e benefici dell'opera».

Mattia Boria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

VareseNews

VareseNews

https://www.varesenews.it

Whirlpool vuole ripartire ma la rsu boccia l'ipotesi di riapertura

Date : 23 aprile 2020

È un comunicato duro quello della **rsu** di **Fiom, Fim e Uilm** dello stabilimento **Whirlpool** di **Cassinetta** di **Biandronno** con cui si **oppone alla riapertura forzata da parte dell'azienda**. «Invitiamo l'azienda e la sua struttura, ad essere corretti e onesti - scrivono i sindacalisti in una nota-. Non c'è alcun accordo per la ripartenza, segnaleremo le inadempienze aziendali agli organi competenti».

Le ragioni di questa contrapposizione scaturiscono da una visita fatta dalla rsu e dalla rls nella giornata di mercoledì 22 aprile presso tutto il sito di Cassinetta. Il sopralluogo è stato giudicato negativamente in quanto **non sono state rispettate le condizioni previste dal protocollo di sicurezza nazionale**. **Secondo il sindacato quindi non ci sono le condizioni per riprendere l'attività lavorativa**.

L'azienda è di parere contrario. Nella giornata di mercoledì ha fatto sapere a partire da oggi 2**3 aprile vuole riprendere l'attività lavorativa sulle fabbriche forni e Mwo**. **Mentre per la fabbrica frigoriferi** nella giornata di venerdì 24 aprile.

La Rsu da parte sua ha ribadito che il **protocollo sulla sicurezza firmato tra Whirlpool e Fim Fiom Uilm nazionali non definisce la data di riapertura** ma **la sua corretta applicazione in tutti i suoi punti.** Inoltre la Rsu si è atterrà alle disposizioni, rispetto alla riapertura, delle istituzioni, salvo diverse comunicazioni. Pertanto il sindacato in modo compatto raccomanda a tutti i lavoratori di **astenersi dal lavoro per tutelare la propria salute.** «Restate a casa - dicono i responsabili sindacali - mancando le condizioni di sicurezza la **Rsu chiederà la copertura in Cigo. Fim Fiom e Uilm territoriali hanno scritto al prefetto**, informandolo ed evidenziando la mancata applicazione del protocollo di sicurezza e la relativa forzatura da parte della direzione aziendale.

«Whirlpool - conclude il sindacato dei metalmeccanici - **non è connessa ad alcuna filiera essenziale**, come già scritto in precedenza il 14 aprile scorso, alla prefettura. Inoltre l'azienda non sta applicando le misure di sicurezza previste dal protocollo nazionale firmato con Fim Fiom e Uilm lo scorso 17 aprile e dalle implementazioni allo stesso definite con la Rsu di Cassinetta proprio oggi».